

Questa pubblicazione è stata realizzata
con il contributo del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

STUDI DI STORIA MEDIOEVALE
E DI DIPLOMATICA

PUBBLICATI A CURA
DELL'ISTITUTO DI STORIA MEDIOEVALE E MODERNA
E DELL'ISTITUTO DI PALEOGRAFIA E DIPLOMATICA

4

MILANO
UNIVERSITA' DEGLI STUDI
1979

La Curia di Nogarole nella pianura veronese fra Tre e Quattrocento.

Paesaggio, amministrazione, economia e società

di GIAN MARIA VARANINI

SOMMARIO: 1. Le premesse: a) La famiglia Nogarola e il territorio di Nogarole nel XIII-XIV secolo; b) Natura e limiti della documentazione. 2. Il paesaggio agrario fra Tre e Quattrocento: a) L'ambiente naturale: elementi idrografici, pedologici, toponomastici; b) Il frazionamento della terra; c) L'utilizzazione del suolo; d) L'insediamento umano fra Tre e Quattrocento; e) Il contesto demografico e le guerre fra Tre e Quattrocento. 3. Proprietari e coloni nel Quattrocento: a) I nuovi proprietari quattrocenteschi; b) La situazione amministrativa e giurisdizionale; c) La normativa agraria e i patti di *lavorenzia*; d) La distribuzione della terra fra i coloni all'inizio del Quattrocento e la fascia dei *laboratores*: un'élite contadina; e) I *laboratores* di Nogarole e di S. Zeno in Mozzo durante il Quattrocento; f) Il caso di Mozzecane. 4. Le linee dell'evoluzione successiva: a) Insediamenti, irrigazione, modificazioni nell'utilizzazione del suolo nel pieno Quattrocento; b) Il quadro demografico e le guerre. Conclusione. Appendice:

CENNO INTRODUTTIVO

La liquidazione dei beni della fattoria scaligera e viscontea¹, realizzata dalle autorità veneziane tra il 1406 e il 1417, rappresentò un momento importante nel processo di consolidamento socio-economico

ABBREVIAZIONI:

ASV = Archivio di Stato di Verona.

UR = *Antico Ufficio del Registro*, serie contratti (alla sigla UR segue senz'altro il numero del volume nel quale l'atto citato è compreso).

MISURE DI USO PIU' FREQUENTE:

campo veronese = m.² 3.002

pertica = m. 2,04

minale (= ml.) = hl. 0,3865

* Oltre a G. Martini e a G. Soldi-Rondinini, che hanno accolto questo lavoro nelle pubblicazioni dell'Istituto di Storia medievale e moderna dell'Università Statale di Milano, ringrazio vivamente tutti coloro che mi hanno aiutato nel corso di questa ricerca: in modo particolare Andrea Castagnetti e Giuseppina De Sandre - Gasparini; e inoltre il personale dell'Archivio di Stato di Verona, V. Recchia - Monese, S. Collodo, M. Meneghel, E. Filippi.

¹ Cfr. G. SANCASSANI, *I beni della 'fattoria scaligera' e la loro liquidazione ad opera della Repubblica veneta*, « Nova historia » XII (1960), fasc. 1, pp. 1-60 (estr.). A questo episodio fanno riferimento anche vari contributi compresi nel vo-

della classe dirigente veronese, uscita pressoché intatta dai recenti cambiamenti di regime². Gli Scaligeri si erano impadroniti, nel corso di oltre un secolo di dominio, di una massa notevolissima di beni terrieri, molti dei quali appartenuti ad enti ecclesiastici: in numerose *vill*e del distretto veronese essi possedevano in piena proprietà o in feudo estensioni assai ampie di terra (quando non la totalità o quasi di esse) ed esercitavano i diritti pubblici (dazi, decime, *ius vicariatus*) mediante la fattoria signorile³. Furono per lo più famiglie nobiliari e borghesi — si può con ragione parlare di *patriziato*⁴ — a succedere alla fattoria si-

lume collettivo *La villa nel veronese*, a cura di G.F. VIVIANI, Verona 1975, svilupandone le implicanze sociali ed economiche: si vedano particolarmente G. ZALIN, *Economia agraria e insediamento di villa tra Medioevo e Rinascimento*, a p. 55 e segg., e G. BORELLI, *Per una tipologia della proprietà fondiaria della villa*, p. 143.

² Manca un lavoro organico sulla classe dirigente veronese nel periodo di passaggio dall'età scaligera al dominio veneto. Si cfr. comunque E. DEMARCO, *Crepuscolo degli scaligeri (la signoria di Antonio della Scala). 12 luglio 1381-18 ottobre 1387*, « Archivio veneto », s. V, XXII (1938), pp. 1-102 e 1-120; poco utile in questo senso è per il periodo visconteo G. GALLI, *La dominazione viscontea a Verona*, « Archivio storico lombardo », LIV (1927), pp. 475-541; è poi da vedersi soprattutto l'opera ormai classica di A. VENTURA, *Nobiltà e popolo nella società veneta del '400 e del '500*, Bari 1964, pp. 92-106, e il recente J. E. LAW, *Venice and the 'closing' of the veronese constitution in 1405*, « Studi veneziani », n.s., I (1977), pp. 69-103 (attento soprattutto agli aspetti *stricto sensu* politico-istituzionali).

³ Sulla costituzione del patrimonio scaligero resta ancora fondamentale V. FAINELLI, *Le condizioni economiche dei primi signori scaligeri*, « Atti e memorie dell'Accademia di agricoltura, scienze e lettere di Verona » s. IV, XIX (1918), pp. 99-135; e sulla fattoria signorile v. anche L. SIMEONI, *L'amministrazione del distretto veronese sotto gli scaligeri. Note e documenti*, « Atti e memorie dell'Accademia di agricoltura, scienze e lettere di Verona », s. IV, V (1904-5), ora in L. SIMEONI, *Studi su Verona nel medioevo*, IV, Verona 1962 (= « Studi storici veronesi », XIII, 1962), pp. 183-229.

⁴ Per l'uso di questo termine a proposito della classe dirigente veronese in età moderna, v. M. BERENGO, *Patriziato e nobiltà: il caso veronese*, « Rivista storica italiana », LXXXVII (1975), pp. 493-99 (recensione a G. BORELLI, *Un patriziato della terraferma veneta nei secoli XVII-XVIII. Ricerche sulla nobiltà veronese*, Milano 1974); e cfr. anche, su un piano più generale, il recente stimolante volumetto *Patriziati e aristocrazie nobiliari. Ceti dominanti e organizzazione del potere nell'Italia centro-settentrionale dal XVI al XVIII secolo - Atti del seminario tenuto a Trento il 9-10 dicembre 1977, presso l'Istituto storico italo-germanico*, a cura di C. MOZZARELLI e P. SCHIERA, Trento 1978 (ove il tema della sostanziale continuità fra la classe dirigente del Tre-Quattrocento e quella dell'età moderna serpeggia continuamente: si vedano, oltre a vari spunti nelle relazioni introduttive, p. es. gli interventi di Vaini e Luzzati).

gnorile, a seguito delle alienazioni veneziane, in queste *villes*, tra le quali possiamo ricordare Pontepossero, Custoza, Cavalcaselle, Gazzo, Salizzole, Terrazzo ed altre alle quali faremo riferimento, oltre a quelle della *Curia Nogarolarum* cui questo studio è dedicato. Essendo in queste località sino da allora assai ridotta, o nulla, l'importanza della piccola proprietà contadina, le famiglie patrizie veronesi costituirono su di esse un predominio socio-economico quasi assoluto, sancito anche dall'esercizio dell'amministrazione della giustizia minore e dallo *ius decimandi*. Questi due elementi, strettamente intrecciati tra loro — l'esistenza cioè della grande proprietà cittadina e il godimento da parte della famiglia proprietaria degli 'iura vicariatus, datii et decimationis' — erano destinati a lunga fortuna, contestualmente con il definitivo assestarsi della società veronese nell'età veneta: queste proprietà mantennero in genera ampiezza di estensione e solidità (tra quelle qui esaminate soltanto una fece eccezione)⁵ nonostante le spartizioni determinatesi all'interno dei singoli patrimoni, e non di rado furono all'avanguardia nei secoli dell'età moderna per l'incisività della gestione e l'introduzione di novità colturali; i diritti pubblici continuarono ad essere esercitati per un lungo periodo di tempo. A tutto ciò si aggiunga il fatto che non mancano, in altre località della pianura veronese, situazioni in tutto e per tutto analoghe a quelle accennate, maturate ancor prima dell'inizio del Quattrocento — basti rammentare i casi dei Bevilacqua nell'omonima località, dei Montanari a Pradelle di Gazzo, dei Serego ad Albaredo e Cucca —, o in questi stessi anni (Sambonifacio a Villabartolomea).

Quali erano le caratteristiche del paesaggio agrario, della società rurale, dei rapporti di produzione, delle strutture amministrative in talune di queste località nel Quattrocento? Rispondere a tali domande significherebbe porre una premessa, parziale ma importante, per chiarire le vicende dell'agricoltura veronese nella prima età veneta, in un'età

⁵ Per la situazione della proprietà terriera del patriziato veronese nel Seicento, cfr. in generale il volume, ricchissimo di dati, di G. BORELLI, *Un patriziato della terraferma veneta*; in particolare per Nogarole, Grezzano e S. Zeno in Mozzo, tre delle *villes* più importanti tra quelle oggetto di questo studio, cfr. le pp. 69-70, 71-72, 80-81 (Nogarole), 108-111 (Grezzano), 219-225 (S. Zeno in Mozzo). In tutti e tre i casi non solo le famiglie proprietarie sono rimaste le stesse dal '400 al '600 (e per i Canossa ed i Miniscalchi, proprietari rispettivamente di Grezzano e di S. Zeno in Mozzo, queste terre rappresentano il nerbo del patrimonio familiare), ma è riscontrabile anche la presenza, su una notevole percentuale delle terre, dello stesso rapporto contrattuale operante nel '400, la 'lavorenzia'.

nella quale la terra è — e tende ad essere in modo crescente — non solo il fondamento economico della potenza patrizia ma anche la fonte di sostentamento della assoluta maggioranza della popolazione.

Col presente studio, pertanto, mi sono proposto di esaminare le strutture paesaggistico-agrarie, amministrative e socio-economiche di alcune *ville* già soggette, prima di far parte del patrimonio signorile, ad una cospicua famiglia della nobiltà scaligera, i Nogarola. Le due parti essenziali in cui si divide il lavoro sono dedicate rispettivamente all'ambiente naturale ed agrario ed all'insediamento umano nella zona in esame (situata a cavallo tra l'alta e la bassa pianura) fra il Tre e il Quattrocento, ed all'analisi dei rapporti di produzione, della stratificazione sociale all'interno della società rurale, delle strutture amministrative tanto all'inizio del Quattrocento quanto nei decenni successivi.

1. LE PREMESSE

a) *La famiglia Nogarola e il territorio di Nogarole nei secc. XIII-XIV*

Un episodio di rilievo nell'ambito della alienazione del patrimonio ex scaligero effettuata, agli inizi del periodo veneto, dai funzionari veronesi della Camera fiscale sotto l'attento controllo dei rettori veneti fu rappresentato dalla vendita delle *possessiones* della *Curia Nogarolarum*. Questa circoscrizione amministrativa e giurisdizionale, il cui territorio coincideva, grosso modo, con quello degli attuali comuni di Nogarole Rocca e Mozzecane, godeva agli inizi del XV secolo di una certa autonomia amministrativa, i cui prodromi vanno ricercati nella seconda metà del Duecento, allorquando nella zona si era definitivamente affermata l'autorità della famiglia Nogarola. Ciò emerge dalla pur scarna documentazione due e trecentesca, già esaminata dal Sandri⁶, che può essere consolidata ora da qualche altra notizia ricavata dall'inventario dell'archivio di Bailardino Nogarola, il potente amico degli Scaligeri morto nel 1340, i

⁶ G. SANDRI, *Bailardino Nogarola e le sue ultime volontà (1270-1339)*, « Atti del Reale Istituto veneto di scienze, lettere ed arti », t. C (1940-41), pp. II, pp. 453-510 (poi anche in *Scritti di Gino Sandri* a cura di G. Sancassani, Verona 1969, pp. 310-364).

cui beni passarono al figlio Cagnolo e successivamente alla fattoria signorile⁷.

Nel corso della prima metà del Duecento⁸, ma più ancora negli anni

⁷ BIBLIOTECA CIVICA BERTOLIANA DI VICENZA, *Fondo Pergamene*, perg. non numerata (citata d'ora in poi *Inv. Nog.*). Riscoperto dal Mantese (cfr. G. MANFÈSE, *La scoperta dell'inventario di Bailardino Nogarola e l'inserimento della nobilissima famiglia veronese nella vita di Schio (Vicenza)*, in *Scritti in onore di monsignor Giuseppe Turrini*, Verona 1973, pp. 405-475), l'importante documento, del quale già il Sandri lamentava la scomparsa dopo che nel Settecento se n'era avvalso l'erudito veronese Carlo Carinelli per la compilazione di un albero genealogico della famiglia Nogarola (G. SANDRI, *Il canonico Carlo Carinelli e le sue fonti archivistiche*, « Atti e memorie dell'Accademia di agricoltura, scienze e lettere di Verona », s. V, XIX (1941), pp. 303-311) è stato sinora utilizzato da A. CASTAGNETTI, *La pianura veronese nel medioevo. La conquista del suolo e la regolamentazione delle acque*, in *Una città e il suo fiume. Verona e l'Adige*, a cura di G. BORELLI, Verona 1977, I, pp. 84-85, a proposito dei beni di proprietà Nogarola a Villabona-Castagnaro e da G. SOLDI RONDININI, *La dominazione viscontea a Verona (1387-1404)*, Verona 1978, pp. 78-84. La descrizione del patrimonio Nogarola è preceduta come d'abitudine in atti di tal genere, dall'inventario dell'archivio che segnala documenti dalla fine del XII secolo in poi.

⁸ Elenchiamo qui di seguito alcuni degli atti di acquisto relativi alla prima metà del secolo, senza affrontare le questioni di carattere genealogico alle quali condurrebbe un tentativo di identificazione dei singoli personaggi. Nel 1203 Pietro 'de Nogarolis' acquista alcuni campi da 'Armerina de Turisendo de Nogarolis' 'in ora vie de Ponte'; nel 1228 e 1229 Musio Nogarola acquista prati e boschi a Salette; nel 1229 Isnardo Nogarola acquista un arativo con viti e boschi a Gazzolo; nel 1235 ancora Musio Nogarola acquista una pezza a Salette 'in loco ubi dicitur Navene', e nel 1241 il suo procuratore acquista un bosco 'in pertinentia Palludis' (di Trevenzuolo). Particolarmente interessanti sono gli acquisti nella zona di Salette, a nord di Nogarole verso Vigasio, che dimostrano come i 'domini de Nogarolis' soppiantassero gli acquirenti che nel 1200 avevano acquistato 'cum omni honore et districtu' trecento campi in tale località per 1600 lire dal monastero di S. Zeno, sottraendoli alla dipendenza da Vigasio (i trecento campi erano situati 'in curia et pertinentia Vico Aticis in loco qui dicitur Saleta': ASV, *Ospitale civico*, perg. 221). Alcuni degli acquirenti del 1200, tra i quali figura un 'Iacopinus caudisicus de magistro Bonifacio et de Nogarolis', sono menzionati infatti dall'*Inv. Nog.*: così è per 'Alegro filium comite de Spata', che, menzionato come 'Alegro de Conte', vende prati e boschi nel 1228 a Musio 'de Nogarolis', e per 'Turisendo de Uberto Salarie', probabilmente corrispondente a quello sopra citato al 1203. E' evidente che l'influenza di Nogarole andò espandendosi, nel Duecento, anche verso nord (cfr. anche n. 9). Per l'identificazione delle località citate in questa e nelle seguenti note si rinvia al par. 2 a di questo studio; i nomi di alcuni dei personaggi qui citati ricorrono talvolta nella toponomastica tre o quattrocentesca della zona: cfr. 'ora petie Mutii' (*Inv. Nog.*, 1340); 'petia Zonfredi' (ASV, *Allegri*, proc. 489, 1414);

sessanta e settanta di quel secolo⁹, i 'domini de Nogarolis'¹⁰ appaiono costantemente intenti ad ampliare i loro possedimenti mediante una lunga serie di acquisti da persone residenti per lo più nelle varie località della zona.

'Villa ser Albrici' (*Inv. Nog.*). E' anche probabile, o almeno ipotizzabile, che 'Villa ser Albrigo', uno dei centri abitati esistenti nella zona nel XIV-XV sec., rinvii nel nome stesso ad una fondazione da parte di quell'Alberico 'de Nogarolis' attestato nel 1200 (ASV, *Allegri*, perg. 1; G. SANDRI, *Bailardino Nogarola* cit., p. 312). I Nogarola potrebbero avere preso parte a qualche iniziativa di bonifica o di riduzione a coltura nella zona, nel quadro del generale fenomeno di espansione dello spazio coltivato in atto come altrove nel veronese, ed anche in questa zona, tra XII e XIII secolo (per i disboscamenti promossi nella zona tra Trevenzuolo e Nogarole dal monastero di S. Giorgio in Braida, cfr. A. CASTAGNETTI, *La pianura veronese nel medioevo* cit., p. 55 e n. 96, al quale si rinvia per il quadro generale, alle pp. 54-60; un 'Runcum Marcarane' è menzionato anche presso Salette, a nord di Nogarole, nel 1200: ASV, *Ospitale civico*, perg. 221).

⁹ Particolarmente numerosi sono in questi anni gli acquisti di Antonio Nogarola, probabilmente lo stesso Antonio che fu ucciso nel 1277 con Mastino della Scala (G. SANDRI, *Bailardino Nogarola* cit., p. 315). Nel 1260 egli divide un mulino con tale Bonaventura 'de Malvetiis'; ma nel 1261 acquista terre a Salette di Nogarole 'in loco Schaci', e a Roncaraldo in due occasioni; nel 1262 un appezzamento a Nogarole 'in hora Circumstay'; nel 1263 acquista metà di una pezza 'in ora Bragaluy' e 6 pezze 'in ora Sortis' da Benvenuta sorella del q. Zonfredo Nogarola (osserviamo di passaggio che ciò attesta l'esistenza di due membri della famiglia Nogarola di nome Zonfredo nel Duecento, visto che un altro Zonfredo è ancora vivo nel 1277 quando fa testamento: cfr. G. SANDRI, *Bailardino Nogarola* cit., p. 314, e G. MANTESE, *La scoperta dell'inventario* cit., p. 408); nel 1264, varie pezze di terra a Nogarola 'in hora Brag[ute]' e 'Campagnole'; nello stesso anno ancora altri appezzamenti 'in hora Bragalarie', 'in hora Molinelli' da Belpolino e Maltoldino figli di Redusio Nogarola (questo strumento fu visto dal Carinelli che G. SANDRI, *Bailardino Nogarola* cit., cita a p. 315, n. 19). Fra gli atti citati dall'*Inv. Nog.* relativi all'attività di Antonio Nogarola due meritano particolare menzione: un 'instrumentum divisionis facte inter fratres et canonicos ecclesie sancti Georgii in Braida de Verona et dominum Anthonium de Nogarolis de iure quod dicti fratres habent in pertinentia Paludis Trevençoli pertinentie de Nogarolis' (5 marzo 1264) e un atto di acquisto da 'Gerardo Mutio' di Salette di un arativo 'iacentis in pertinentia Paludis de Trevençoli et nunc de Nogarolis in hora Campagnole', la cui datazione è illeggibile, ma che va fatto probabilmente risalire allo stesso anno: essi dimostrano come l'espansione del patrimonio e della autorità dei Nogarola si indirizzasse verso sud, lungo il corso del Tione. Questa tendenza è pienamente confermata dalle usurpazioni prima (1282) e dalle infeudazioni poi (1312, 1314, 1318, 1321, 1336) di terre di Trevenzuolo e di Roncolelà strappate da membri della famiglia Nogarola (dall'altro ramo, non di quello di Bailardino) al monastero di S. Zeno: cfr. G. SANDRI, *Bailardino Nogarola* cit., p. 327 e nn. 71-72).

¹⁰ G. SANDRI, *Bailardino Nogarola* cit., pp. 311 e 312.

Nel contempo essi ottengono dai vescovi di Verona l'investitura dapprima 'de tota decima novalium de Nogarolis' (1221), e poi in generale della decima di Nogarole e di tutte le località circostanti¹¹. Come ben documenta il Sandri, la potenza della famiglia era dunque già solidamente fondata, nella zona, sullo scorcio del Duecento, quando Bailardino ed Antonio Nogarola si legano in modo duraturo a Mastino ed Alberto della Scala¹²: un legame che condurrà Bailardino prima ad impegnarsi particolarmente nelle relazioni con i Bonacolsi (né c'è da meravigliarsene, vista la posizione geografica di Nogarole, ai confini con il mantovano)¹³; e successivamente ad esercitare un ruolo di qualche rilievo nelle

¹¹ Già nel 1200 Alberico 'de Nogarolis' è investito di metà della decima dei novali di Nogarole da Adelardo vescovo (ASV, *Allegri*, perg. 1). Si ha poi notizia dall'*Inv. Nog.* di una investitura di Norandino vescovo a Redusio Nogarola 'de tota decima novalium de Nogarolis' (dic. 1221); e inoltre nell'aprile 1285 Bartolomeo vescovo investe Bailardino e Antonio Nogarola di 1/2, di 1/4 e di 1/4 di un altro quarto 'decime totius terre curie et pertinentie Nogarolarum, ville domini Albrici et de Predellis' (cfr. G. MANTESE, *La scoperta dell'inventario* cit., p. 464); nel 1293 si ha ancora notizia di 'unum instrumentum relevatum investiture facte per dominum fratrem Bartholomeum episcopum dd. Baylardino et Antonio de Nogarolis fratribus de parte decime Nogarolarum, Predellis et Ville d. Albrici et de tribus partibus decime novalium predictorum locorum'. Sempre in *Inv. Nog.* è citato un 'privilegium d. Napoleonis chardinalis' (Napoleone Orsini, che venne nel Veneto nel 1313; cfr. G. MANTESE, *La scoperta dell'inventario* cit., p. 473 e p. 467 n. 8) rilasciato agli stessi, che amplia tali diritti: 'de iurisdictione decimarum iurium Grezani, Nogarolarum, Predelle et Ville Albrici, Trevenzoli et eius Paludis, et Colognole'. Nel 1340 infine i diritti di decima risultano goduti pienamente dai Nogarola che hanno 3/4 della decima di Nogarole, Pradelle e Villa ser Albrigo, 3/4 della decima dei 'novalia' di dette località, tutta la decima di Salette, 3/4 'totius decime et perceptionis eiusdem totius ville curie garde et pertinentie Greçani' (della quale fanno parte anche Mozzecane e Tormine), e ancora metà di tre parti della decima di 'Palus Trevenzoli', e frazioni della decima di Trevenzuolo (cfr. sempre *Inv. Nog.*).

¹² G. SANDRI, *Bailardino Nogarola* cit., p. 315. Tralascio qui di esaminare la complessa questione (non influente agli scopi di questa ricerca) relativa alla genealogia dei Nogarola, e alla quasi sicura esistenza di due distinti rami della famiglia nella seconda metà del Duecento: l'ha esaminata G. SANDRI, *Bailardino Nogarola* cit., pp. 313-316, e più recentemente ma senza sostanziali novità G. MANTESE, *La scoperta dell'inventario* cit., p. 408.

¹³ Antonia di Zonfredo Nogarola è moglie di Selvatico Bonacolsi (G. MANTESE, *La scoperta dell'inventario* cit., p. 473); Ziletta Nogarola sposa attorno al 1299 Passerino Bonacolsi (G. SANDRI, *Bailardino Nogarola* cit., p. 316). Sull'importanza dei rapporti con Mantova per la storia veronese nell'età comunale e scaligera, si vedano

vicende politiche dell'Italia settentrionale nel primo trentennio del Trecento. La autorità dei Nogarola nella zona occidentale del distretto veronese tardò tuttavia a strutturarsi in forme giurisdizionali precise. Per il periodo sino alla fine del Duecento, le notizie in merito sono quasi nulle, e comunque di dubbia affidabilità¹⁴. Mentre siamo informati (sia pure indirettamente) della esistenza di giurisdizioni esercitate dai Nogarola su diverse località della montagna veronese almeno dal 1326¹⁵, il primo documento che attesti l'autonomia giurisdizionale di Nogarole e delle terre circconvicine resta dunque la conferma, risalente al dicembre 1339, concessa da Mastino ed Alberto della Scala a Cagnolo Nogarola, dopo la morte del padre Bailardino. L'atto, già noto al Sandri¹⁶, non menziona specificamente le località soggette a Nogarole, limitandosi a citare tale *villa e castrum* 'cum appendiciis suis'; ma quali siano queste 'appendiciae' è invece specificato dagli estensori del coevo inventario dell'archivio di Bailardino Nogarola, che annovera questo documento¹⁷; si tratta di tutte le località che continueranno a costituire la *Curia di No-*

Le osservazioni generali di L. SIMEONI, *La formazione della signoria scaligera*, in L. SIMEONI, *Studi su Verona nel medioevo*, II (= « Studi storici veronesi », X, 1959) Verona 1960, pp. 212-13.

¹⁴ Ad es. l'*Inv. Nog.* annovera alla data del 1296 'unum instrumentum electionis potestarie facte per comune et homines de Bagnolo in dominum Baylardinum de Nogarolis'. Qualora si potesse prestare piena fede a tale notizia, ciò potrebbe significare che i Nogarola all'epoca non godevano ancora nella zona di prerogative giurisdizionali sancite formalmente dall'autorità politica scaligera.

¹⁵ C. CIPOLLA, *Le popolazioni dei XIII comuni veronesi. Ricerche storiche sull'appoggio di nuovi documenti*, Venezia 1882 (rist. anastatica Giazza 1978), p. 77.

¹⁶ G. SANDRI, *Bailardino Nogarola* cit., pp. 338-39 e n. 104.

¹⁷ 'Item unum privilegium bullatum dictis bullis factum per dictos dominos Albertum et Mastinum dicto domino Cagnolo de iurisdictione ville Nogarolarum, Grezani, S. Zenonis ad Modium, Mozecanarum, Tormeni, Predelle cum Saletis, Ville domini Albrici, Villafranche et Bagnolo scriptum die penultimo decembris 1340'; probabilmente nella stessa data Cagnolo ebbe anche un 'privilegium de celebrando merchatum diebus dominicis in pertinentiis de Nogarolis' (G. MANTESE, *La scoperta dell'inventario* cit. p. 474; ho corretto alcuni errori di trascrizione dei toponimi). 'Die penultimo decembris 1340' è il 30 dicembre 1339, secondo lo stile veronese 'a nativitate' cfr. G. SANDRI, *Bailardino Nogarola* cit., pp. 338-39; di ciò non si avvede G. MANTESE, *La scoperta dell'inventario* cit., pp. 474-75, n. 26. Segnalo qui che, pochi anni avanti, la *villa* di Grezzano sembra essere stata posseduta non da Bailardino, ma da Dinadano q. Antonio Nogarola, cui Cagnolo comunque successe (cfr. n. 148 bis).

garole anche in seguito (Nogarole, Grezzano, S. Zeno in Mozzo, Mozzecane, Pradelle, Salette, Villa ser Albrigo, Tormine, Bagnolo), con l'importante aggiunta di Villafranca Veronese, il forte castello posto a pochi chilometri da Nogarole sulla via mantovana, la cui presenza all'interno della giurisdizione dei Nogarola non può non stupire, considerando anche la sua importanza militare e strategica¹⁸.

Il Sandri aveva sottolineato la notevole importanza di questo documento, rilevando che in esso Mastino ed Alberto evitano accuratamente di rifarsi, sul piano formale, a radici imperiali o vescovili dei diritti Nogarola su quelle località, confermando così implicitamente l'origine tutta scaligera della potenza della famiglia. Del tutto simile a questa conferma largita a Cagnolo Nogarola è del resto (sul piano formale non meno che su quello sostanziale, attesa la larghezza dei privilegi giurisdizionali accordati la concessione rilasciata pochissimi anni prima ai Bevilacqua, un'altra famiglia consolidatasi in modo decisivo sulla scia degli Scaligeri; concessione che fu poi corroborata da un diploma imperiale¹⁹. A Cagnolo venne infatti confermata non solo la separazione e l'esenzione assoluta delle succitate *villae* dagli ordinamenti amministrativi e fiscali del distretto veronese, ma soprattutto il 'merum et mixtum imperium' — che rappresenta nella concezione giuridica bassomedievale, com'è ben noto, la chiave di volta dell'autonomia giurisdizionale di un determinato territorio²⁰: prerogativa che, stando alla documentazione sinora nota, non sembra essere stata effettivamente esercitata nel distretto veronese tre-

¹⁸ La circostanza non interessa più di tanto in questa sede, ma rivestirebbe una certa importanza — qualora possa essere confermata da altre fonti — per il rilievo strategico ed economico di quel *castrum*. Riguardo a Villafranca Veronese mi limito a rinviare ad A. CASTAGNETTI, *La pianura veronese nel medioevo* cit., pp. 62-63. Per alcuni altri elementi riguardo all'espansione dell'influenza dei Nogarola verso nord nel corso del XIII secolo, cfr. qui oltre, par. 2 a, pp. 86-88.

¹⁹ Vedi copia della concessione di Bevilacqua del 1336 in ASV, *Camera fiscale*, proc. 127, e della conferma di Carlo IV del 1361 in ASV, *Comune*, b. 16, proc. 1268, c. 22 r e segg.

²⁰ Circa il 'merum et mixtum imperium' si cfr., sotto il profilo più strettamente storico-giuridico, P. VACCARI, *La territorialità come base dell'ordinamento giuridico del contado nell'Italia medioevale*, Milano 1963, specie alle pp. 119-20, e dello stesso autore *Il 'castrum' come elemento di organizzazione territoriale*, *ibid.*; ma per la problematica che qui interessa vanno tenuti presenti soprattutto i lavori di G. CHITTOLINI, in particolare *Infeudazioni e politica feudale nel ducato visconteo-sforzesco*, « Quaderni storici », VIII (1972), n. 19, specie alle pp. 60-62, 80, 115. A tale

centesco che dalle due citate famiglie e, ma dal 1377 soltanto, nella zona di Sanguinetto dai Dal Verme²¹. Il territorio di Nogarole quale ci è presentato dall'inventario dei beni di Bailardino Nogarola appare come una circoscrizione giurisdizionale all'apice del suo sviluppo, che ha molti aspetti di quella 'signoria rurale' così diffusa nella pianura italiana bassomedioevale: è in qualche modo il punto d'arrivo della ultrascolare ascesa politica dei Nogarola.

Non è noto se questa configurazione istituzionale abbia subito immediate ripercussioni in occasione del passaggio dell'eredità di Cagnolo Nogarola, morto nel 1351 o 1352, alla fattoria scaligera. Nel 1359 l'incameramento dei beni 'que fuerunt quondam domini Cagnoli' era già avvenuto²², ed ai decenni successivi vanno fatte risalire la concessione ai comuni della zona di alcuni privilegi, e il primo apparire del nome di *Curia*²³. Su ciò si avrà occasione di tornare: basterà qui accennare che la *Curia* conservò anche nei decenni successivi la propria individualità amministrativa e, passata alla fattoria scaligera e carrarese, fu ceduta dopo la conquista veneta dalla Camera fiscale a Giacomo Dal Verme²⁴; ritornata in proprietà di tale ente nel 1409, conservò in parte le sue prerogative amministrative e giurisdizionali, e le *possessiones* site nelle singole ville della circoscrizione (Mozzecane, Grezzano, Gazzolo, S. Zeno

contribuito, alle altre note ricerche dello stesso studioso sulle giurisdizioni dei Pallavicino e degli Anguissola, nonché alla rassegna di G. SOLDI RONDININI, *Nuovi aspetti e problemi della signoria rurale (secoli XII-XIV)*, «Nuova rivista storica», LVII (1973), pp. 545-570, si rinvia per un inquadramento generale del problema della 'signoria rurale' e della esistenza di giurisdizioni separate negli stati regionali tardo-medievali.

²¹ La conferma di Venceslao del 1387 — ove si menziona anche la concessione del 1377 — è pubblicata, non molto correttamente, da O. PERINI, *Il feudo Dal Verme in Sanguinetto. Diploma dell'imperatore Venceslao - Conferma fatta dal governo veneto*, «Archivio storico veronese», III (1879), pp. 314-22, di sulla copia in ASV, *Camera fiscale*, proc. 180.

²² Il problema della datazione di questo episodio, e quello connesso della data di morte di Cagnolo, sono esaminati da G. SANDRI, *Bailardino Nogarola*, pp. 342-44.

²³ Cfr. più oltre, p. 163.

²⁴ G.B. VERCI, *Storia della marca trivigiana e veronese*, t. XVIII (*Documenti*), Venezia 1790, pp. 95-96; riedito in seguito anche dal Predelli, nei *Commemoriali*.

²⁵ G. SANDRI, 'Castra' e 'bastite' del territorio veronese e loro conservazione agli inizi del secolo XV, «Studi storici veronesi», I (1947-48), pp. 59-77.

in Mozzo, Tormine, Nogarole, Bagnolo, Villa ser Albrigo, Salette)²⁶ coi relativi diritti pubblici furono venduti all'asta nel 1414 a privati cittadini veronesi, salvo la *possessio* di Pradelle-Cazzano che era stata 'stralciata' e venduta isolatamente nel 1409²⁶.

b) *Natura e limiti della documentazione*

Da tali circostanze, e dalla documentazione ad esse relativa, occorre partire per la analisi della situazione agraria e socio-economica delle *villae* della *Curia Nogarolarum* agli inizi del Quattrocento.

Al momento in cui tali proprietà vennero in mano della Camera fiscale, vennero infatti redatti degli inventari, successivamente aggiornati al momento della vendita all'asta delle proprietà stesse, pochi anni più tardi²⁷; e tali documenti, nonostante i loro precisi limiti, permettono una rilevazione abbastanza efficace in ordine alle caratteristiche del passaggio agrario ed alla distribuzione delle terre tra i singoli concessionari. La documentazione è incompleta, mancando gli inventari relativi alla *possessio* di Pradelle e Cazzano, che, come si accennava, fu venduta per proprio conto, e a quelle di Villa ser Albrigo e Salette, delle quali è noto il nome dell'acquirente e poco più; e se in questi due casi si trattava di proprietà trascurabili per superficie ed importanza²⁸, più grave è invece la mancanza della documentazione relativa a Pradelle-Cazzano, *possessio* stimata nel 1409 2500 ducati. Restano le descrizioni relative

²⁶ G. SANDRI, 'Castra' e 'bastite' cit., p. 67. Taluni di questi atti sono citati dal Sandri ma con alcune imprecisioni che ne rendono difficile o impossibile il riferimento: a proposito della possessione di Pradelle-Cazzano lo studioso veronese segnala 'una copia dell'atto presso la sez. di Arch. di stato di Verona, Carte Bevilacqua-Lazise' (p. 67, n. 27) che risulta invece irreperibile; riguardo a Grezzano viene poi indicato (n. 30) il proc. 106 dell'archivio Canossa, anziché il proc. 206 (cfr. l'inventario dell'archivio privato Canossa depositato presso ASV). Sulla Camera fiscale veronese, l'organismo amministrativo veneziano erede dei diritti della fattoria scaligera e viscontea, e sul suo archivio, cfr. G. SANCASSANI, *L'archivio della camera fiscale di Verona*, «Rassegna degli archivi di stato», XVII (1957), pp. 74-78.

²⁷ La descrizione della possessione di Grezzano stesa nel 1414 ad es. fa preciso riferimento ad una precedente compilata nel 1405: inventaria infatti delle 'possessiones de novo reperte' 'que descripte non erant in libro descripto per Augustinum de Carnalibus' (ARCH. CANOSSA, proc. 204, c. 34): costui fu vicario della 'Curia Nogarolarum' nel 1405, prima della concessione di essa ai Dal Verme (cfr. qui oltre, n. 324).

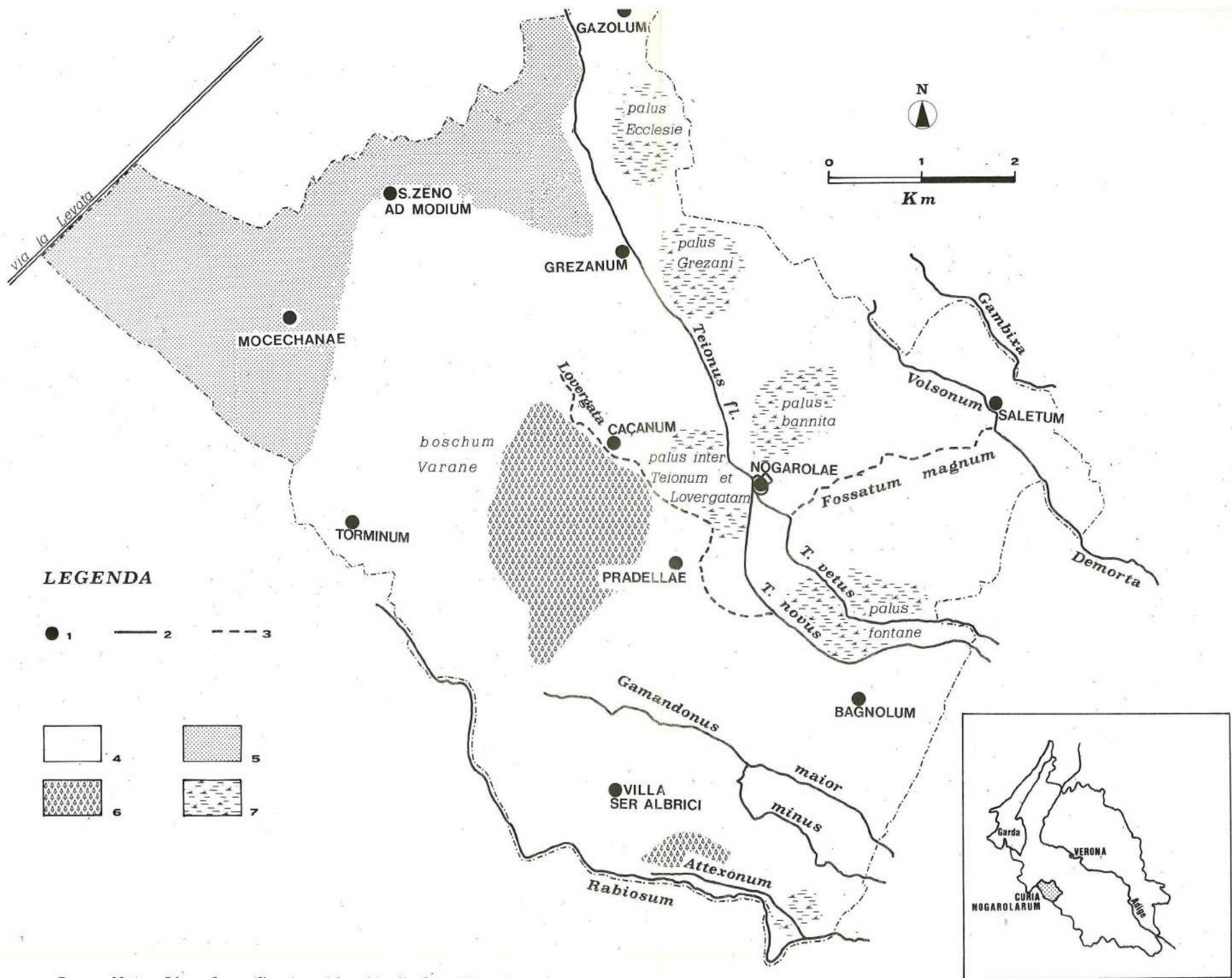
²⁸ L'importo della loro vendita è di appena 770 ducati (G. SANCASSANI, *I beni della fattoria scaligera* cit., pp. 37-38).

alle *possessiones* di Nogarole e Bagnolo nella fascia meridionale del territorio della *Curia*, ed a quelle della fascia settentrionale (Grezzano, Gazzolo, S. Zeno in Mozzo, Mozzecane e Tormine). Si tratta in genere di *possessiones* assai estese, coincidenti verosimilmente con l'integralità o quasi dei territori spettanti alla *villa* cui fanno capo²⁹: è il caso, ad esempio, delle succitate cinque proprietà della fascia settentrionale della *Curia*, la cui superficie complessiva del 1414 coincide quasi esattamente con l'attuale estensione del comune di Mozzecane³⁰. Complessivamente, i dati riguardano una superficie coerente di circa 10.000 campi veronesi (= 3000 ha).

La natura della fonte determina la qualità delle informazioni fornite: non si tratta di atti stesi con l'attenzione rivolta in modo specifico alle caratteristiche agrarie o produttive degli appezzamenti, ma di inventari il cui scopo è quello di una individuazione, di un riconoscimento degli appezzamenti stessi; gli estensori fanno, più o meno esplicitamente, riferimento ad altre descrizioni, probabilmente più accurate, all'epoca conservata nell'archivio della Camera Fiscale erede dei diritti della fattoria signorile. Le informazioni fornite sono sommarie: ubicazione dell'appezzamento data mediante la indicazione della *hora*, superficie, tipo di utilizzazione del suolo o di coltura praticata (definiti nei vari casi con maggiore o minore sbrigatività), nome dell'assegnatario dell'appezzamento. Manca, in taluni casi, anche l'indicazione delle confinanze, ma ciò è dovuto alla compattezza territoriale di diverse di queste *possessiones*, nelle quali sono rarissime le intrusioni di altri proprietari. Manca pure l'indicazione delle misure laterali dei singoli appezzamenti,

²⁹ Fa eccezione in misura consistente soltanto la possessione di Bagnolo (cfr. qui oltre, p. 67).

³⁰ L'attuale comune di Mozzecane si estende per 24,71 kmq.; le terre inventariate pertinenti alle citate località misurano complessivamente 6.607,6 campi, pari a 19,83 kmq. Se si tiene conto del fatto che, con ogni probabilità, nel comune di Mozzecane rientra gran parte della superficie occupata nel XV secolo da un'ampia estensione boschiva, sulla quale si avrà occasione di tornare (cfr. C. FERRARI, *Il bosco di Varana*, « Atti e memorie dell'Accademia di agricoltura, scienze e lettere di Verona », s. IV, XXII (1922), pp. 3-54; e v. qui oltre, p. 76) estesa almeno 700 campi pari a 2,1 kmq., si ottiene un dato complessivo di soddisfacente completezza. Il campo veronese, suddiviso in 24 vanezze di 30 tavole ciascuna, misura mq. 3.002: cfr. G. BEGGIO, *Le antiche misure veronesi rapportate al sistema metrico decimale*, « Vita veronese », XXI (1968), p. 355. Avverto una volta per tutte che ho operato la riduzione in centesimi delle frazioni di campo.



LEGENDA

- 1
- 2
- - - 3
- 4
- 5
- 6
- 7

CARTINA N. 1 — Idrografia e utilizzazione del suolo nella Curia Nogarolarum (inizio XV sec.)

LEGENDA:

ciò che impedisce di apprezzare una caratteristica significativa della struttura agraria. Le informazioni sono, in sostanza, non molto dissimili da quelle che si potrebbero avere da una fonte di tipo catastale³¹.

Motivi diversi concorrono a giustificare la scelta di concentrare la attenzione su questa zona del distretto veronese. Il primo è un motivo di opportunità archivistica: per quasi nessuna altra zona del contado veronese è stato possibile reperire, per il primo Quattrocento, una documentazione altrettanto solida, quantunque non soddisfaccia le esigenze di completezza del ricercatore³². Per le terre della *Curia* si dispone poi

³¹ La qualità delle informazioni potrebbe essere assimilata, a puro titolo di esempio, a quelle fornite dalla trecentesca *Tavola delle possessioni senese* studiata da G. Cherubini e dai suoi collaboratori (cfr. G. CHERUBINI, *Proprietari, contadini e campagne senesi all'inizio del Trecento*, in *Signori, contadini, borghesi. Ricerche sulla società italiana nel basso medioevo*, Firenze 1974, pp. 233 e 263, con rinvio ai contributi relativi alle singole zone apparsi in « Rivista di storia dell'agricoltura », XI (1974), pp. 15-177); ovvero ai dati degli estimi bolognesi, che il Pini ha iniziato ad analizzare (A.I. PINI, *Gli estimi cittadini di Bologna dal 1296 al 1329. Un esempio di utilizzazione: il patrimonio fondiario del beccaio Giacomo Casella*, « Studi medievali », s. 3^a, XVII (1977), specie alle pp. 133-42); e cfr. anche i dati, pure trecenteschi e non di natura catastale, ma derivanti dall'inventario di una grande proprietà ecclesiastica, utilizzati da G.G. MERLO, *Unità fondiarie e forme di coltivazione nella pianura pinerolese all'inizio del XIV secolo*, « Bollettino storico-bibliografico subalpino », LXXII (1974), pp. 109-45.

³² Fa eccezione il *Liber pertichationis* di Legnago del 1419-20, utilizzato solo molto parzialmente dal Barbieri diversi anni fa (G. BARBIERI, *Le proprietà fondiarie degli ecclesiastici nel territorio di Legnago agli inizi del secolo XV*, in *Saggi di storia economica italiana*, Bari-Napoli 1948, pp. 31-71). Si tratta di uno dei consueti libri catastali compilati a fini fiscali affine, come struttura, alle tavole delle possessioni di numerose città italiane (G. BARBIERI, *Le proprietà fondiarie cit.*, p. 33). Il Barbieri ha studiato la struttura e la distribuzione delle sole proprietà ecclesiastiche, circa il 9 % del totale (l'intero *Liber* riguarda una superficie complessiva di circa 10.732 campi, pari a 3.221,75 ha.: G. BARBIERI, *Le proprietà fondiarie cit.*, p. 68). Per qualche altra notizia su questo importante documento v. anche C. BOSCAGIN, *Legnago nella storia*, Legnago 1975, che ne annunzia prossima una completa analisi da parte del Barbieri (p. 104 e n. 84). Tra le ricerche recenti di storia agraria veronese, l'unico che si occupi *ex professo* di problemi relativi al paesaggio agrario è il lavoro di M. LECCE, *I beni terrieri di un antico istituto ospitaliero veronese (secoli XII-XVIII)*, in *Ricerche di storia economica medioevale e moderna*, Verona 1975, pp. 153-263 (già in *Studi in onore di Amintore Fanfani*, III, Milano 1962, pp. 51-181) al quale rinvia per la situazione della campagna veronese la sintesi di G. CHERUBINI, *Qualche considerazione sulle campagne dell'Italia centro-settentrionale tra l'XI e il XV secolo*, in *Signori, contadini, borghesi cit.*, (già in « Rivista storica italiana », LXXIX, 1967), p. 80, n. 97: esso riguarda tuttavia un patrimonio sparso nelle

della descrizione, sommaria, data per il 1340 dall'*Inventario Nogarola*, che, se pure non apporta elementi adeguatamente analitici, si è rivelata utilissima come punto di riferimento per misurare l'evoluzione delle caratteristiche paesaggistico-agrarie della zona; di essa ho perciò tenuto conto in modo sistematico. Il secondo motivo, altrettanto se non più rilevante, è legato appunto alla preesistenza di una compagine amministrativo-giurisdizionale di una certa solidità, e destinata a sopravvivere a lungo, ancorché in forme allentate rispetto al XIV secolo: è generalmente riconosciuta l'opportunità di studiare dal punto di vista agrario un territorio (per quanto di limitata superficie, come quello qui preso in esame) 'isolabile per motivi sociali, tributari e amministrativi'³³. La zona da me presa in considerazione non è un 'campione' rappresentativamente qualificato in modo rigoroso, come possono essere, per il contado fiorentino, le zone prescelte dal Conti nella sua nota ricerca considerata a buon diritto un modello³⁴: essa comprende anzi due zone ecologicamente diverse (del che si terrà conto in sede di analisi del paesaggio agrario); ma si tratta pur sempre di un territorio abbastanza facilmente individuabile nel quadro del distretto veronese.

Le fonti ora descritte (che sono state costantemente integrate con la documentazione relativa ad altre località della pianura veronese ove il quadro ambientale e i rapporti socio-economici fossero affini) non forniscono o quasi dati in ordine ai rapporti tra gli uomini che delle e sulle terre della *Curia Nogarolarum* vivevano. Per l'individuazione dei rapporti contrattuali vigenti nella *Curia* e delle sue strutture amministra-

zone più disparate del territorio veronese, sito per due terzi in zone di pianura e per il restante terzo in collina o montagna, e tutto sommato troppo esiguo (neppure 900 campi alla metà del Trecento) per rappresentare un campione in qualche modo rappresentativa della situazione complessiva del paesaggio o della utilizzazione del suolo.

³³ L'espressione è di M. BERENGO, *A proposito di proprietà fondiaria*, « Rivista storica italiana », LXXXII (1970), p. 126 (che la usa in un contesto diverso, riguardo a zone territorialmente più ampie e studiate sulla base di fonti catastali). Per i numerosi problemi connessi con lo studio della proprietà fondiaria alla fine del medioevo è poi da vedersi la densa e aggiornata sintesi di G. CHERUBINI, *La proprietà fondiaria nei secoli XV-XVI nella storiografia italiana*, « Società e storia » I (1978), pp. 9-33 (specie le pp. 20-22).

³⁴ E. CONTI, *La formazione della struttura agraria moderna nel contado fiorentino*, I: *Le campagne nell'età precomunale*; III, p. 2^a: *Monografie e tavole statistiche*, Roma 1965.

tive, gli elementi di partenza sono forniti dai privilegi confermati da Giangaleazzo Visconti nel 1394 e da Francesco da Carrara nel 1404, che vengono pubblicati in appendice. Una documentazione discretamente ampia anche se non del tutto soddisfacente — e molto dispersa archivisticamente — permette poi di seguire l'evoluzione dei rapporti tra proprietari e coloni nel corso del Quattrocento, e le relative conseguenze a livello di paesaggio agrario. Anche per questi aspetti ho cercato di allargare l'orizzonte della ricerca istituendo confronti e cercando conferme in altre località della pianura veronese, soprattutto in ordine ad alcuni elementi fondamentali della situazione maturata nelle località della *Curia* (esistenza di giurisdizioni private, presenza diffusa del contratto parziario, affermazione di una fascia di *laboratores* relativamente agiati e stabilmente radicati *in loco*).

2. IL PAESAGGIO AGRARIO FRA TRE E QUATTROCENTO

a) *L'ambiente naturale: elementi idrografici, pedologici, toponomastici*

La zona irrigua: Nogarole, Bagnolo

Nell'esaminare le caratteristiche salienti del paesaggio della *Curia*³⁵ si è ritenuto opportuno — pur privilegiando un criterio geografico e distinguendo quindi, nell'esposizione, la zona irrigua, situata a sud della linea delle risorgive, da quella asciutta dell'alta pianura — tenere conto anche della partizione, ormai consumata, tra le varie *pertinentie*³⁶ della *Curia*. Senza procedere ad una ricostruzione minuta ed esauriente della toponomastica agraria della zona — operazione in sé molto complessa, e che per essere attendibile dev'esser compiuta sulla base di una documentazione compatta e scaglionata in un lungo arco cronologico, com'è

³⁵ Le ricerche di storia del paesaggio agrario italiano hanno fatto capo a lungo, come impostazione di fondo, al volume di E. SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari 1974. Ho utilizzato quali termini di confronto alcune analisi particolari, per le quali cfr. qui oltre; qui mi limito a rinviare, specificamente per la zona situata tra l'alta e la bassa pianura, al recente contributo divulgativo di C. SAIBENE, *La Padania*, in *Capire l'Italia. I paesaggi agrari*, Milano 1977, pp. 52-60.

³⁶ L'espressione 'pertinentia' (normalmente usata nella documentazione) designa la circoscrizione territoriale facente capo ad una singola *villa*, dotata, in misura maggiore o minore, di autonomia amministrativa.

stato messo in luce dalle ricerche del Conti³⁷ — mi sono tuttavia servito utilmente anche di elementi di questo tipo, rilevando le persistenze di toponimi dei secoli XIII, XIV e XV (in particolare per gli idrotoponimi) nelle mappe e carte di età moderna inerenti al territorio esaminato, e nella microtoponomastica odierna. Ciò contribuisce, assieme all'esame degli elementi idrografici e pedologici, ad una prima approssimazione alle caratteristiche naturali del paesaggio, che sarà più avanti rapidamente esaminato anche in riferimento alle modificazioni apportate dall'azione dell'uomo.

Nel 1414 formano la *possessio* di Nogarole circa 2100 campi veronesi (= 630,5 ha), situati sulla sinistra del fiume Tione a nord e a sud dell'abitato e facenti capo a questa sola *villa*: ognuna delle località della *Curia* costituisce infatti una 'pertinenta de per se', come affermano i funzionari veneziani³⁸.

Le informazioni relative alla struttura agraria e alla toponomastica fornite dall'inventario del 1414 non presentano, come si è accennato, quella abbondanza di dati che si riscontra talvolta in casi consimili: manca quella minutissima rete microtoponomastica che copre solitamente, con fitte maglie, le terre ad accentuata frammentazione agraria³⁹, come sono queste di Nogarole (e delle altre *villes* della *Curia*). Ciò è dovuto — oltre che naturalmente alle caratteristiche degli inventari che la descrivono — anche alla compattezza di questa proprietà, all'interno della quale sono molto rare le presenze di altri proprietari: il nome del concessionario assume così talvolta la funzione di elemento toponomastico ausiliario, utile ad individuare un appezzamento all'interno della *hora* nella quale si trova⁴⁰.

³⁷ E. CONTI, *La formazione della struttura agraria moderna* cit.

³⁸ L'inventario, dal quale salvo diversa indicazione archivistica sono tratti i dati che seguono, si trova parzialmente in ASV, UR 41, cc. 1688 r - 1695 v; una copia secentesca (del tutto corretta) si trova anche in ASV, *Allegri*, proc. 489, cc. 1 - 16 v e 41 r - 62 v, ed è utile ad integrare la parte finale del citato documento, che è mutilo.

³⁹ Per questi problemi cfr. E. CONTI, *La formazione della struttura agraria moderna* cit., I, p. 59, p. 75 ecc.; e cfr. anche G. MERLO, *Unità fondiaria e forme di coltivazione* cit., pp. 121-23.

⁴⁰ Anche un altro elemento è spia dell'influenza esercitata dalla compattezza dei possedimenti, e dalla organizzazione aziendale, sulla toponomastica agraria: il fatto cioè che si renda necessaria, per l'individuazione di un grande numero di parcelle prative, l'adozione di denominazioni puramente convenzionali: ciò accade sia a No-

Ma procediamo all'analisi degli elementi a disposizione.

Rilevabile con una certa sicurezza, ovviamente, è innanzitutto la continuità dei toponimi relativi ai corsi d'acqua naturali, alle paludi ed in genere agli elementi idrografici⁴¹. La situazione idrografica della zona appare, agli inizi del Quattrocento, abbastanza tranquilla: ma così non doveva essere stato in passato⁴². E' bensì vero che nel Trecento si ha notizia di una sola rotta di una certa entità del Tione, verificatasi tra l'altro a Pontepossero, alcuni km. più a valle della zona che qui ci interessa⁴³; nella descrizione del 1414 si fa tuttavia frequente riferimento a due corsi ben distinti del fiume, il *Teionus novus* e il *vetus*, che erano già distinti, presumibilmente, nel 1330. Il *Teionus vetus* scorreva, a valle dell'abitato di Nogarole, 'apud comune Bagnoli et comune Trevenzoli': in tale località si trovava la zona paludosa denominata *palus Fontane*, estesa nel Quattrocento circa 200 campi (= 60 ha), e identi-

garole, ove una quarantina di *prexe* in genere dell'estensione di 2-3 campi prende nome da attrezzi rurali ('prexa a zapa bixaguta', 'a rangono', 'ab ancuzino', 'a furcha ferri', 'a falzeto', ecc.) oppure da oggetti di uso comune ('a bochalle', 'a canestro', ecc.) o ancora da animali ('a rana', 'a testa bovis', 'a leona', ecc.; cfr. ASV, *Allegri*, proc. 489, c. 55 rv, 57 rv), sia a Grezzano, ove si prescelgono nomi di piante (ARCH. CANOSSA, proc. 204, cc. 28 v - 29 r).

⁴¹ Gli studi in materia di idrografia storica del territorio veronese hanno sempre avuto come oggetto precipuo di studio l'Adige, mentre sono state trascurate le vicende dei minori corsi d'acqua tra i quali il Tione che qui interessa. Alcuni problemi relativi ad una zona del veronese occidentale non lontana da questa (basso bacino del Tione) sono stati esaminati da A. CASTAGNETTI, *Contributo alla storia dei rapporti tra città e contado. Le vicende del castello di Villimpenta dal X al XIII secolo*, «Atti dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti», CXXXIII (1974-75), pp. 82-91; e si veda dello stesso autore la citata sintesi *La pianura veronese nel medioevo*. Mancano comunque studi specifici per la zona che qui interessa.

⁴² Agli inizi del Duecento, il Tione presso Nogarole scorreva certamente in più corsi distinti, che sono segnalati come confinanti con il comune di Bagnolo: 'canale Teyoni', 'Teyonus de Grola', 'Teyonus' senza altre specificazioni (ASV, *Esposti*, perg. 59; 1207). E' da segnalare poi che un documento coevo (ASV, *Allegri*, perg. 7) cita nella stessa località un fiume 'Tregonus' e un 'Tregonus Grole' certamente da identificare con i precedenti, ad onta dell'esistenza nel territorio veronese di un 'Tregnone' (ma oltre il Tartaro, a 15 km. da questa zona).

⁴³ C. CIPOLLA, *Documenti per la storia delle relazioni diplomatiche tra Verona e Mantova nel sec. XIV*, Venezia 1907 (in *Miscellanea di storia veneta edita per cura della R. Deputazione veneta di storia patria*, s. II, t. XII, p. 1), pp. 374-77; cfr. anche F. CIPOLLA - C. CIPOLLA, *Note di topografia medioevale*, in *Antichi ricordi di Trevenzuolo sul Tione*, Verona 1883, p. 14.

ficata volta a volta da determinazioni topografiche come 'hora Fontane apud Trevenzolum', 'palus Fontane intus Teionum veterem' o 'intus Teionum veterem et Trevenzolum', e simili. La *palus Fontane* è infatti da identificarsi nella zona, non lontana, dell'attuale corte Palù⁴⁴, e il *Teionus vetus* con l'attuale Tioncello, che si stacca dal corso principale del fiume all'altezza di Pradelle per ricongiungersi con esso poco oltre l'abitato di Trevenzuolo: si passò dall'una all'altra denominazione già nel corso del XV secolo⁴⁵. A ulteriore conferma di ciò, può essere ricordata la circostanza che il confine attuale tra i comuni di Nogarole Rocca e di Trevenzuolo segue (sia pure per non lungo tratto) appunto nei pressi della corte Palù il corso del Tioncello, e non quello del Tione. Sicuramente ubicabile è anche un'altra estensione paludosa, che si trovava non lontano dall'abitato di Nogarole e contribuiva a rafforzare militarmente la rocca: almeno 150 campi (= 45 ha) siti sulla destra del Tione 'apud Lovergadam et pratium Galli'⁴⁶, toponimo perpetuatosi nell'attuale Campo del Gal, in pertinenza di Grezzano. Questo acquitrino, che apparteneva parzialmente alla possessione di Pradelle, si estendeva parallelamente al corso del Tione, presumibilmente in corrispondenza dell'attuale 'fossa Ricca': la citata *Lovergada* o *Lovergata* era infatti un corso d'acqua scorrente in direzione nord-ovest sud-est che si versava nel Tione fra Pradelle e Nogarole: già esistente nel Duecento, ancora attivo nel 1340, questo canale fu forse riesumato o riattivato nel Quattrocento a fini irrigatori. Forse il suo corso coincise parzialmente con quello dell'attuale scolo 'Condotta'⁴⁷.

⁴⁴ ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE (=IGM), *Carta d'Italia 1:25000*, f. 62, q. I, tav. NE *Vigasio*; ivi sono reperibili anche gli altri toponimi moderni appresso citati.

⁴⁵ ASV, *Allegri*, proc. 365.

⁴⁶ La 'palus que est inter Teyonum et Lovergadam' è citata ad es. nel 1437 (ASV, UR 108, cc. 290 v - 292 r).

⁴⁷ Nel 1207 appaiono come elementi di confine dei possedi di Redusio Nogarola 'de capite uno Tellonus et Lovregada, de alio arcerus molendini' (ASV, *Allegri*, perg. 2); ma probabilmente è da identificare con la 'Lovergata' anche il 'flumen Revengate' menzionato in questa località dagli *Annales Mantuani* (1201): 'teratorium Nogarolarum iuxta flumen Revengate' (cit. da G. SANDRI, *Bailardino Nogarola* cit., p. 313 e n. 8). Per il 1340, cfr. *Inv. Nog.*; nel Quattrocento comincia ad essere citata la 'Lovergata sicha' (ARCH. CANOSSA, proc. 204; 'hora ubi dicitur Lovergata sicha': ASV, *Pompei-Miniscalchi*, proc. 289.3, vol. 1, c. 7 r), alla quale succede qualche decennio più tardi la 'Lovergata nova' attigua al 'Pra

Anche in questo caso il nome di un più tardo insediamento rurale, corte Valle, ricorda la precedente estensione paludosa. Nessuna traccia toponomastica ha lasciato invece la *palus Bande* o *palus bannita*, che si estendeva nelle immediate vicinanze di Nogarole non lontano dalla palizzata della *bastita* che fortificava l'abitato⁴⁸, fra il Tione e la via *Fraschata*⁴⁹ (la strada che percorreva da nord a sud tutto il territorio della *Curia* congiungendo i diversi villaggi).

La complessa rete dei corsi d'acqua artificiali — canali, fossi, *dugali* di maggiori o minori dimensioni presenti nella zona — è meno suscettibile, naturalmente, di continuità che consentano identificazioni, anche perché la più gran parte di questi canali prende nome dalla *hora* attraversata⁵⁰ ed ha importanza meramente locale. Tutto il sistema subì del resto profonde modificazioni, soprattutto nella zona a sinistra del Tione, nei secoli successivi⁵¹.

E' possibile tuttavia individuare con una certa approssimazione i corsi del *Volsonum* e del *Fossatum magnum*, i due canali che costituivano la spina dorsale del sistema di scolo della campagna di Nogarole e Grezzano sulla sinistra del Tione. Per quanto riguarda il primo di essi,

grando' (ASV, UR 178, cc. 1564 r-1565 r). Una raffigurazione della 'Lovergata' che fornisce un'idea chiara del suo corso si trova comunque nella mappa probabilmente cinquecentesca conservata (in copia; non sono riuscito a reperire l'originale) in ASV, VIII Vari, n. 616: essa è denominata 'la Verçà secha' ed appare come un corso d'acqua originato da risorgiva. Dalla descrizione-inventario della possessione di Nogarole sappiamo poi che la 'Lovergata' intersecava la strada tra Nogarole e Pradelle a 360 pertiche di distanza dall'abitato di Nogarole (ASV, *Allegri*, proc. 646, c. 36 r): le 360 pertiche corrispondono a circa 700 metri (cfr. G. BEGGIO, *Le antiche misure veronesi* cit., p. 355), e a tale distanza da Nogarole ancor oggi un fossato interseca la strada (cfr. IGM, tav. *Vigasio*). Il ponte sulla 'Lovergata' è citato anche dall'*Inv. Nog.* del 1340: 'eundo ad pontem Lovergate'.

⁴⁸ Cfr. oltre, p. 130.

⁴⁹ La 'via Frascata' o 'Infrascata' (per il toponimo cfr. D. OLIVIERI, *Toponomastica veneta*, Venezia-Roma 1961, p. 57) è menzionata numerose volte nell'*Inv. Nog.*; per le controversie circa la sua manutenzione tra i comuni della *Curia* nel XV secolo, cfr. ASV, *Allegri*, proc. 646.

⁵⁰ Ciò vale per i 'dugali' 'Pexagola' (per il toponimo cfr. C. AVOGARO, *Apunti di toponomastica veronese*, Verona 1901, pp. 51-52) 'Boscorotondo', 'petie Fornasie', 'Sortis', 'Roncaraldo', ecc.

⁵¹ La complessità estrema della rete irrigatoria esistente in questa zona nel XVI secolo è eloquentemente dimostrata dalla citata carta ASV, VIII Vari, n. 616, e dall'altra (pure conservata in copia) n. 615.

varie fonti attestano che esso scorreva ai confini tra la *Curia Nogarolarum* e Povegliano⁵², tanto che — se come appare probabile il nome 'Oson', 'Uson' ancor oggi usato e reperibile in numerose mappe secentesche ne è la continuazione — lo si può identificare con buona probabilità con il corso superiore della attuale fossa Demorta, prima che essa (a sud di Salette) assuma tale denominazione⁵³. Il *Fossatum magnum* era certamente collegato con il *Volsonum*, ma scorreva probabilmente tutto entro i confini della *Curia Nogarolarum*, tra Nogarole e Salette, con un corso impossibile ad individuarsi nei particolari⁵⁴.

Sicuramente identificabili sono poi numerosi toponimi corrispondenti ad odierni insediamenti umani: i toponimi agrari che si legano a

⁵² Il *Volsonum* è attestato già ai primi anni del Duecento, quando sembra avere anzi una pluralità di corsi ('ad Volsonos': ASV, *Ospitale Civico*, perg. 221; per il Trecento cfr. *Inv. Nog.*, che menziona 'duos Volsonos... prope villam de Saletis', la piccola *villa* ivi situata, oltre a ricordare in più di una occasione il 'flumen Volsonum'). Il corso del *Volsonum* ('el Voson') è indicato con chiarezza dalla nota carta topografica del veronese tracciata attorno al 1480 e nota come 'topografia Bertoldi' (fu pubblicata infatti per la prima volta da A. BERTOLDI, *Topografia del veronese - secolo XV*, « Archivio veneto », XVIII, 1888, pp. 455-73; ho usato la copia di tale carta conservata presso Bibl. Civ. di Verona, *Sez. Stampe*, D/2. Aggiungo che accanto al corso del *Volsonum* in detta carta appare anche un'altra indicazione, toponomastica, 'el Sil', della quale non sono riuscito a determinare il significato). Vedi inoltre la mappa ASV, *VIII Vari*, n. 616, che raffigura un corso d'acqua originato da risorgive denominato 'filo Demorta' e all'altezza di Salette vi appone il nome 'Voson'. Il nome 'Ossonum' compare nel repertorio delle vie e dei corsi d'acqua approntato dal Comune di Verona nel 1589, il primo sopravvissuto in ordine di tempo: si menziona il ponte 'super Ossonum' sulla strada tra Nogarole e Povegliano, e il 'flumen Ossonum' scorrente dai confini di Povegliano sino a Salette di Nogarole (ASV, *Comune*, reg. 313, *Campione delle strade del territorio veronese formato l'anno 1589*, cc. 59 r e 65 v); e inoltre nelle mappe ASV, *Allegri*, n. 24 e n. 25 (del 1656; in essa si dice esplicitamente che il 'Fossà grandò si univa con l'Osson che poi si chiama la Demorta').

⁵³ Il toponimo 'Demorte' è presente nella documentazione relativa alla *Curia*, ma non in riferimento ad un corso d'acqua: nel 1340 si cita la 'palus Roncharaldi Demortarum' (*Inv. Nog.*), nel 1414 il 'pratun Demorte', la 'hora Demorte', la 'via de le Demorte que vadit ad Mulinellos' (cioè alla località Ponte dei Mulinei).

⁵⁴ Raffigura il *Fossà grandò* ma senza indicarne il nome la mappa ASV, *VIII Vari*, n. 616; ma cfr. ASV, *Allegri*, dis. n. 25 (cfr. la n. 18); ASV, *Prefettura*, dis. n. 58 (1661); ASV, *Allegri*, dis. n. 10 (1730, copia da originale del 1666) che riporta i nomi di diverse *horae* ('Brigadelle'; 'Albarà del Mazo'; 'Vo del Ponte', al ponte sulla strada di Salette di Nogarole) che l'inventario della possessione di Nogarole del 1414 conferma trovarsi lungo il *Fossatum magnum*.

case coloniche, come notava il Conti⁵⁵, sfidano i secoli; ed è infatti il progredire dell'insediamento sparso, da assegnarsi nella zona al XV e soprattutto al XVI secolo, a consentirne la sopravvivenza. Nella zona meridionale della possessione, troviamo infatti Pradecao ('Pradecao-lo' nella descrizione del 1414) quasi ai confini con Trevenzuolo, e la 'hora Mure cum Coparixiis', già attestata nel 1340, sita anch'essa 'apud iura communis Trevençoli', corrispondente alla attuale località Muri presso Salette⁵⁶. La 'turris Roncaraldi' a guardia del ponte sul Tione, eretta probabilmente nel Trecento in occasione del rafforzamento strategico della zona e permanentemente vigilata nel Quattrocento⁵⁷, permette di identificare senza equivoci la 'petia Roncaraldi', così come alla località Ponte dei Mulinei, al confine settentrionale del comune di Nogarole, corrisponde la 'hora Molinellorum'⁵⁸. Meno sicura invece la continuazione della 'hora Sablonii' nell'attuale contrada Sabbioni, a causa della frequenza estrema, nella zona, di questo toponimo di evidente origine alluvionale, anche se la specificazione che ne accompagna la menzione — 'apud prata dominationis', e sappiamo che amplissime estensioni prative si trovavano in questa zona, a sud dell'abitato di Nogarole — lo fa ritenere probabile⁵⁹.

Molte altre località, le cui denominazioni non sono sopravvissute, sono identificabili con approssimazione mediante il ricorso a questi punti di riferimento, e grazie alle loro caratteristiche culturali. Numerosissimi sono ad esempio di appezzamenti prativi ('pratum a rupero', 'pratum

⁵⁵ E. CONTI, *La formazione della struttura agraria moderna* cit., I, p. 76.

⁵⁶ *Inv. Nog.*: 'petia Mure sive Coparixiorum'. La località 'subtus a Mure' è attestata già nel 1187 (ARCH. SEGRETO VATICANO, *Fondo veneto*, perg. 7485; debbo la segnalazione ad A. Castagnetti).

⁵⁷ Vedila raffigurata sia nella 'topografia Bertoldi' del 1480 circa, quanto nella mappa conservata in ASV, *VIII Vari*, n. 616 ('tore de Roncho Raldo'); ancora nelle mappe ottocentesche è reperibile la 'strada comunale detta della Torre storta' che ad essa si dirigeva (ASV, *Catasto austriaco, Mappa del Comune censuario di Nogarole*, Distretto II di Villafranca, Provincia di Verona, fogli 1-4). Nel 1414 il sorvegliante della torre risulta avere *in gaudimentum* diversi appezzamenti arativi nelle vicinanze (ARCH. CANOSSA, proc. 204, c. 29 r). Della torre non si fa menzione nell'*Inv. Nog.* del 1340, dal quale viene invece ricordato il vicino mulino di Roncaraldo.

⁵⁸ Nel 1264 questa località era ancora ampiamente coperta di boschi (*Inv. Nog.*).

⁵⁹ Nella stessa possessione di Nogarole esisteva un'altra località 'Sabionzelli'; in pertinenza di Bagnolo si trovava un altro 'Sabbioni', a sud dell'abitato (ASV, *Lafranchini*, perg. 9).

Fontane apud Trevenzolum valivum', 'prato a Cexono', 'prexe a Fontana', ecc.) situati ai margini delle estensioni paludose; per essi i compilatori tendono anzi ad usare, in modo specializzato e specifico, il termine *rivaria*⁶⁰. Meno facile invece è orientarsi a proposito delle località ove predominano gli appezzamenti arativi, non agganciati ad alcun elemento permanente del paesaggio e la cui individualità era più facilmente soggetta a perdersi all'avvento di nuove strutture insediative ed agrarie. Diverse di queste *horae* si trovavano vicino all'abitato di Nogarole: ciò vale per la 'petia Fornacis'⁶¹, la 'petia Dominationis', la 'petia Roncharaldi', la 'hora Vodepontis' traversata dall'omonimo dugale⁶², la 'hora Sortis' e le *petie* 'Porcharia' e 'Molinaria'. Non a caso si trattava del nucleo di terre con più fitta presenza del vignato e presumibilmente di più antica riduzione a coltura: la 'petia Fornacis' ad esempio è già menzionata agli inizi del Duecento⁶³. Forzatamente vaga risulta invece, com'è ovvio, la collocazione sul terreno dei numerosi toponimi che fanno riferimento ad alberi o a colture ('Boscorotondo', 'hora Albari Matie', 'in Frassanellis', 'hora Albare', 'Guasti', 'i Gazoli', ecc.) o a nomi propri di persona ('petia Zofredi', 'prà dei Suardi', ecc.).

E' in sostanza la forte presenza di acque la caratteristica più incisiva del paesaggio emergente da questi dati, ciò che è perfettamente naturale dato che ci troviamo a immediato ridosso della linea delle risorgive: una condizione di debolezza, ma anche una potenziale ricchezza di queste terre, come dimostrerà la loro evoluzione in età moderna quando in questa zona verranno impiantate alcune delle migliori risaie dell'intera bassa veronese. Ma per ora il prato, solcato da una fitta rete di fossati, domina, soprattutto nella zona meridionale della pertinenza a nord della citata *palus Fontane*, e nella parte settentrionale al confine con il territorio di Salette e di Vigasio⁶⁴. L'arativo, pur discontinuo e

⁶⁰ Un prato situato nei pressi del Tione è chiamato 'el Rivarollo'; 'rivarie Curtivorum' sono definiti una ventina di appezzamenti prativi di modesta superficie situati lungo il Tione e affittati annualmente a diversi *laboratores*.

⁶¹ Situata 'apud foveam bastie', immediatamente al di fuori cioè della fortificazione che cingeva il villaggio (cfr. qui oltre p. 132), in direzione di Roncaraldo.

⁶² Ancora citato nel sec. XVII (ASV, *Farina-Carlotti*, dis. n. 10; 1666).

⁶³ ASV, *Allegri*, perg. 7.

⁶⁴ Le fonti confermano, anche se sporadicamente, la natura irrigua di questi prati: ad es. gli 84 campi dei 'Molinegi de sotto e de sopra' venduti da Checco Man-

inframmezzato da prati, prevale invece nella zona più asciutta nei pressi dell'abitato, tanto verso nord e nord-est in direzione di Grezzano, quanto verso sud in direzione di Bagnolo e Trevenzuolo.

La contigua possessione di Bagnolo rivela, al momento della alienazione, alcune caratteristiche che la differenziano da quella di Nogarole e dalle altre. E' l'unica tra le proprietà della *Curia* a non avere una reale compattezza territoriale: i suoi 490 campi sono sparsi per tutto il territorio, abbastanza esteso, della *pertinentia*⁶⁵. Numerosi sono i confinanti citati dall'inventario del 1414: tra di essi spiccano alcuni enti ecclesiastici, tra i quali un ospedale mantovano (comproprietario anche del mulino della *villa*, posto sul *Teionus novus*) e la chiesa del luogo, dedicata a S. Martino, le cui terre sono pure disseminate in varie *horae*; degna di segnalazione anche la frequenza con la quale ricorrono i nomi di alcuni proprietari cittadini autorevoli per prestigio e per censo, come gli Auricalco⁶⁶, i Pomedelli⁶⁷, i Cipriani⁶⁸, i fratelli 'de Quinto' e alcuni altri. Insignificanti invece — a conferma di una situazione, conso-

giatori ai Bevilacqua-Lazise poco prima di cedere loro l'intera possessione sono ceduti, come è esplicitamente precisato, 'cum iure ed iurisdictione aque ducende pro rigando dictum pratium' (ASV, UR 47, cc. 1486 r - 1489 r).

⁶⁵ Una copia coeva, ma piuttosto sciupata, dell'inventario della possessione di Bagnolo si trova in ASV, *Lafranchini*, perg. 9, un'altra cinquecentesca (utile per integrare le lacune della prima) nella perg. 10 dello stesso archivio. Cfr. anche ASV, *Camera fiscale*, proc. 175, cc. 8 - 39 v. Citiamo qui una volta per tutte questo inventario, dal quale sono state tratte (salvo diversa indicazione archivistica) le notizie che seguono.

⁶⁶ Una descrizione risalente al 1428 dei beni Auricalco in Bagnolo è in ASV, UR 80, cc. 1041 r - 1045 r; cfr. qui sotto, n. 144. Sulla famiglia, cfr. un cenno in G. SANDRI, *Bailardino Nogarola*, p. 329, n. 77.

⁶⁷ Bartolomeo Pomedelli, *campor*, membro del consiglio cittadino nel 1406 (A. CARTOLARI, *Famiglie già ascritte al nobile consiglio di Verona*, Verona 1854, rist. fotomeccanica Bologna 1970, p. 213) è allibrato nel 1418 per l. 3 (ASV, *Comune*, reg. 250, c. 37 r).

⁶⁸ I Cipriani, di origine toscana, furono subito dopo l'immigrazione a Verona prestatori di denaro, e poi spesso uomini di legge e giudici, abbastanza in vista nel periodo scaligero (A. MEDIN, *I toscani a Verona*, in appendice a *La coltura toscana nel Veneto durante il Medio Evo*, «Atti del Reale Istituto veneto di scienze lettere ed arti», t. LXXXII (1922-23), p. II, p. 48, estratto); per i 'de Quinto' cfr. qui oltre, n. 297: queste presenze confermano l'assoluta predominanza della proprietà cittadina anche in questa *villa*.

lidata in tutta la zona, di predominio assoluto della proprietà cittadina — le menzioni, tra i confinanti, di proprietari locali ⁶⁹.

Se la situazione della proprietà è in qualche misura diversa, analogo a quanto rilevato a Nogarole è il quadro ambientale. Tratto saliente è senza dubbio l'estrema incisività della rete idrografica, che testimonia un accentuato disordine. A parte infatti i corsi d'acqua posti ai confini della pertinenza — il *Teionus novus* a nord, il sistema costituito dai due fossati Latesone ⁷⁰ e Rabbioso al confine mantovano — si segnala la presenza dei due corsi del Gamandone ⁷¹, fiumi di risorgiva che attraversavano tutto il territorio di Bagnolo con andamento pressoché parallelo: l'inventario della possessione di Bagnolo li denomina *Gamandonus maior* e *parvus*, corrispondenti probabilmente al 'Gamandon' e

⁶⁹ Se ne contano otto in tutto, ai quali vanno aggiunti pochissimi altri residenti in *villae* vicine (Roncole, Trevenzuolo, Isolalta).

⁷⁰ 'Apud Attexonum' qui trovano soprattutto boscaglie e prati.

⁷¹ Ambedue i corsi esistevano già ai primi del Duecento (1214: 'Gamandonno' e 'Gamandoncello' a Trevenzuolo, un po' più a valle di Bagnolo: cfr. ASV, *S. Zeno*, reg. 1.6, c. 102 r), e sono attestati anche nel 1340 (*Inv. Nog.*; si adoperano le dizioni 'Gamandonus' 'Gamandonus maior' 'Gamandoncellus minor'); per il 'Gamandonus minor', detto 'Gamandoncinum' nel 1589, cfr. ASV, *Comune*, reg. 313, *Campion delle strade del territorio veronese formato l'anno 1589*, c. 61 r. Attualmente il Gamandone si biforca nei due corsi distinti soltanto all'altezza della località Canton; ma ancora nella prima metà dell'Ottocento i due corsi erano distinti per assai più lungo tratto (cfr. ASV, *Catasto austriaco, Mappa del comune censuario di Bagnol di Nogarole*, Distretto II di Villafranca, Provincia di Verona, n. 376, fogli 5-6,8-9). Sul corso esatto del 'Gamandonus maior' a monte della pertinenza di Bagnolo non si dispone di informazioni sufficienti; ricordo tuttavia che nella pertinenza di Mozzecane è attestata, ai primi del Quattrocento una località 'Dosso super Gamandonum' (cfr. qui oltre, n. 103), che tra XV e XVI secolo le acque di un 'dugale del Gamandon' allagavano sovente la parte più depressa della selva di Varana, la grande estensione boschiva situata entro la *Curia Nogarolarum* (cfr. C. FERRARI, *Il bosco di Varana* cit., p. 12), e che dalle scarse indicazioni dell'*Inv. Nog.* un 'fossatum Gambaldonum' pare scorrere nel 1340 nelle immediate vicinanze della *villa* di Predelle (si dà infatti come termine di confine di 'una pecia terre arative... in villa de Predelli' 'versus montes fossatum Gambaldonum'); e inoltre non vi è dubbio che sullo scorcio del XVI sec. il Gamandone toccava anche la pertinenza di Tormine, prima di traversare quelle di Pradelle, Villa ser Albrigo e Bagnolo (ASV, *Comune* reg. 313, *Campion delle strade del territorio veronese*, cc. 63 r, 61 v, 61 r); è molto probabile dunque che almeno uno dei fossati confluenti nel Gamandone provenisse dalla zona nord-occidentale della *Curia Nogarolarum*. L'idronimo Gamandone era d'altronde molto comune (cfr. la nota seguente); e ciò consiglia comunque cautela.

'Gamandon di sotto' ancora esistenti nell'Ottocento; oltre a questi le fonti quattrocentesche segnalano ancora un 'Gamandonus a capra' e un 'Gamandonus Reondus'⁷², e nel 1340 è menzionato pure un 'Gamandonus de Rescatio'^{72 bis}. Naturale conseguenza di questa situazione è la presenza della palude, ancorché non molto estesa (una trentina di campi della possessione, pari al 6,1 %), in molte località, particolarmente 'Fratta de Bolgari' e 'Fratta de Bagnolo'. La frequente citazione, nella fonte, delle associazioni 'vegro, boschivo, paludivo', 'arativo, vegro e paludivo', 'boschivo e vegro' e simili rafforza questa impressione di incuria e disordine idrografico e ambientale; così pure non sarà casuale la presenza di toponimi come 'Vigri grossi', 'Vadi Glarole', 'Tombellarum', 'Insule', 'Sablonii', 'Gazii', 'fontane de Bagnolo', tutti molto comuni e attinenti all'incolto o ad un paesaggio paludivo⁷³.

Le località ove predomina il coltivo si addensano invece, prevalentemente ma non esclusivamente, nella zona prossima all'abitato. Diverse di esse sono ancor oggi identificabili, giacché anche in questa occasione trova conferma la norma secondo la quale della microtoponomastica medioevale sopravvivono essenzialmente gli elementi che si legano all'insediamento umano. Così è per la 'ora Cantoni' e la 'ora Zocli' o 'Zoclioni', corrispondenti alle odierne corti Canton e Zocchi, per la 'ora

⁷² Cfr. ASV, UR 80, cc. 1041 r-1045 r (si tratta del citato inventario delle terre Auricalco di Bagnolo, che conferma utilmente la descrizione del 1414); il 'Gamandonus rotundus' era citato del resto anche dall'*Inv. Nog.* del 1340. Sul toponimo 'Gambaleone-Gambolono', diffuso in Lombardia per indicare un corso d'acqua, cfr. D. OLIVIERI, *Dizionario di toponomastica lombarda*, Milano 1961, p. 244: esso è presente anche altrove nel veronese (Vigasio, 1213: 'de Gambalone', 'in Gambalono', ASV, *S. Zeno*, reg. 1.6, c. 95 r; Povegliano: 'hora Gambaloni', ASV, *Bevilacqua*, perg. 322). E' certamente da identificarsi col Gamandone il 'f(iume) Gardon' raffigurato, quasi parallelamente al Tione verso il confine mantovano, nella celebre topografia del veronese risalente al 1439 conosciuta come 'topografia Almagià' dallo studioso che la rese nota (R. ALMAGIÀ, *Un'antica carta topografica del territorio veronese*, « Rendiconti della R. Accademia dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche », XXXII, 1923, pp. 63-82; ho consultato la riproduzione esistente presso Biblioteca Civica di Verona, *Sezione stampe*, D/2); è errata l'identificazione con la fossa Molinella proposta dall'Almagià.

^{72 bis} La località si trovava presso il confine con la pertinenza di Trevenzuolo (ASV, *S. Zeno*, reg. 1.6, c. 80 r; 1326).

⁷³ Frequenti naturalmente, come ovunque nella bassa padana, i fitotoponimi: 'ora Fraxeni', 'ora Carpeni', 'ora Ruperi', ecc.

Cese Curte sive Lagatarii⁷⁴, da identificarsi con la località La Gattara⁷⁵, per la 'ora Spini', fra il Gamandone e il fosso Rabbioso, continuata dalle corti Spin e Spinetto, e ancora per la 'ora Sortis' (case Sorte), e la 'ora Vivarii' sul Tione (corte Vivaro)⁷⁶. Non sono viceversa sopravvissuti tutta una serie di toponimi, attestati ai primi del Duecento e relativi probabilmente alle terre di più antica messa a coltura, che pure erano ancora vitali nel Quattrocento, antecedentemente alle ulteriori trasformazioni della struttura agraria⁷⁷.

La zona irrigua: le altre località (Grezzano, S. Zeno in Mozzo, Tormine, Mozzecane)

Grezzano, che sin dal XIII secolo appariva come la maggiore tra le *villes* della zona a settentrione di Nogarole, conservava pienamente questa posizione di preminenza anche alla metà del Trecento: all'epoca della redazione dell'*Inventario Nogarola* tanto la *villa* di Tormine quanto il territorio di Gazzolo appaiono privi di autonomia amministrativa e 'iacent in pertinentia Greçani'⁷⁸. Quantunque non con la stessa ampiezza territoriale, e nonostante avesse subito tangibilmente le conseguenze delle guerre di fine Trecento - inizi Quattrocento (della dimora signorile menzionata nel 1340 non era rimasta quasi pietra su pietra, al punto che l'inventario del 1414 segnala 'i lapides palatiorum'), la

⁷⁴ La 'hora Cexe curte' è attestata già nel 1207 (ASV, *Esposti*, perg. 59).

⁷⁵ Il toponimo compare nella rilevazione IGM del 1882.

⁷⁶ Cfr. anche ASV, *Allegri*, perg. 309 (1430). 'In Vivaro' nel 1207 sorgeva un mulino (ASV, *Esposti*, perg. 59); 'in ora Vivarii in pertinentia Bagnoli' aveva qualche terra S. Zeno ancora nel 1307 (ASV, *Ospitale Civico*, perg. 1260).

⁷⁷ E' il caso di 'hora Ceredelli' - 'prata Ceredelli', 'ora Brayde' - 'unum braydum terre arative' (ambidue lungo il Tione), 'apud viam Putei' - 'ora Putei', 'ora Tombellarum' - 'le Tombelle', 'ora Colfi' - 'Curtanculfo', ove il secondo termine è quello duecentesco (ASV, *Esposti*, perg. 59). Riguardo a 'Colfo', 'Curtanculfo', sito presso il confine con il mantovano, è da segnalare che esso è un probabile relitto toponomastico della 'curtis Tandulfi', al confine dei territori veronese e mantovano, di cui si ha notizia in documenti del XI secolo. Nel mantovano sopravvive tuttora il toponimo Curtaniulfo (cfr. C.G. MOR, *Dalla caduta dell'impero al comune*, in *Verona e il suo territorio*, II, Verona 1964, p. 182), attestato come 'hora' del territorio mantovano, ai confini con il veronese, anche da documentazione due e trecentesca relativa al monastero di S. Zeno (cfr. G. GEROLA - L. ROSSI, *Giuseppe della Scala. Illustrazione storica di due terzine del Purgatorio*, « *Annuario degli studenti trentini* », V, 1898-99, p. 47 e p. 51; 1295 e 1304).

⁷⁸ *Inv. Nog.*

vasta possessione conserva naturalmente la propria individualità al momento della lottizzazione⁷⁹.

Anche nel caso di Grezzano, l'esame dei residui toponomastici è utile per una prima approssimazione alle caratteristiche del paesaggio agrario. Le maglie della microtoponomastica quattrocentesca appaiono ancor oggi abbastanza fitte, nonostante le notevoli conseguenze prodotte sul paesaggio dall'incisiva gestione della famiglia Canossa (ininterrottamente proprietaria di questo latifondo dal XV secolo ad oggi)⁸⁰. Identificabili con sicurezza sono innanzitutto alcune località nelle quali si è consolidato un insediamento umano: 'Campus Galli' (attuale Campo del Gal), 'Precentenaro' (Centenaro), 'Piçallo' (attuale corte Pizzal), tutte e tre sulla riva destra del Tione ove era meno sensibile l'incidenza della palude. Sulla riva sinistra del fiume infatti l'attuale corte Palù continua il nome della 'palus Ecclesie' del 1414, un acquitrino di 150-200 campi posto tra il Tione e il confine con la pertinenza di Povegliano⁸¹. Anche i nomi di alcuni fontanili hanno resistito, come la 'fontana a Groto' (= fosso Grottolo); altri sono scomparsi solo recentemente (la citata 'Lovergada sicha', il fossato 'a Gorghettis')⁸².

Posta a ridosso della linea delle risorgive, questa porzione della possessione di Grezzano è del resto nettamente caratterizzata proprio dalla abbondanza di acque. E' approssimativamente ubicabile infatti anche una 'palus Grezani' di 200 campi, pure sita sulla sinistra del Tione e forse senza soluzione di continuità con la precedente (l'una e l'altra hanno come termine di confine un 'fossatum ecclesie'). A sud la 'palus Grezani' andava a sua volta probabilmente a sfiorare la 'palus banita'

⁷⁹ ARCHIVIO CANOSSA, proc. 204, cc. 14 r-35 r (*Fondamenti pel Grezano*). Citiamo qui *una tantum* questo inventario, dal quale sono derivate le informazioni che seguono, salvo il caso di diverso riferimento archivistico.

⁸⁰ Qualche notizia sulla gestione delle terre Canossa nel Sei-Settecento in G. BORELLI, *Un patriziato della terraferma veneta* cit., pp. 108-111; si veda anche la bibliografia in calce alla scheda relativa al palazzo Canossa di Grezzano in *La villa nel veronese* cit., p. 650 e nello stesso volume, pure di G. BORELLI, *Per una tipologia della proprietà fondiaria della villa tra XVII e XVIII secolo*, pp. 156-157.

⁸¹ Anche per i toponimi moderni relativi a questa località si rinvia una volta per tutte a IGM, *Carta d'Italia alla scala di 1:25000*, tav. Vigasio e f. 48, q. II, tav. SE, *Villafranca di Verona* (rilevamento moderno o del 1882).

⁸² Il fossato 'a Gorghettis', che compare ancora in carte secentesche, andava a sfociare nella fossa che proteggeva le fortificazioni di Nogarole: cfr. qua oltre, p. 259.

sita nel territorio di Nogarole⁸³, mediante il 'fossatum a Gorghettis' e il 'fossatum paludis banite' che ne costituivano l'estremo limite meridionale⁸⁴. Veniva a saldarsi dunque quella linea più o meno continuativa di acquitrini, sorvegliata dalla torre di Roncaraldo sita tra gli abitati di Grezzano e di Nogarole: la salvaguardia di essa sarà nel corso del Quattrocento preoccupazione del governo veneziano, i cui interessi si riveleranno diametralmente opposti a quelli dei proprietari della zona. Ma estensioni acquitrinose non mancavano anche nelle immediate vicinanze dell'abitato di Grezzano, nelle località 'Honee'⁸⁵ ed 'extra broilum', con l'usuale corollario di 'rivarie' prative; ed eloquenti in questo senso sono ancora altri toponimi, quali 'in Cohacis'⁸⁶, 'hora Super aquam', 'vallis Feratia', ecc. Il regime delle acque risulta comunque ben controllato almeno nella zona a destra del Tione, ove il reticolo di fossati e *dugali* è capillare⁸⁷: quasi ciascuna delle *petie* ha come elemento di confine uno o più di questi canali di scolo, denominati solitamente dalla *hora* attraversata. In questa parte della possessione infatti (verso S. Zeno in Mozzo, Tormine e Pradelle) il sia pur modesto de-

⁸³ Tutta questa zona a sinistra del Tione è individuata nel 1340 come 'una pecia terre prative et paludive cum presiis (...) in ora Paludis' (*Inv. Nog.*), avendo una superficie complessiva di 550 campi (= 165,1 ha) e come confini il Tione, il territorio di Povegliano, il territorio di Nogarole e un 'fossatum novum'. E' questa l'unica menzione di estensioni paludose fatta dall'*Inv. Nog.*

⁸⁴ I rilievi geologici del Nicolis hanno segnalato infatti le tracce evidenti di una zona di impaludamento ad est dell'abitato di Grezzano (si veda la *Carta geologica del rilievo morenico, delle valli e della pianura veronese*, allegata a E. NICOLIS, *Geologia applicata agli estimi del nuovo catasto, con cartina geo-agrologica delle valli e delle pianure*, « Atti e memorie dell'Accademia di agricoltura, scienze e lettere di Verona », s. IV, VII, 1907 tra le pp. [122] e 123, e il testo relativo a p. 124).

⁸⁵ Il toponimo, diffusissimo in tutta la bassa veronese e veneta sotto le forme *Oni*, *Oneti*, *Oneda*, è tipico delle località ove si associano abbondanza di acque e boschi di ontani (deriva infatti da *alnus*: cfr. D. OLIVIERI, *Toponomastica veneta* cit., p. 52).

⁸⁶ Numerose *rivarie* sono infatti segnalate 'intus Teionum'; sul toponimo *Cohacia*, *Coatia* ('da *cauda*, terreno di forma allungata emergente dalle paludi'), diffuso anche in altre zone della pianura veneta, cfr. D. OLIVIERI, *Toponomastica veneta* cit., pp. 95-96.

⁸⁷ Ivi si trovano il 'dugale Ribixarii' (ai confini con S. Zeno in Mozzo), 'dugale Ronchorum', 'fossa Albare', 'dugale Corbellariorum', 'dugale Precentario', ecc.

clivio permette un migliore scolo delle acque, e tra le colture prevale nettamente l'arativo. Le estensioni prative si accentrano invece a ridosso delle paludi, sull'una e l'altra riva del fiume (sulla destra, nelle *hore* ' Lovergada ', ' Corbellarii ', ' Stegagnoli ', ' Ronchi '). Un paesaggio scarsamente umanizzato dunque; ma sulle piatte distese di arativo⁸⁸ e di prati⁸⁹ spiccano manufatti militari diversi, come la citata torre di Roncaraldo⁹⁰ o, sulla sinistra del Tione, le strutture appartenenti al sistema difensivo posto a prolungamento del *Seraleum* di Villafranca, costruito da Mastino a partire dal 1345⁹¹: la ' turris a palificata ', la ' turris Gazoli ' posta sul Tione non lontano dal ' Mulino di sopra ', 1 km. a nord di Grezzano; e nella confinante piccola possessione di Gazzolo⁹² diverse *fovee* (' fovea ', ' fovea nova ', ' fovea de Albarellis ') e un ' murus a palificata '⁹³.

Una ulteriore serie di indicazioni toponomastiche e relative alla struttura del paesaggio agrario permettono, infine, di inquadrare rapidamente la situazione della porzione irrigua delle *possessiones* di Tormine, S. Zeno in Mozzo e Mozzecane, situata sulla destra del Tione, grosso modo tra la linea delle risorgive a nord, il bosco di Varana a est ed il confine mantovano a sud⁹⁴.

Piuttosto scarsi sono, in questo caso, gli agganci con la microtoponomastica odierna, anche in dipendenza di una certa parsimonia di no-

⁸⁸ Queste le *horae* ove prevale l'arativo: ' Calcarie ', Piçallo extra petiam ' (attigue alla zona incolta per la quale cfr. oltre); ' Vigrorum S. Zenonis ', ' Pinamontis ', ' Albare ' verso Pradelle e S. Zeno in Mozzo.

⁸⁹ Nelle località ' Petia Melegeta ' ' Ronchorum ', ' Precentenaro '. Tutta la porzione a destra del Tione della *pertinentia* di Grezzano è sbrigativamente descritta dall'*Inv. Nog.* nel 1340 ' una pecia terre arative vineate cum arboribus fructiferis et non fructiferis iacens in pertinentia de Grezano in contratis Pensachelle, Precentenaro, Ronchorum et S. Martini ' per un'estensione complessiva di circa 1.600 campi: ciò che impedisce un confronto più articolato e puntuale.

⁹⁰ Vedine la raffigurazione da una mappa secentesca conservata in ASV in B. BRESCIANI, *Vestigia e visioni*, Verona 1938, p. 35.

⁹¹ Vedilo raffigurato nella ' topografia Almagià ' (cfr. n. 72).

⁹² La modesta proprietà, estesa soltanto 281,5 campi (= 84,5 ha.), si trova al confine tra Povegliano, Grezzano e Villafranca.

⁹³ ASV, *Camera fiscale*, proc. 113.

⁹⁴ Questi i rinvii archivistici per le tre descrizioni-inventario: ASV, *Camera fiscale*, proc. 183 (Tormine) e 201 (Mozzecane); ASV, UR, 57, cc. 276 v - 281 r, per S. Zeno in Mozzo (le prime due risalenti al 1414, l'altra al 1420).

tizie degli inventari quattrocenteschi⁹⁵. Tra gli elementi idrografici, si può probabilmente fare riferimento al Gamandone, il fiume di risorgiva un cui ramo originava forse — lo si è accennato a proposito di Bagnolo — nel territorio di Mozzecane, ma il cui corso non può essere individuato neppure con approssimazione. Una certa importanza avevano anche il dugale 'Rebixarii', che fungeva da elemento di confine tra Mozzecane e S. Zeno in Mozzo, nonché il dugale 'de Mozechanis' posto al confine tra questa pertinenza e quella di Tormine. Nel complesso, la rete idrografica artificiale sembra essere meno incisiva che a Grezzano o a Nogarole: ciò vale senz'altro per Tormine, ove la costruzione di una rete di scoli sarà in effetti una delle prime preoccupazioni dei nuovi proprietari, e per S. Zeno in Mozzo, i cui proprietari cercheranno di ovviare alla carenza di prati irrigui non solo ottenendo al momento della lottizzazione della *Curia* lo scorporo di un'ottantina di campi di prato dalla possessione di Grezzano⁹⁶, ma anche avanzando pretese sui pascoli della stessa Grezzano⁹⁷. Un po' diverso invece il caso di Mozzecane, ove sono abbastanza frequenti 'luoghi detti' di incerta ubicazione legati all'abbondanza di acque 'Palustrelle', 'aqua Guaragnoli', 'Guasti', 'Putee', 'rivarie del Rosso', ecc.), anche se la paleude risulta poi, in effetti, praticamente assente⁹⁸.

L'insediamento umano successivo, meno capillare che a Nogarole e Bagnolo, ha consentito la sopravvivenza soltanto di pochi toponimi, come la 'hora Rocheti' (i Rocchetti) al confine tra Tormine e Mozzecane, la 'hora S. Fostini', i 'prata de la Columbaria' e la 'hora Columbarie magne' (probabilmente l'attuale corte Colombarola) al confine tra Tormine e il mantovano, peraltro segnalati da un successivo documento del 1451 e non dall'inventario del 1414⁹⁹.

⁹⁵ Soprattutto per quanto riguarda S. Zeno in Mozzo, ove le ubicazioni delle singole *petie* sono date mediante indicazioni derivate dalla fitta rete della viabilità campestre, per noi identificabile soltanto in modo approssimativo. Sono citate, a titolo d'esempio, la 'ora super via de Vallegio', la 'ora super via de Mocecanis', la 'ora Fossati grandi sive via Tormeni', la 'ora super via de Grezano', 'via Zuchete', 'via molendini', 'via a pasculo Grezani', 'via Pratorum', ecc.

⁹⁶ Situati 'in ora Calcinarii', 'in ora vigri Dominationis', 'ora Sbrinze apud Corbellarios' (ASV, UR 57, c. 281 r).

⁹⁷ Cfr. qui oltre, pp. 120-21.

⁹⁸ ASV, *Camera fiscale*, proc. 201.

⁹⁹ ASV, UR 153, c. 275 v.

Gli appezzamenti prativi si raccolgono in genere nella fascia meridionale di questa zona, verso il bosco di Varana e verso il confine con Nogarole ('pratum Iacomacii', 'pratum magnum', 'prà del Grotto' nella possessione di Mozzecane¹⁰⁰; 'in ora Varane', 'in Varana ubi dicitur lo Pozolo cum pradariis' nella possessione di Tormine¹⁰¹). L'arativo si concentra invece nei terreni più asciutti e più vicini agli abitati ('ora super via S. Martini', 'ora super via de Mocechanis', 'ora Fosati grandi sive via Tormeni' a S. Zeno in Mozzo; 'ora vie S. Zenonis', 'ora Stradelle', 'ora Spinede', 'ora Campanee' a Mozzecane)¹⁰². Il vigneto poi è concentrato, ancor maggiormente che altrove, in alcune località 'specializzate' e situate nelle vicinanze delle *ville* ('ora Vignaleti', 'ora Vignali novi' a Mozzecane; 'in viazola Vignalium'¹⁰³ a S. Zeno in Mozzo).

Il bosco di Varana

L'esame delle principali caratteristiche geografiche e ambientali della zona irrigua della *Curia* non sarebbe, infine, completo senza un accenno alla selva di Varana, la grande estensione boschiva che si trovava nella parte occidentale della *Curia* (tra le *pertinentie* di Mozzecane, Tormine e Nogarole), ultimo resto della grande foresta che ricopriva nei secoli precedenti tutta la zona¹⁰⁴. Il bosco di Varana, pur trovandosi entro il circuito dei confini della *Curia*¹⁰⁵, nel 1414 non ne faceva più parte dal punto di vista amministrativo: in occasione della liquidazione della fattoria signorile la proprietà di esso fu infatti avocata dal

¹⁰⁰ ASV, *Camera fiscale*, proc. 201.

¹⁰¹ ASV, *Camera fiscale*, proc. 183.

¹⁰² Per ciascuna delle tre località si cfr. la relativa descrizione. Per l'ubicazione della località 'Stradella' e 'Spinede' soccorre anche un documento pubblicato da C. CIPOLLA, *Documenti per la storia delle relazioni diplomatiche tra Verona e Mantova nel secolo XIII*, Milano 1901, pp. 15-16.

¹⁰³ A Mozzecane l'arativo vignato ha anche un altro luogo d'elezione 'in Dosso super Gamandonum', in località evidentemente sopraelevata rispetto alle circostanti e dunque più asciutta (ASV, *Camera fiscale*, proc. 201).

¹⁰⁴ Sull'estensione del bosco nella bassa veronese nell'alto medioevo e nei secoli successivi, cfr. A. CASTAGNETTI, *La pianura veronese nel medioevo* cit., pp. 44-46, e la bibliografia ivi citata.

¹⁰⁵ Cfr. la 'topografia Almagià', che tuttavia lo colloca erroneamente sulla sinistra del fiume anziché sulla destra; e inoltre C. FERRARI, *Il bosco di Varana* cit., p. 7 e *passim*.

governo veneziano alla Camera fiscale di Verona, in ossequio ad una politica di protezione del bosco che dopo la conquista della terraferma prese progressivamente aspetti organici.

Esteso circa 800 campi nel 1340¹⁰⁶, questo bosco d'alto fusto dovette conservarsi pressoché intatto a lungo, almeno quanto a superficie, a conferma del fatto che nella zona era stata raggiunta nella prima metà del Trecento la massima ampiezza dello spazio coltivato: nel 1434 infatti, quando venne venduto al comune di Villafranca, il bosco copriva ancora una superficie di 700 campi (= 210 ha)¹⁰⁷. Nelle sue immediate vicinanze si trovavano, nel 1340, ampie estensioni di arativo¹⁰⁸ ed anche alcune case, come in località 'Braida Bachini'¹⁰⁹. Già nei patti del 1394 e del 1404 tra *dominus e laboratores* della *Curia*, sui quali ci soffermeremo in seguito, lo sfruttamento del bosco da parte dei coloni delle vicine *ville* era accuratamente regolamentato¹¹⁰; i veneziani ne riservarono poi l'uso prevalentemente per i lavori pubblici¹¹¹. Mentre infatti 'ante vendiciones factas de dictis possessionibus' gli abitanti della *Curia* potevano per determinati usi usufruire gratuitamente dei boschi 'que de presenti tenentur per factoriam, nunc autem si volunt de tali-

¹⁰⁶ 'Unam peciam terre buschive iacentem in pertinentia de Nogarolis in hora Varane que est circa octingentos campos et habet confines ab una parte via Caçani, ab alia via a Corbellis sive * * *, ab alia Cortine, ab alia Braida Bachini' (*Inv. Nog.*). La località 'Cortine' corrisponde forse all'attuale corte 'le Coltrine'; nel 1340 vi si trovavano ai margini del bosco vasti appezzamenti arativi.

¹⁰⁷ C. FERRARI, *Il bosco di Varana* cit., p. 11. Nel 1442 il comune di Villafranca aveva già pagato i 7/10 della cifra pattuita (ASV, *S. Maria in Organo*, reg. 27, *Ducali*, c. 23 r).

¹⁰⁸ Ad es. un appezzamento arativo di 250 campi posto al margine meridionale del bosco, tra esso e il Latesonc, 'in contrada de Spaecolis' (*Inv. Nog.*).

¹⁰⁹ Cfr. *Inv. Nog.*: 'unam petiam terre arative, vineate et casamentive (...), ab una parte nemus de Varana, a tribus partibus via'.

¹¹⁰ Cfr. qui oltre, p. 259, nel 1404 il controllo sembra essere meno rigido.

¹¹¹ Nel 1444 fu concesso alle *ville* della *Curia* di Nogarole di 'incidere de nemoribus Varane' per la riparazione della strada tra Nogarole e Pradelle (ASV, *Allegri*, proc. 646, c. 22 v). Anche nel 1495 sarà concesso ai comuni della *Curia* di usufruire del bosco di Varana 'pro mantenimento et conservatione terreni aggerum dicti fortilicii Nogarolarum, ne corruant in foveas' (ASV, *Lafranchini*, reg. 2, c. 3 v). Sulla legislazione veneziana in materia di boschi, cfr. la bibliografia e gli esempi citati in A. CASTAGNETTI, *La pianura veronese nel medioevo* cit. E' specificamente relativa alla zona del Tione ad es. una ducale del 1470 (ASV, *Camera fiscale*, reg. 5, c. 71 rv).

bus lignaminibus ea solvere compelluntur'. Nel 1425 i 'ruperes in dicto boscho incisi' vennero per esempio inviati a Verona per i lavori di costruzione e di riattamento della Cittadella viscontea, e si provvide ad eleggere un 'superstes nemorum Varane', con autorità sui *saltarii* delle *ville* circostanti e con l'esplicito compito di sovrintendere anche al taglio e alla vendita dei 'rami sive trunci' di minori dimensioni, non utilizzabili per i lavori più impegnativi¹¹². Ciò non impedì naturalmente che continuasse lo sfruttamento del bosco¹¹³, più o meno abusivo, da parte dei coloni per le loro private esigenze, pur se la vigilanza delle magistrature veneziane sui boschi anche di questa zona restò sempre attentissima. Lo prova, tra gli altri, un episodio del 1437, quando comparirono davanti agli *auditores novi* di Venezia i Bevilacqua-Lazise, accusati di occupare abusivamente 'nemora nova omnia' esistenti sulle rive del Tione nelle loro proprietà di Pradelle e Nogarole¹¹⁴. Ad un sopralluogo tuttavia si accertò che quei boschi, che sorgevano ove prima si trovavano 'vigra et cesoni' (siepi, sterpaglie, incolto), erano 'tenerima et parva', e di scarsa utilità. Soltanto per questo motivo i Bevilacqua-Lazise poterono mantenerne il possesso, tanto più utile in quanto la selva di Varana era ormai sfuggita definitivamente all'autorità dei *domini* della *Curia*. Come molte altre estensioni boschive del veronese, essa sopravvisse ancora un secolo, prima di essere abbattuta nel corso della nuova ondata di disboscamenti quattro-cinquecenteschi¹¹⁵.

¹¹² Si trattò di 'Bartolomeus Kavalchinus notarius', uno degli acquirenti della possessione di Gazzolo, per la quale cfr. p. 101 (ASV, *Camera fiscale*, reg. 99, c. 4 r). L'anno successivo col legname del bosco di Varana si provvide ad effettuare riparazioni al castello di Villafranca, secondo le *provisiones* predisposte dal sovrintendente ai fortilizi ('quod mitatur ad acipiendum lignamina (...) ad bosschum de Nogarolis': ASV, *Comune*, b. 243, proc. 2866, c. 11 v).

¹¹³ Si cfr. le numerose testimonianze della documentazione parzialmente usata da C. FERRARI, *Il bosco di Varana* cit., relativo al processo celebrato nel primo Cinquecento dopo la riduzione a coltura del bosco stesso: 'esso bosco era de utilità alle ville della corte di Nogarole, perché tagliavano di legnami da opera per i carri et per la biolcaria et per li altri soi bisogni, pagando alli saltari del comune di Villafranca' (ASV, *Comune di Villafranca*, reg. 239, c. 3 r. Per lo sfruttamento del bosco antecedentemente alla conquista veneziana, cfr., qui oltre, p. 183, e *Appendice*, p. 259).

¹¹⁴ ASV, UR 108, cc. 290 r - 29 r (9 luglio 1437).

¹¹⁵ C. FERRARI, *Il bosco di Varana* cit. Per la cospicua riduzione del bosco situato nel basso bacino del Tartaro (fra le località di Roncanova, Correzzo, Borgheana) fra il Quattro e il Cinquecento, rinvio ad un mio lavoro in corso di stampa

Le terre incolte della *Curia* e la *Campanea comunis Verone*.

Una zona prevalentemente o totalmente incolta nella porzione settentrionale del territorio della *Curia* copriva una buona parte di tre delle cinque *possessiones* ivi situate (Mozzecane, Tormine e Grezzano; minore importanza aveva l'incolto a S. Zeno in Mozzo e a Gazzolo). Si trattava in tutto di oltre 3200 campi (= 960 ha), pari ad oltre il 30 % della complessiva superficie di tutte le *possessiones* vendute nel 1414, e ad oltre il 50 % della superficie delle tre sopra citate. Dato che questa ampia fascia di terreno costituisce un *continuum* dal punto di vista geografico e storico, è opportuno fornire preliminarmente qualche elemento descrittivo e storico complessivo. La parte settentrionale del territorio della *Curia* di Nogarole è costituita infatti di terreni appartenenti geologicamente al cosiddetto 'alto agro veronese': zona pur sempre di origine alluvionale, ma facente parte (per adottare la terminologia del Nicolis, il geologo veronese che tra Otto e Novecento ha dato contributi ancora utilissimi per la conoscenza dell'ambiente geologico e pedologico della pianura veronese) del 'piano diluviale generale', che si distingue nettamente dalla 'zona di inondazione atesina' di formazione assai più recente¹¹⁶. Le *pertinentie* di Tormine, Mozzecane e Grezzano risultano costituite in parte da terreni del primo tipo, in parte da terreni del secondo tipo. I terreni dell'alto agro, asserisce il Nicolis, sono di un tipo 'affatto individuato, del tutto autonomo, che mal si collega con altri suoli né con essi sfuma e riacorda'. Ricchi di sali potassici e ad alto tenore siliceo, altamente permeabili, ghiaiosi e sassosi all'aspetto, sono terreni adatti alla coltura del gelso (che infatti trovò qui una delle sue zone d'elezione, nel contado veronese, dalla fine del XV secolo in poi¹¹⁷) e anche alla viticoltura; assai

negli « Studi storici veronesi Luigi Simeoni » (1980): G. M. VARANINI, *Un esempio di ristrutturazione agraria quattrocentesca nella bassa veronese: il monastero di S. Maria di Organo di Verona e le terre di Roncanova*.

¹¹⁶ E. NICOLIS, *Geologia applicata agli estimi del nuovo catasto* cit., pp. 172-73.

¹¹⁷ C. FERRARI, *La Campagna di Verona all'epoca veneziana*, in *Miscellanea di storia veneta edita per cura della R. Deputazione di storia patria per le Venezie*, s. IV, IV, Venezia 1930, pp. 20-22; per la coltura del gelso a Mozzecane ai primi del sec. XVI, cfr. ASV, *Comune di Villafranca*, reg. 239, c. 13 v, e anche U. GALVANI, *Le compagnie laicali a Mozzecane*, « Studi storici veronesi Luigi Simeoni », XVIII-XIX (1968-69), pp. 377-78. Circa la gelsicoltura nella pianura veronese tra

meno invece alla cerealicoltura. Sul margine meridionale di questi terreni si dispone una lunga serie di fontanili, le cui acque sciolano nei diversi collettori naturali o artificiali cui si è accennato (Gamandone, Tione, Demorta). E' noto che la gran parte dell'alto agro veronese costituì, da epoca assai antica, la *Campanea communis Verone*, dizione nella quale *Campanea* è il nome proprio che indica una ben definita porzione della pianura veronese, proprietà del comune cittadino ed avente come estremi all'incirca la *villa* di S. Martino Buon Albergo ad est, il Mincio e il territorio mantovano verso ovest, Sommacampagna verso nord¹¹⁸. Si trattava di terre poco produttive, appunto per la loro natura pedologica, e per conseguenza adibite a pascolo. Le vicende storiche relative a questa parte del territorio veronese sono abbastanza note dopo gli studi (peraltro risalenti ormai ad una cinquantina d'anni fa) di Ciro e Giannino Ferrari¹¹⁹. Diversi documenti dell'età comunale esaminati dal primo di tali studiosi, relativi in parte al noto episodio della fondazione di Villafranca (1185)¹²⁰, permettono di determinare, anche se in modo un po' approssimativo per la problematica identificazione di taluni toponimi e perché manca tra l'altro uno spoglio esauriente della

XV e XVI sec., sono interessanti due deliberazioni del consiglio cittadino del 1497 e del 1505 'contra extirpantes morarios': non solo infatti si stabiliscono pene severissime contro coloro che 'quotidie evellunt' i gelsi, ma si individuano anche i principali responsabili di tali reati nei 'bracentes ac caeteri omnes quocumque modo appellantur, qui terras non habent nec laborant', con un preciso rinvio alla struttura della società rurale: è evidente che la gelsicoltura — oltre ad apportare modifiche consistenti al paesaggio agrario — rappresentò una integrazione significativa del reddito dei contadini agiati, *laboratores* parziari o affittuari, approfondendo il solco che li distingueva dai *bracentes* sprovvisti di terra e suscitandone la reazione (per la frattura nella società rurale veronese tra *laboratores* e *bracentes*, cfr. qui oltre, p. 211). Sui citati provvedimenti si era già soffermato M. LECCE, *Vicende dell'industria della lana e della seta a Verona dalle origini al XVI secolo*, Verona 1955, pp. 99-100.

¹¹⁸ G. FERRARI, *La Campagna di Verona dal sec. XII alla venuta dei veneziani. Contributo alla storia della proprietà comunale nell'alta Italia*, « Atti dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti » t. LXXXIV (1914-15), p. II, pp. 41-103.

¹¹⁹ Di G. Ferrari si veda soprattutto l'art. cit. alla n. precedente; di C. Ferrari, *La campagna di Verona all'epoca veneziana* cit., e diversi altri contributi che saranno via via indicati (una bibliografia di C. Ferrari si veda *ibid.*, pp. V-VI).

¹²⁰ Sulla fondazione di Villafranca Veronese si sofferma brevemente anche E. SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano* cit., pp. 113-14.

documentazione relativa posteriore al XII secolo¹²¹, i confini della *Campanea communis*, della quale il citato autore ha poi studiato in modo esemplare l'evoluzione sotto il profilo giuridico-amministrativo.

Cercheremo pertanto di mostrare innanzitutto come le zone che qui ci interessano, cioè la parte della *Curia* agli inizi del XV secolo prevalentemente incolta, sono pedologicamente affini all'alto agro veronese, del quale anzi costituiscono l'estrema propaggine meridionale, e procederemo per quanto possibile alla loro identificazione avvalendoci degli elementi toponomastici dati dagli inventari quattrocenteschi. Con l'ausilio degli studi del Ferrari e di alcuni altri — ancorché scarsi — elementi documentari, prenderemo poi in esame il problema del confine amministrativo tra la *Campanea* e le 'pertinenze' delle *ville* vicine, allo scopo di individuare qualche momento della progressiva espansione di Nogarole e delle *ville* circostanti a danno della *Campanea comunis* nel corso del XIII secolo.

Per quanto riguarda la linea di demarcazione naturale dei terreni dell'alto agro, è stato il Nicolis a segnarla per primo con una certa esattezza, prima nella *Carta geologica della provincia di Verona*¹²² e poi nel suo contributo a quel gran monumento di erudizione tardopositivista che è il volume *La provincia di Verona*¹²³: erano gli anni nei quali si discuteva, e si operava concretamente, riguardo al problema della irrigazione dell'alto agro veronese¹²⁴. Studi recenti hanno corretto le conclusioni del Nicolis e determinato meglio il confine da lui individuato, mostrando che le ghiaie caratteristiche dei terreni dell'alta pianura si trovino anche più a sud di quanto risultasse allo studioso veronese, in

¹²¹ Ciò permetterebbe senza dubbio di identificare con maggiore esattezza i confini della *Campanea*, anche al di fuori della zona qui presa in considerazione. Taluni elementi toponomastici citati dai documenti del XII secolo sono tra l'altro ancor oggi individuabili, come la 'via S. Marie ad Vithesiceum' ('Madonna dell'uva secca'), la 'callis Fura' ('Calfura, Calfura vecchia'), la contrada Ognissanti e così via (per i toponimi moderni si vedano le tavolette IGM).

¹²² *Carta geologica della provincia di Verona*, Verona 1882.

¹²³ *La Provincia di Verona. Monografia statistico-economico-amministrativa*, a cura di L. SORMANI-MORETTI, Firenze 1904: si veda in particolare la carta *Geologia e idrologia della provincia di Verona*, nella p. I del volume (*Le condizioni fisiche*), tra le pp. 96-97.

¹²⁴ G. VIVIANI, *L'«affare importantissimo» dell'Adige nella documentazione a stampa*, in *Una città e il suo fiume* cit., II, pp. 882-84.

zone di bassa pianura, a maggiore o minore profondità¹²⁵. I criteri puramente geologici e pedologici sono d'altra parte insufficienti per gli scopi che qui più direttamente interessano; per determinare il confine agronomico tra l'una e l'altra zona della *Curia Nogarolarum* soccorrono invece altri studi. Una prima approssimazione era già consentita dalle ricerche dello stesso Nicolis, che nel suo lavoro *Geologia applicata agli estimi del nuovo catasto*¹²⁶ rilevava la forte disparità estimale esistente all'interno dei comuni di Mozzecane e Grezzano, senza però precisare la distinzione sulla carta. Un maggiore grado di precisione è invece raggiungibile mediante le carte approntate dal Consorzio per la bonifica dell'agro veronese (di questo comprensorio, poi unitosi col Consorzio di bonifica del Tartaro, non a caso faceva parte il comune di Mozzecane), da cui è possibile rilevare che il limite meridionale dei terreni ghiaiosi e bisognosi di cospicua irrigazione si situa a sud dell'abitato di Mozzecane, e corre grosso modo parallelo alla strada statale toccando la località S. Faustino e dirigendosi verso nord-est¹²⁷.

In tale zona è possibile individuare la linea che distingue suoli agrari di buona qualità, dello spessore di 40-60 cm. e 15.% di scheletro (quindi poco permeabili)¹²⁸ e terreni di minore spessore, molto più permeabili (dal 28 al 35.% di scheletro)¹²⁹. La distribuzione dei tipi

¹²⁵ Da comunicazione di E. Filippi, che ha in corso di pubblicazione un contributo in materia (E. FILIPPI, *Contributo allo studio dell'idrografia tra il Mincio e l'Adige*, « Bollettino del museo civico di scienze naturali di Verona », in corso di stampa).

¹²⁶ E. NICOLIS, *Geologia applicata agli estimi del nuovo catasto* cit., p. 171. Si veda anche la *Carta agronomica dei terreni irrigati della provincia di Verona*, in *La provincia di Verona*, p. II (*Condizioni economiche della provincia*), tra le pp. 14-15, e le tabelle relative ai comuni di Mozzecane e Grezzano, p. 7.

¹²⁷ Ho utilizzato il lavoro più recente: CONSORZIO DI BONIFICA CONAGRO-TARTARO-TIONE, PROVINCIA DI VERONA, *Progetto di massima per la pluvirrigazione del territorio a nord del comprensorio consorziale*, 1977 (ciclostilato). Mi sono servito di due corografie 1:25000 (*Zone idropedologiche; Individuazione delle zone*) e della allegata *Relazione agraria* di D. DANIELI.

¹²⁸ Terreni classificati col n. 2 nelle citate *Corografie* e in D. DANIELI, *Relazione agraria* cit., pp. 29-30; sono terreni di bassa pianura, la cui vocazione è ancora oggi eminentemente cerealicolo-foraggera.

¹²⁹ Terreni classificati col n. 5 e col n. 7 (quest'ultimo è il terreno tipico dell'agro veronese): D. DANIELI, *Relazione agraria* cit., p. 30 e p. 31. Per l'identificazione delle sue caratteristiche cfr. anche U. DE ZANCHE-L. SORBINI-V. SPAGNA, *Geologia del territorio del comune di Verona*, « Memorie del museo civico di storia naturale di Verona. Sezione scienze della terra », s. II (1977), alle pp. 20-22.

di terreno nella zona è estremamente complessa, e non è il caso qui di approfondirla: tuttavia, è utile ai nostri scopi individuare l'esistenza di un'altra zona (tra gli abitati di S. Zeno in Mozzo ad ovest e di Grezzano ad est) che risulta avere il 24 % di scheletro, per cui incomincia ad essere permeabile¹³⁰, ed ha caratteristiche agronomiche mediocri.

Vediamo ora dove gli inventari quattrocenteschi ubicano le estensioni incolte. A Tormine¹³¹ esse, circa 450 campi (= 135 ha), si trovano appunto nell'ultimo lembo nord-orientale della possessione, ivi costituita da una striscia piuttosto stretta di terreno ('Manicha de Tormeno') compressa fra la pertinenza di Mozzecane e il mantovano. Tre grossi lotti — di 135, 120 e 120 campi rispettivamente — sono ubicati infatti 'in confinibus Mantue et Vallegii', ed uno di essi giunge sino alla 'via Levata', l'antico tracciato della Postumia che segna il confine tra il veronese e il mantovano¹³²: siamo quindi certamente a nord della linea di demarcazione tra alto agro e terreni alluvionali più recenti. Maggiore, e di gran lunga, la porzione di *Campanea* incolta (le fonti individuano esplicitamente, distinguendolo da ogni altro, il tipo dell'appezzamento 'campagnivo') compresa nella pertinenza di Mozzecane¹³³. Le indicazioni toponomastiche sono abbastanza vaghe; sappiamo comunque che la 'hora Sancti Faustini' (toponimo conservato) era posta al limite orientale dell'incolto appartenente alla possessione: essa è posta esattamente sulla linea di demarcazione tra i due tipi di terreno. Per un appezzamento di 500 campi incolti sono poi indicati come estremi le 'roste de Villafrancha' verso nord, la 'via de Valegio' a sud e la 'via Levata', che segna in questo tratto il confine tra Mozzecane e Valeggio ad ovest. Più a sud-ovest, tra la 'Levata', la 'via de Roverbella' e 'prope iura domini pro Tormino' si trovano altri 1500 campi di *Campanea*, forse in parte siti anche oltre la 'Levata'¹³⁴. Nel complesso è dunque interessata tutta la porzione nord-occidentale della possessione di Mozzecane, anche se non è possibile essere molto precisi in merito.

¹³⁰ D. DANIELI, *Relazione agraria* cit., p. 30; *Corografie*.

¹³¹ ASV, *Camera fiscale*, proc. 183.

¹³² Sul percorso della Postumia in questa zona, cfr. L. BOSIO, *Itinerari e strade della Venetia Romana*, Padova 1970, p. 30.

¹³³ ASV, *Camera fiscale*, proc. 201.

¹³⁴ Per queste due estensioni (1.000 + 500 campi) si fa riferimento, come termine di confine, ad una 'via Gusberta' non identificabile con esattezza, ma proveniente certamente da Valeggio (in tale pertinenza è infatti attestata una 'hora vie de la Gusberta': ASV, *Nichesola*, perg. 3; 1391).

Mentre nella possessione di S. Zeno in Mozzo le estensioni incolte incidono trascurabilmente, a Grezzano un blocco compatto di 700 campi — la 'Campanea fontane de Bertolis' o 'Campanea Grezani' — si estendeva ad ovest del Tione e a nord della attuale contrada Pizzal, fra la strada S. Zeno in Mozzo - Grezzano e i confini con Villafranca: le indicazioni forniteci dalla descrizione del 1414 coincidono, anche in questo caso, con il confine geo-pedologico¹³⁵. Resta così dimostrato che agli inizi del Quattrocento rimanevano incolte — completamente o in buona parte — nella *Curia Nogarolarum* amplissime estensioni di terreno ghiaioso e poco fertile appartenente all'alto agro veronese¹³⁶.

Vediamo ora quali conclusioni si possono trarre circa il confine amministrativo esistente tra la *Campanea* del comune di Verona e le pertinenze con essa confinanti. Sulla base della nota *consignatio* del 1178, fatta durante la podesteria di Grumerio da Piacenza, gli studiosi che si sono occupati del problema¹³⁷ sono stati costretti a conclusioni non del tutto soddisfacenti, data l'avarizia della documentazione, ma che permettono tuttavia di fissare qualche punto fermo. E' termine di riferimento sicuro la località S. Zeno in Mozzo, 'que est supra communi'; S. Zeno era posto sulla via 'mantuana' (la strada Verona-Roverbella-Mantova), e a sud dell'abitato il confine della *Campanea* seguiva tale strada, 'usque ad episcopatum Mantue', per poi girare verso occidente¹³⁸.

¹³⁵ ARCH. CANOSSA, proc. 204. La località 'Fontana de Bertolis', presso Grezzano, è segnalata dalle cronache veronesi in riferimento al saccheggio di Villafranca e di altre *ville* del veronese avvenuto nel 1233 ('Mantuani cum lombardis, silicet cum bononiensibus militibus et peditibus in certa quantitate, venerunt et fuerunt castramenati (*sic*) ad fontarias de Avertulis, et destruxerunt Vilam francham, Summacampaneam, Xonam, Guxolengum et Palaçolum'): C. CIPOLLA, *Annales veteres. Annales breves. Necrologium S. Firmi de Leonico*, « Archivio veneto », V, 1875, t. IX, p. II, p. 17 dell'estratto.

¹³⁶ Lo confermano chiaramente, del resto, anche fonti più tarde (del primo Cinquecento): 'in dicta Curia erat amplissima copia Campanee', cfr. C. FERRARI, *Controversie tra originari e forestieri a Villafranca*, « Atti e memorie dell'Accademia di agricoltura, scienze e lettere di Verona », s. III, V (1926), p. 198. Un grosso appezzamento in parte incolto (è definito 'arativo e vegro'), di 120 campi, si trovava anche nell'angolo sud-occidentale del possedimento grezzanese, 'apud guardiam S. Zenonis et apud guardiam de Predelis', solcato dal fossato 'Ribixarii' e nei pressi della strada di Tormine (ARCH. CANOSSA, proc. 204): pertanto nella porzione irrigua.

¹³⁷ Oltre al citato G. FERRARI, *La campagna di Verona dal sec. XII* cit., p. 51, v. anche C. G. MOR, *Dalla caduta dell'impero al comune* cit., p. 64.

¹³⁸ G. FERRARI, *La Campagna di Verona dal sec. XII* cit., p. 95: nel 1178 i periti 'veniendo per rectum per ipsam Mantuanam foris a fossato, in clevo Za-

Tutta la zona situata a nord della strada Verona-Roverbella-Mantova (che allora aveva, come qui oltre si accennerà, un tracciato più orientale di quello determinatosi in seguito, dopo la costruzione di Villafranca) sembra dunque appartenere nel 1178 alla città. Pochi decenni più tardi, tuttavia, in un periodo di notevoli trasformazioni nell'assetto territoriale ed agrario della zona, ove appunto era stata di recente costruita la nuova *villa*, i ' consules iustitie ' del comune veronese provvidero ad alienare alcune cospicue porzioni della *Campaneae* in questa zona. Nel 1202 essi infatti cedettero ' titulo vendicionis ad proprium ' a tale ' Mucio Cane ', persona certamente di cospicuo livello socio-economico¹³⁹, prima ' tota illa terra que est infra stratam mantuanam et strattellam, a S. Zenone ad Modium in foris usque dum tenet terram communis Verone usque ad terram mantuanorum ' a 30 s. il campo; e successivamente, a 20 s. il campo, ' tota terra infra Levatam et stratam

gena Sardegna ' (località non ubicabile) ' posuerunt alium terminum dicentes: quod sicut thrait Mantuana usque ad Sanctum Zenonem ad Modium qui est supra communi usque ad episcopatum Mantue et inde scavezando usque ad molendinos de Volta '. Dato che ' scavezare ' significa ' intersecare in linea retta ' (' scavezare, scavizare: dicitur etiam de via quae interscinditur ', C. DUCANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Niort 1887 (rist. anastatica Graz 1954), VII, p. 343) bisognerà intendere che la linea di confine, da S. Zeno, corresse diritta sino al confine tra le due giurisdizioni ecclesiastiche seguendo la ' mantuana ', e di lì sino ai molini di Volta mantovana sul Mincio, ciò che coincide con le indicazioni date nel testo. Possono servire da conferma riguardo all'andamento di questi confini anche le successive determinazioni dei confini della *Campaneae* compiute dagli ufficiali del comune di Verona: esse infatti ripercorsero esattamente il tracciato del 1178, anche se esso non individuava più terre soltanto di effettiva proprietà del comune cittadino a causa delle modificazioni intervenute, come la fondazione di Villafranca e le numerose alienazioni effettuate (G. FERRARI, *La Campagna di Verona dal sec. XII*, p. 65, nota giustamente che a partire dalla determinazione confinaria del 1304 si parla di ' designatio ', non di ' consignatio '); e del resto i confini della *Campaneae*, nella zona che qui interessa, sono ribaditi immutati persino nel 1539, a conferma del fatto che essi avevano un valore di delimitazione territoriale, non patrimoniale: cfr. ASV, *Università dei cittadini*, reg. 6, *Liber iurium*, cc. 22 v + 23 r). Mentre la determinazione del 1251 è troppo vaga, per la zona che qui interessa, per fornire particolari utili (*ibid.*, c. 14 rv), l'accuratezza della *designatio* del 1304, che dà anche la distanza intercorrente tra i ' termini ' infissi dai periculatori ci segnala che, lungo la ' strata versus Mantuam, usque ad viam que vadit sursus versus Levatam et venit a Turmeno, que via dicitur esse inter mantuanum et veronensem districtum ' la distanza tra i due ' termini ' era di 1.487 pertiche, esattamente corrispondenti ai 3 km. che ancor oggi dividono S. Zeno in Mozzo dal confine mantovano (*ibid.*, c. 17 v).

¹³⁹ Già nel 1182 ' Mozocanis ' sostiene una lite con l'abbate del monastero dei SS. Vito e Modesto di Calavena per un appezzamento di Mezzane, ove ' Mo-

mantuanam a stratella in foris usque ad stropetum de Orbo infra predictam Levatam et stratam mantuanam¹⁴⁰. Si tratta di appezzamenti impossibili ad individuarsi con esattezza, ma certamente in buona parte identificabili con le ampie estensioni di *Campanea* site tra la 'Levata' (l'antica Postumia) e la via mantovana, e appartenenti nel Quattrocento alle pertinenze di Tormine e Mozzecane¹⁴¹. Si trattò di una delle molte

zocanis' possedeva anche altri beni. La controversia si era originata 'in potestaria Turrisendi' (quindi nel 1176-77), e nel 1182 Cozone giudice del podestà Sauro di S. Bonifacio sentenziò in favore dell'abate (ASV, *Atti trasferiti da Venezia, S. Nazaro e Celso*, perg. 920; l'atto era già stato segnalato da C. CIPOLLA, *Le popolazioni dei XIII comuni veronesi*, Venezia 1882, rist. anast. Giazza 1977, a p. 17 nota, di sulla copia settecentesca del Perini e con la data 1183). Ma soprattutto, è attestata la sua presenza nel consiglio del Comune veronese alla data del 26 ottobre 1198 ('Muçocanis' — tale la grafia usata — appare fra i primissimi consiglieri enumerati, frammisto a giudici e notai: C. CIPOLLA, *Note di storia veronese*, «Nuovo archivio veneto», VIII (1898), t. XV, p. 47), e ad un'altra importante riunione consigliare del 7 novembre 1201 (L. SIMEONI, *Il comune veronese sino ad Ezzelino e il suo primo statuto*, in *Studi su Verona nel medioevo*, II, «Studi storici veronesi Luigi Simeoni», X, 1959, p. 126). Possiede inoltre beni a Verona nella zona del Campomarzo, che affitta, acquistandone altri (ASV, *S. Maria in Organo*, perg. 212, 236 e 242; *Clero intrinseco*, perg. 12, anni 1198, 1202 e 1203; nel primo atto è detto 'dominus Henricus qui dicitur Mucius Canius'); ivi ha una casa ove risiede (ASV, *S. Maria in Organo*, perg. 212, 242, 253: 'in hora S. Pauli de Campo Marcio in Caudalonga'), ed è proprietario di terre anche nella braida di S. Maria in Organo (ASV, *Clero intrinseco*, perg. 12 framm. 1, perg. 12 framm. 2, rispettivamente febbraio e luglio 1204). 'Mucius Canis' risulta già morto nel 1206 (ASV, *S. Maria in Organo*, perg. 253); uno dei suoi figli, Frasseto, è 'causidicus' nel 1216 (ASV, *S. Maria in Organo*, perg. 308: 'dominus Frassetus causidicus q. domini Mucii Canis'; cfr. anche perg. 306). E' lecita l'ipotesi che il nome stesso di questo personaggio, e della sua famiglia, sia legato al toponimo Mozzecane, o perchè 'Mozocanis' (o 'Mucius Canis') era originario della zona o perchè il toponimo originò da lui. Nel corso del Duecento, i suoi discendenti sono denfiti ora 'de Mucio Cane', ora 'de Mucii Canibus', ora senz'altro 'de Moçecanis' (cfr. ASV, *Esposti*, perg. 215; *Comune*, b. 31, proc. 128, c. 18 v e 20 rv; *S. Maria in Organo*, perg. 551 e 566; *Collegio dei notai*, reg. 1 b, c. 59 r). In proposito segnalo che per l'avanti il toponimo (né tanto meno la *villa*) di Mozzecane non compare mai nella documentazione sinora nota, posto che non sia da ricollegare a Mozzecane la località 'Mucanegut' citata nel celebre testamento dell'arcidiacono Pacifico (IX sec.), che vi possedeva una colonica (*Codice diplomatico veronese*, a cura di V. FAINELLI, I, Venezia 1940, p. 250); del che non esiste però prova definitiva.

¹⁴⁰ C. CIPOLLA, *Documenti per la storia delle relazioni* cit., pp. 13-14 e 15-16.

¹⁴¹ Nel 1224 infatti, in occasione di una nuova 'consignatio' della *Campanea*, il sopralluogo effettuato da alcuni giudici e procuratori del comune cittadino stabili

mutilazioni subite nel corso del tempo dai beni comunali veronesi, continuamente sbocconcellati da usurpazioni o, come in questo caso, acquisizioni di privati: di esse è rimasta menzione, a causa della grande importanza strategica della zona, negli atti pubblici mantovani. Ed è possibile anche intravedere i tempi della espansione in questa zona della famiglia Nogarola: il secondo dei citati atti di vendita, trascritto nei 'Privilegia communis Mantue', della seconda metà del Duecento, porta il titolo 'racion pupillorum d. Zonfredi de Nogarolis'; e il Cipolla ha pubblicato assieme a questi un altro atto, attribuibile pur esso alla seconda metà del secolo¹⁴², mediante il quale una 'filia Morani de Mocaçanis' (forse discendente del 'Mucius Canis' sopra citato?) vende parte di queste terre a Bailardino e Antonio Nogarola per l. 200. Questo acquisto da parte dei Nogarola è una prova dell'espansione della sfera di influenza della famiglia e della *villa* omonima anche verso settentrione; ed è presumibile — anche se la carenza di documentazione non permette di andare oltre a ragionevoli ipotesi — che il processo di ampliamento delle *pertinentie* facenti capo a Nogarole e alle ville circostanti si sia completato nei primi decenni del XIV secolo, in-

che nella zona che qui interessa appartenevano alla *Campanea* 'S. Zeno ad Modium, et cum trahit inter stratelam et stratam et inde sursus contra Levatam, ita quod S. Zeno ad Modium est in hac consignatione et S. Martinus non esse proprium sive allodium comunis Verone et Campanee Verone; et fuisse comunis Verone tempore consignationis facte tempore potestarie d. Grumerii olim potestatis Verone' (ASV, *Esposi*, perg. 1451; si tratta di copia trecentesca, relativa a questioni di decime nella zona). In tale anno dunque S. Zeno in Mozzo sorgeva su terre ancora appartenenti al comune veronese, mentre il vicino ospedale di S. Martino non si trovava più su terre di proprietà del comune, diversamente dal 1178 (l'ospedale di S. Martino esisteva ancora nel 1339, ed era situato 'apud S. Zenonem ad Modium': cfr. G. SANDRI, *Bailardino Nogarola* cit., p. 354, e ASV, *Mensa vescovile*, reg. 5, cc. non num. - investitura vescovile a Bailardino Nogarola del maggio 1337 - ove esso figura 'cum muraleis nunc rehedificatis', 'in pertinentia Grezani'). Nell'impossibilità di una ricostruzione esatta, la menzione di identici toponimi ('Stratela', 'Levata') negli atti del 1202 e del 1224 attesta con certezza che si tratta, almeno in parte, degli stessi appezzamenti. Un'ulteriore conferma del fatto che alcuni degli appezzamenti acquistati da 'Mucio Cane' si trovavano nella *Campanea* presso il confine mantovano viene da un documento del 1451: in occasione della divisione della possessione di Tormine tra due membri della famiglia Nichesola, si specifica che 'sit comunis' la porzione di *Campanea* eccettuata 'la terra del Spino de l'Orbo', toponimo che ricalca evidentemente lo 'Stropetum de Orbo' dell'atto del 1202 (ASV, UR 153, cc. 274 v - 277 v),

¹⁴² C. CIPOLLA, *Documenti per la storia delle relazioni* cit., p. 15. Per la datazione di questo atto, cfr. G. SANDRI, *Bailardino Nogarola* cit., pp. 314-15 n. 14.

globando in un'epoca impossibile da precisare la stessa S. Zeno in Mozzo.

Anche a nord dell'abitato di S. Zeno in Mozzo il confine tra la *Campanea* di Verona e il territorio delle *villae* poi gravitanti su Nogarole seguiva, nel XII secolo, la *via Mantuana*¹⁴³; quando questa arteria fu sostituita dalla nuova 'strata Mantuana' che attraversava Villafranca (il cui tracciato potrà, molto *grosso modo*, corrispondere a quello dell'attuale statale), continuò a fungere da elemento di confine della *Campanea comunis*. La 'strata antiqua', dalla quale il nuovo tracciato si divideva appunto a S. Zeno in Mozzo¹⁴⁴, si muoveva più ad oriente della nuova¹⁴⁵, con un andamento tortuoso¹⁴⁶, avendo sulla propria destra la pertinenza di Grezzano (e più oltre i terreni corrispondenti a Gazzolo, località della quale nella *terminatio* del 1304 non è menzione), e a sinistra la *Campanea*: benché in disuso —

¹⁴³ Cfr. la *consignatio* del 1178 già citata: 'sicut thrait Mantuana usque ad S. Zenonem ad Modium' (G. FERRARI, *La campagna di Verona dal sec. XII* cit., p. 95). Meno preciso in questo caso il documento del 1224 — relativo a questioni di decima — che afferma correre il limite della *Campanea* 'de versus Greçanum a termino posito prope fossatum iusta viam Greçani que vadit ad S. Zenonem ad Modium' (ASV, *Esposti*, perg. 1451), senza fare riferimento alla 'strata antiqua' come faranno i perticatori del 1304.

¹⁴⁴ Lo mostra senza ombra di dubbio la citata *designatio* del 1304, molto più accurata delle precedenti: a S. Zeno i perticatori, 'ubi dicta strata se iungit cum strata mantuana que venit de Villafranca et vadit Mantuam et in dicta strata que venit de Mantua in capite dicte strate antique fixerunt unum alium palum' (ASV, *Università dei cittadini*, reg. 6, c. 17 v). Sulle modificazioni che la costruzione di una *villa* poteva indurre sull'assetto viario di un territorio, cfr. fra i molti l'esempio di Villafranca Piemonte esaminato da G. MERLO, *Unità fondiarie e forme di coltivazione* cit., pp. 117-18.

¹⁴⁵ Alla nuova strada Mantova-S. Zeno in Mozzo-Villafranca, e alla vecchia, accenna anche P. TORELLI, *Un comune cittadino in un territorio ad economia agricola*, I, Mantova 1930, pp. 128-129, che la trova attestata già dal 1199. Egli sostiene che « non è possibile distinguerla da una 'via vetus que vadit Veronam' », citata da un documento mantovano dell'anno precedente: 'dal contesto può sempre essere quella di Castiglione che nel tratto Castiglione-Villafranca ad un luogo Clevo inidentificabile piegherebbe a sinistra per andare contro la Postumia o Levata' (p. 128, n. 4). I documenti veronesi consentono invece di identificare il tracciato antico, più orientale.

¹⁴⁶ Lo attestano i 'termini' apposti a breve distanza uno dall'altro (ASV, *Univ. dei cittadini*, reg. 6, c. 17 v).

' licet sit arata ', ripetono più volte i perticatori — il suo tracciato era ancora perfettamente riconoscibile nel 1304; i punti di riferimento erano il bivio con la strada ' qua itur ad Praelas de Nogarolis ', cioè a Pradelle, ed una ' palustrella ' posta esattamente al confine tra le pertinenze di Grezzano e di Villafranca¹⁴⁷.

Le terre tra Grezzano e S. Zeno in Mozzo che nel XV secolo sono incolte non sembrano dunque far parte, già nel XII, della *Campanea*. Ciò è plausibile, anche perché ci è noto da altre fonti che Grezzano era il centro più importante, se non l'unico, della zona a nord di Nogarole; centro tra l'altro di un ' territorium ' del quale la non vicinissima Tormine costituiva un semplice ' luogo detto '¹⁴⁸. E' interessante notare che nella *determinatio* del 1304 la preoccupazione di distinguere il ' terrenum Villefranche ' dal ' terrenum Grezani ' è nei perticatori molto viva, determinando una maggior cura nell'apposizione dei ' termini ' e rendendo legittimo il sospetto che non tutto fosse pacifico, a motivo dell'espansione nella zona della autorità dei Nogarola. Sembra probabile infatti che Grezzano sia venuta in potere dei Nogarola nell'ultimo scorcio del XIII secolo^{148 bis}.

¹⁴⁷ ' Deinde eundo sursum versus Villafrancam secundum quod dicebatur olim ire via mantuana fixerunt unum palum apud Palustrellam (...) que terminatio videtur terminare terrenum Villefranche a tereno Grezano ' (ASV, *Univ. dei cittadini*, reg. 6, c. 17 r). ' La palustrella ' è citata come elemento di confine nella descrizione del 1414 della possessione di Gazzolo (ASV, *Camera fiscale*, proc. 113) e appare ancora nella *terminatio* dei confini della *Campanea* del 1539 (ASV, *Univ. dei cittadini*, reg. 6, c. 22 v).

¹⁴⁸ Cfr. il cit. documento edito da C. CIPOLLA, *Documenti per la storia delle relazioni* cit., p. 16: ' in territorio Grezani in loco ubi dicitur Torminum '. Antica sede di pieve (figura nell'elenco del vescovo Tebaldo del 1145: cfr. G.B. PIGHI, *Cenni storici sulla chiesa veronese*, « Bollettino ecclesiastico veronese », VI, 1919, pp. 150-56), Grezzano è l'unica tra le *ville* della zona della *Curia* menzionata nel noto elenco delle *ville* del contado veronese del 1184 (C. CIPOLLA, *Verona e la lega lombarda*, « Nuovo archivio veneto », s. II, X, 1893, p. 478), come pure nell'atto relativo alla pace tra Verona e Mantova del 1202 pubblicato dal Cipolla (*Documenti per la storia delle relazioni* cit., p. 11).

^{148 bis} Nel 1337 Dinadano q. Antonio Nogarola ha dal vescovo Bartolomeo della Scala conferma dell'investitura ' de ipsa villa terra et cassamentis Grezani, et generaliter de omnibus aliis terris et possessionibus aratoriis, prativis, vigris, boschivis, cultis et non cultis, paludibus, aquis, postis molendinorum, pischariis et quolibet iure pertinente mero et mixto imperio et iurisdicione et potestaria et alliis que continentur in quodam publico instrumento scripto per Bonaventuram qui Niger dicebatur f.q. Iustiniani de Montorio die veneris XX marcii M° CC octuagesimo sexto ' (ASV, *Mensa vescovile*, reg. 5, cc. non num.). Grezzano era

A prescindere comunque da queste vicende, ancora da accertare con la dovuta precisione, resta il fatto che la presenza di queste ampie estensioni di incolto incide in modo sensibile sul quadro paesaggistico complessivo della *Curia Nogarolarum*.

b) *Il frazionamento della terra*

Come si accennava, il frazionamento delle terre della *Curia* è, ai primi del Quattrocento, piuttosto accentuato. Lo dimostrano in modo eloquente i dati seguenti, che abbiamo preferito mantenere disaggregati località per località, allo scopo di rendere possibili successivi confronti.

TABELLA 1
Distribuzione degli appezzamenti per classi di superficie in 6 possessiones della Curia agli inizi del Quattrocento ¹⁴⁹

	Classi (in campi)	N. appezzamenti		Superficie		%
		assoluto	%	campi	ha.	
Nogarole	0 - 1	179	32,72	151	45,33	7,14
	1 - 3	219	40,04	490,5	147,25	23,20
	3 - 5	87	15,90	366	109,87	17,31
	5 - 7	13	2,38	81	24,31	3,83
	7 - 10	24	4,39	207	62,14	9,79
	10 - 20	18	3,29	253	75,95	11,96
	20 - 100	6	1,10	366	109,87	17,31
	oltre	1	0,18	200	60,04	9,46
Totale		547	100	2.114,5	634,76	100
Bagnolo ¹⁵⁰	0 - 1	49	31,01	45,25	13,58	9,22
	1 - 3	74	46,84	167,5	50,28	34,13
	3 - 5	12	7,60	55	16,51	11,21
	5 - 7	8	5,06	51	15,31	10,39
	7 - 10	10	6,33	88	26,42	17,93
	10 - 20	5	3,16	84	25,22	17,12
	20 - 100	—	—	—	—	—
	oltre	—	—	—	—	—
Totale		158	100	490,75	147,32	100

stata sino alla metà del XII secolo *villa* di giurisdizione vescovile, poi fu ceduta in feudo: L. SIMEONI, *Le origini del comune di Verona* cit., p. 173.

¹⁴⁹ I dati numerici delle superfici in campi e in ha. non corrispondono perfettamente a causa dell'approssimazione al centesimo.

¹⁵⁰ Perfettamente sovrapponibili a questi sono i dati relativi ad altre proprietà della zona di Bagnolo: nella citata possessione Auricalco, nel 1430 l'83,1 % delle parcelle ha una superficie inferiore a 3 campi; il 10,5 % è esteso tra i 3 e i 5 campi, appena il 6,4 % supera questo limite (ASV, UR 80, cc. 1041 r - 1045 r).

Classi (in campi)	N. appezzamenti		Superficie		%	
	assoluto	%	campi	ha.		
Grezzano	0 - 1	80	25,08	71	21,31	3,03
	1 - 3	129	40,44	290,75	87,28	12,43
	3 - 5	47	14,74	196	58,84	8,37
	5 - 7	21	6,58	134	40,23	5,73
	7 - 10	22	6,91	189	56,74	8,08
	10 - 20	12	3,75	171	51,33	7,32
	20 - 100	4	1,25	118	35,42	5,04
	oltre	4	1,25	1.170	351,23	50
Totale	319	100	2.339,75	702,29	100	
Mozzecane	0 - 1	51	18,55	47,25	14,18	1,69
	1 - 3	155	56,36	346,5	104,01	12,37
	3 - 5	41	14,91	177,5	53,28	6,34
	5 - 7	15	5,45	95	28,52	3,39
	7 - 10	7	2,55	58	17,41	2,07
	10 - 20	2	0,73	26	7,80	0,93
	20 - 100	1	0,36	50	15,01	1,79
	oltre	3	1,09	2.000	600,4	71,42
Totale	275	100	2.800,25	840,61	100	
Tormine	0 - 1	76	30,28	63,25	18,98	6,05
	1 - 3	119	47,41	262,75	78,88	25,14
	3 - 5	30	11,95	128	38,42	12,25
	5 - 7	9	3,59	57	17,11	5,46
	1 - 10	11	4,38	97	29,12	9,28
	10 - 20	2	0,8	32	9,60	3,06
	20 - 100	1	0,4	30	9	2,87
	oltre	3	1,19	275	112,57	35,89
Totale	251	100	1.045	313,68	100	
S. Zeno in Mozzo	0 - 1	40	15,33	35,5	10,66	3,77
	1 - 3	129	49,43	296,5	89,01	31,51
	3 - 5	35	13,41	141,25	42,41	15
	5 - 7	27	10,34	162,1	48,66	17,22
	7 - 10	21	8,04	176	52,84	18,69
	10 - 20	9	3,45	130	39,03	13,81
	20 - 100	—	—	—	—	—
	oltre	—	—	—	—	—
Totale	261	100	941,25	282,61	100	

Complessivamente, dunque, in tutte le sei *possessiones* più importanti ed estese (con l'eccezione di Gazzolo)¹⁵¹ i due terzi, o più, degli appezzamenti (si passa dal 65 % di S. Zeno in Mozzo al 78 % circa di Tormine e Bagnolo) hanno una superficie inferiore ai 3 campi (= 0,9 ha). Numericamente assai consistenti sono anche gli appezzamenti estesi da 3 a 5 e da 5 a 7 campi (= 0,9-1,5 e 1,5-2,1 ha): essi rappresentano il 12,6 del totale a Bagnolo, il 15,5 a Tormine e percentuali attorno al 20 nelle altre località (con una punta massima del 23,7 % a S. Zeno in Mozzo). Molto basso, dunque, il numero delle *pecie* estese da 7 a 10 campi (= 2,1-3ha): dal 2,5 % di Mozzecane all'8 % di S. Zeno in Mozzo; e rari gli appezzamenti che superano la soglia dei 10 campi, cioè di 3 ha: da un minimo di 2,4 % a Tormine a un massimo di 5,91% a Grezzano. La superficie media degli appezzamenti della *Curia* risulta così di circa 5,5 campi (= 1,65 ha: 10.013 campi per 1824 appezzamenti); ma su questo dato influisce la presenza dei poco numerosi, ma estesissimi appezzamenti incolti della *Campanea* e delle paludi di Nogarole e Grezzano: tenendo conto soltanto delle *pecie* a coltura, la media scende al livello, davvero irrisorio, di 3,1 campi (= 0,93 ha). Un vero e proprio reticolato di piccole e piccolissime parcelle copre dunque superfici cospicue delle *possessiones* della *Curia*, particolarmente nella zona irrigua.

A determinare questa situazione concorrono, in tutte le *possessiones*, tanto gli arativi quanto i prati: forse questi ultimi in misura mag-

¹⁵¹ Questi i dati relativi alla modesta possessione, il cui inventario appare del resto redatto con modalità assai più sbrigative rispetto agli altri:

TABELLA 2

Classi (in campi)	N. appezzamenti		Superficie		%
	assol.	%	campi	ha.	
0 - 1	1	2,33	0,5	0,15	0,18
1 - 3	3	25	7	2,1	2,48
3 - 5	1	8,33	4	1,2	1,42
5 - 7	1	8,33	6	1,8	2,13
7 - 10	—	—	—	—	—
10 - 20	2	16,66	36	10,81	12,79
20 - 100	4	22,33	228	68,45	81
oltre	—	—	—	—	—
	12	99,98	281,5	84,51	100

giore, minutamente parcellati come sono (specie a Nogarole e Grezzano) in prexe di 1-2 campi; e anche naturalmente gli appezzamenti *casamentivi*. Il dato di un esasperato frazionamento della terra non è peculiare, com'è ben noto, né di queste località del veronese né di questa epoca, costituendo anzi in certo modo uno dei tratti costanti del paesaggio della campagna padana del basso medioevo¹⁵², particolarmente dell'età comunale, con tutte le prevedibili conseguenze negative in merito alla utilizzazione agraria dei terreni.

Dati analoghi sono riscontrabili anche in altre grosse proprietà del contado veronese negli ultimi secoli del medioevo. Per i beni dell'ospedale di S. Giacomo e Lazzaro alla Tomba alla metà del Trecento, il Lecce¹⁵³ parla di 'polverizzazione', riscontrando una superficie media per parcella di 1,55 campi (= 0,46 ha); in tale caso l'ubicazione collinare di buona parte delle terre può avere accentuato il fenomeno. Ma

¹⁵² Senza riandare a quanto osservano in merito alcune sintesi di storia agraria europea (Duby, Slicher van Bath), e per limitarsi ad alcuni studi recenti relativi alla Padania bassomedioevale, si veda ad es. G. CHITTOLINI, *I beni terrieri del capitolo della cattedrale di Cremona fra il XII e il XIV secolo*, «Nuova rivista storica», XLIX (1965), in particolare le pp. 218 e 222-24, e G. MERLO, *Unità agrarie e forme di coltivazione* cit., pp. 128-130 (e la bibliografia citata in entrambi i lavori), l'uno e l'altro esempi relativi a proprietà ecclesiastiche. Eloquenti anche i dati forniti, sulla base di documentazione catastale, da A.M. PASCALE, *Fisionomia territoriale e popolazione nel comune di Torino sulla base del catasto del 1349*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino» LXXII (1974), pp. 223-24; e da C. ROTELLI, *L'economia agraria di Chieri attraverso i catasti nei secoli XIV-XVI*, Milano 1967, pp. 22 e sgg.: in questa località piemontese la superficie media delle parcelle è nel 1327 di circa 0,85 ha., meno di 3 campi veronesi. Cfr. ancora A. I. PINI, *Gli estimi cittadini di Bologna* cit., pp. 136-37, e sempre per i primi del Trecento i beni di un monastero pavese, divisi in parcelle 'la cui estensione media era abbondantemente inferiore ad un ettaro' (L. CHIAPPA MAURI, *Per la storia delle campagne: la gestione della proprietà di S. Maria Teodote di Pavia nel territorio di Borgo S. Donnino (fine XIII-inizio XIV sec.)*, in *Felix olim Lombardia. Studi di storia padana dedicati dagli allievi a Giuseppe Martini*, Milano 1978, p. 225). Del resto, già nel 1930 P. TORELLI, *Un comune cittadino* cit., studiando il contado mantovano del Duecento osservava (proprio per località contigue a Nogarole) che 'in tutto l'alto mantovano i terreni a me noti oltre i tre ettari sono pure estremamente rari, né superano mai gli otto' (p. 286); e aggiungeva fra l'altro molto opportunamente che 'è frazionamento di conduzione, non di proprietà, frazionamento veramente agricolo, non amministrativo'. Sulle negative conseguenze del frazionamento agrario sulla redditività delle terre hanno insistito molti degli autori sopra citati, se non tutti.

¹⁵³ M. LECCE, *I beni terrieri di un antico istituto ospitaliero* cit., p. 164.

anche in pianura — a Minerbe, nella bassa atesina — è stata rilevata¹⁵⁴ in un'altra grossa proprietà ecclesiastica trecentesca una superficie media inferiore ai due campi veronesi (= 0,6 ha). Ai primi del Quattrocento, poi, nei circa 1800 campi della possessione di Pontepossero sul Tione, non lontano da Nogarole, circa il 42 % dei 374 appezzamenti, per una superficie pari a circa il 20 % del totale, non superava i 3 campi; altri 104 appezzamenti (cioè il 27,8 %) erano estesi tra i 3 e i 5 campi (tra 0,9 e 1,5 ha); considerevole però la presenza degli appezzamenti estesi da 5 a 10 campi, che erano numericamente il 25,5 % e coprivano il 40 % circa della superficie. Meno numerose le *pecie* di suuperficie compresa tra i 10 e i 20 campi, pari al 3 %, e quelle estese tra 20 e 100 campi (l'1 %): lo spezzettamento è perciò nel complesso leggermente meno accentuato che a Nogarole¹⁵⁵. Anche nella possessione di Roncanova¹⁵⁶, sul basso Tartaro, ai margini della grande palude padana, negli stessi anni (1407) il 56 % degli appezzamenti non supera i 3 campi; un altro 33,1 % risulta di estensione compresa tra 3 e 10 campi; appena il 10 % supera questo limite. La media generale è di 4,89 campi (= 1,46 ha) per parcella a Pontepossero, di 4,1 campi (= 1,2 ha) a Roncanova.

Solitamente, nelle località nelle quali, come a Nogarole, vige un contratto di tipo parziario, si manifesta la tendenza alla ricomposizione delle parcelle in unità più consistenti¹⁵⁷. Di ciò non è traccia a Nogarole, né nelle località contigue, forse perché questi dati fotografano una situazione nella quale questo riassetto e questa ricomposizione non

¹⁵⁴ Da V. RECCHIA-MONESE, in una ricerca sul patrimonio del monastero di S. Michele in Campagna, in corso di pubblicazione.

¹⁵⁵ I dati sono ricavati da Arch. Sagrarnoso di S. Paolo, proc. 1124 (si tratta della copia, risalente alla metà del Quattrocento, dell'inventario della possessione di Pontepossero, acquistata alla liquidazione dei beni della fattoria da Taddeo Dal Verme e da lui ceduta a Nicola Grimani di Venezia; l'inventario fu stilato nel 1410 in occasione di quest'ultimo passaggio di proprietà. Una copia assai più tarda anche in ASV, *S. Maria in Organo*, reg. 23).

¹⁵⁶ Cfr. ASV, *S. Maria in Organo*, perg. 2563 (è la copia tardo-quattrocentesca dell'inventario eseguito nel 1407 in occasione del riacquisto della possessione dalla Camera fiscale, da parte del monastero). I dati sono più estesamente analizzati in G.M. VARANINI, *Un esempio di ristrutturazione agraria* cit.

¹⁵⁷ Cfr. ad es. G. GIORGETTI, *Contadini e proprietari nell'Italia moderna. Rapporti di produzione e contratti agrari dal secolo XVI ad oggi*, Torino 1974, pp. 150-51 e bibliografia ivi citata.

avevano ancora avuto il tempo di prodursi: diversi spunti lasciano infatti intravedere che tale processo cominciò a manifestarsi nel corso del Quattrocento¹⁵⁸, anche e soprattutto per la maggior incisività della gestione dei nuovi proprietari.

c) *L'utilizzazione del suolo*

L'utilizzazione del suolo nella zona coltivata

Le considerevoli differenze esistenti tra le varie *possessiones* della *Curia* di Nogarole circa l'utilizzazione del suolo hanno consigliato di procedere a una trattazione analitica, che mettesse in rilievo la peculiarità delle singole situazioni, prima di abbozzare un quadro complessivo¹⁵⁹.

Nella possessione di Nogarole, il rapporto tra l'arativo e le altre colture risulta nel 1414 abbastanza equilibrato:

TABELLA 3
Utilizzazione del suolo a Nogarole

<i>Tipo di utilizzazione</i>	<i>campi</i>	<i>ha.</i>	<i>%</i>
Casamentivo	7	2,1	0,33
Zappativo	3	0,9	0,14
Terra 'cum vineis'	42,75	12,83	2,02
Arativo vignato	539,75	162,03	25,52
Arativo	224,50	67,39	10,61
Arativo e vegro	65,50	19,66	3,09
Arativo e paludivo	5,50	1,65	0,25
Prato	784,25	235,43	37,08
Prato e palude	174,50	52,38	8,25
Vegro	43,50	13,05	2,05
Palude	204	61,24	9,64
Non specificato	20,25	6,07	0,95
Totale	2.114,50	634,77	99,93

¹⁵⁸ Cfr. qui oltre, p. 247. Analogo rilievo può essere fatto per le altre località della bassa pianura citata alle n. 155 e 156 (Roncanova e Pontepossero), ove pure non si è ancora attuata una ristrutturazione comportante la formazione di unità agrarie anche territorialmente compatte.

¹⁵⁹ Le modalità di redazione dell'inventario di Nogarole, come pure di quelli delle altre *villes*, confermano che i notai che ad essa attesero sono ben lontani dall'accuratezza di cui danno prova molti addetti alla catastazione, i quali sceverano fra decine di qualità di terreni sottilmente distinte le une dalle altre (si cfr., a titolo d'esempio, le fonti piemontesi sfruttate da C. ROTELLI, *Una campagna medievale. Storia agraria del Piemonte fra il 1250 e il 1450*, Torino 1973: si vedano le *Appendici*).

Tra l'arativo nudo, quello provvisto di vigne e qualche appezzamento denominato 'arativo-vegro' si raggiunge dunque sulla citata superficie di 2114,5 campi un totale di circa 765 campi (= 229,6 ha), pari al 38 %. A fronte di questi sta quel 37 % di estensioni prative che, data la notevole ricchezza di acque della zona e la fitta rete di fossi e canali erano senz'altro facilmente irrigabili. Non si ha cioè quella sproporzione a vantaggio dell'arativo che non è difficile riscontrare in molte località della Padania bassomedioevale: ma non è facile dire se questa situazione sia il frutto di modificazioni determinatesi di recente, o se risponda invece a condizioni strutturali. Un elemento da sottolineare è la consistente presenza della vite — è un caso unico tra tutte le *possessiones* della *Curia* —, presente su 539 campi (= 162 ha) di arativo, pari al 25 % della superficie totale, ai quali sono da aggiungersi 43 campi circa (2 %) di terra definita 'cum vineis'. Questa dizione — 'terra cum vineis', 'terra cum vineis et opiis'; una volta si parla di 'vinee altanate'¹⁶⁰, mai di 'terra vineata'¹⁶¹ — ritorna regolarmente, anche se non frequentemente, in tutte le descrizioni delle *possessiones* della *Curia*, ed è probabile che indichi terre a vigneto specializzato; probabile, ma non del tutto sicuro, mancando di regola qualsiasi altra indicazione, anche quella relativa al numero delle *bine* o degli *ordines*¹⁶²

¹⁶⁰ Riguardo all'aggettivo *altanatus*, che è usato anche altrove, benché raramente, nella documentazione trecentesca relativa alla *Curia*, cfr. qui oltre, n. 164.

¹⁶¹ Una notevole varietà nella denominazione delle terre vignate si riscontra anche nelle fonti catastali senesi: cfr. G. CHERUBINI, *Proprietari, contadini e campagne senesi* cit., p. 269. Cfr. anche, in generale, le osservazioni contenute nell'esaustivo lavoro di A.I. PINI, *La viticoltura italiana nel medioevo. Coltura della vite e consumo del vino a Bologna dal X al XV secolo*, « Studi medievali », s. 3^a, XV (1974), pp. 860 sgg.

¹⁶² *Bina* e *ordo* sembrano rispettivamente indicare, nella terminologia agraria veronese, il filare doppio o semplice di piante; non necessariamente di viti, come dimostra il frequente uso di *bina* per altre essenze: '(una petia terre) cum una bina salgariorum', 'cum una bina pontezariorum' (per il significato di *pontezarius*, cfr. la n. 164), espressioni usate ad es. in un inventario di terre del monastero di S. Leonardo in Donico del 1423 (ASV, *Atti trasferiti da Venezia, S. Leonardo in Monte*, reg. 3, cc. 13 v e 14 v), oltre che naturalmente altrove ('una bina de stropariis', ASV, *S. Giacomo e Lazzaro alla Tomba*, reg. 363, c. 15 v; 'una petia terre arative cum VI binis vinearum cum opiis', ASV, *Pompei-Serego*, proc. 289.3, n. 6, cc. 81 r, 82 r; C. CIPOLLA invece, *Nuove considerazioni sopra un contratto di mezzadria del secolo XV*, « Atti e memorie dell'Accademia di agricoltura, scienze e lettere di Verona », s. III, XVII (1891-92), pp. 58-59, glossa *bine* semplicemente con 'filari').

delle viti per singolo appezzamento che potrebbe dare una idea in merito alla frequenza dei vitigni sul terreno. E' comunque chiaro che in esse la vite rappresenta la maggiore risorsa¹⁶³. Tornando agli arativi-vignati, la denominazione usata è spesso di 'terra arativa cum vineis et opiis', con la vite cioè sposata all'*opius* (l'abbinamento preferito nella pianura veronese)¹⁶⁴ e disposta (forse) ai margini dell'appezzamento; oppure semplicemente (e ancora più spesso) di 'terra arativa cum vineis', il che lascia impregiudicata la presenza eventuale del sostegno morto, peraltro rarissimamente citato in modo esplicito. Si può notare infine che assai di frequente l'estensore dell'inventario delle terre nogarolesi sente il bisogno di specificare la nudità dell'arativo con un 'sine vineis' che sta certo a testimoniare la significatività, se non l'eccezionalità, della assenza.

L'uso di *bina* e *ordo* dunque nulla ci dice in merito al tipo di sostegno, essendo il termine generico e non specializzato per la vite, anche se frequentissimamente impiegato quando si tratti di viti. Aggiungo qui per completezza che altri termini impiegati per i sostegni alla vite nel veronese sono *postillus* (*pustilla*) e *palata*. *Pustilla*, che P. SELLA, *Glossario latino italiano. Stato della Chiesa - Veneto - Abruzzi*, Città del Vaticano 1944, p. 457 e 465, spiega con 'filare d'alberi', indica, anch'esso genericamente, l'albero in grado di fornire il sostegno alla vite: in tale senso appare usato non solo negli statuti del 1450, come riferito dal Sella (la posta XCIX del l. V punisce chi incide olivi 'aut aliquem pustillum sustinentem vineam'; distinta da questa è invece la posta ove si tratta 'de lignamine vinearum': *Statutorum magnificae urbis Veronae libri quinque*, Venezia 1747, p. 469; è il n. CI del l. V), ma già nelle compilazioni statutarie del 1328 (BIBL. CIV. DI VERONA, ms. 3036, c. 289 v; l. V, st. 50) e del 1393 (ms. 2008, c. 177 r). Cfr. pure, nello stesso senso, numerosi altri esempi: 'una petia terre cum III nogarie, I perario et alliis pustillis' (ASV, *S. Giacomo e Lazzaro alla Tomba*, reg. 363, c. 14 v); 'una petia cum vineis et pustillis et una paleata vinearum' (ASV, *Atti trasferiti da Venezia, S. Leonardo in Monte*, reg. 3, c. 15 r), ecc. Il termine *palata* sembra indicare invece la fila di viti a palo secco: 'una pecia (...) cum palatis de palibus larzeri' (cioè di larice; ASV, *S. Giacomo e Lazzaro, alla Tomba*, reg. 367, c. 3 r). Il singolo palo veniva talvolta definito *stanga* (C. CIPOLLA, *Nuove considerazioni sopra un contratto* cit., p. 59). Per i pali si usava spesso legname di pregio, larice ed abete ('larçii et piçii'), come prova la menzione di tali piante in una posta dello statuto visconteo dedicata alle pene per chi danneggiava i pali da vigna (BIBL. CIV. DI VERONA, ms. 2008, c. 143 r; st. 27 del l. IV).

¹⁶³ Nelle campagne bolognesi del Trecento, il Pini ha riscontrato una incidenza percentualmente simile del vigneto 'specializzato' (A.I. PINI, *La viticoltura italiana* cit., pp. 864-65; A.I. PINI, *Gli estimi cittadini di Bologna* cit., p. 141).

¹⁶⁴ Sull'uso del sostegno vivo per la vite nelle campagne italiane dal basso medioevo in poi, cfr. H. DESPLANQUES, *Il paesaggio rurale della coltura promiscua in Italia*, « Rivista geografica italiana », LXVI (1959), pp. 29-64, che cita come più

Aggiungo infine alcuni dati relativi alla generalità del contado veronese, basati sullo spoglio di tutte le *rationes* reperite nei volumi dell'Ufficio del Registro cittadino relativi agli anni 1408-1416, nelle quali il debito dei *laboratores* sia menzionato scomposto in generi²⁰². Su 70 casi, abbiamo il seguente numero di presenze: frumento 66, *granata* 15, segale 39, orzo 7, miglio 23, *misiligo* 1, spelta 19, scandella 6, panico 1; tra i legumi, fave 14, *faxoli* 11, *pizoli* 5, lenti, *herbiliae* e *ciceres albi* 3, *ciceres* 1, mentre 6 volte si parla genericamente di *legumina*. La netta superiorità del frumento, con ogni probabilità privilegiato dal mercato cittadino, risulta dunque confermata, assieme alla tenuta del miglio, della segale e della spelta.

Buona parte dei dati che ho sinora fornito non sono quantificabili, essendo relativi soltanto alla presenza o assenza di un determinato cereale, anche se generalmente nelle *rationes* prese in esame l'incidenza

p. 212-213; *Aspetti della realtà storica* cit., p. 214. Successivamente P. SELLA, *Glossario latino-italiano* cit., p. 150, spiegò a sua volta 'ciceres' con 'cicerchia', ma allegando erroneamente C. CIPOLLA, *Un amico di Cangrande* cit., p. 45 dell'estr., ove si parla dei 'ciceres albi' (e il Cipolla glossa 'dovrebbero identificarsi coi 'pizoli', che sono bianchi a distinzione della lenticchia'); onde L. MESSADAGLIA, *A proposito di alcune voci* cit., p. 393, a correzione del Sella afferma parlando dei 'ciceres': 'si tratta non delle cicerchie (...), ma dei ceci, *Cicer arietinum* L., una leguminosa largamente coltivata, un tempo, nel Veneto, dai semi eduli ('pisòl' in dialetto veronese)', smentendo così la propria affermazione precedente. Ora i 'ciceres albi' sono effettivamente i ceci bianchi, come si deduce anche dalle affermazioni di Folengo ('cicer niger et albus reperitur plurimum dissimilis') e di Crescenzi allegate dal Messadaglia (*Aspetti della realtà storica* cit., p. 212 e 213), e sono distinti — almeno nelle fonti veronesi — dall'altra varietà di ceci, i 'pizoli', come si deduce dall'elenco citato alla n. 191 e da numerose altre fonti ove sono enumerati distintamente (ad es. ASV, *S. Giacomo e Lazzaro alla Tomba*, reg. 1813, *ad annum* 1431, c.n.n.: nelle 'spexe de leomi' si annoverano 'faxoli, fave, *pixoli*, *cixeri bianchi*, lente') a differenza di quanto ritenne il Cipolla. Quanto ai 'ciceres' menzionati senz'altra specificazione, resta probabilissimo dunque che essi siano da identificarsi proprio con le cicerchie, come aveva ritenuto in un primo tempo il Messadaglia e come prova pure non solo la continuazione dialettale *sisari*, ma anche l'assenza nella documentazione veronese dei termini *cicerchium*, *cicerotus*, *cizerchia*, *mesech* che individuano questo legume in altre località (L. MESSADAGLIA, *A proposito di alcune voci* cit., p. 393 e 396). Restano i 'ciceres vernicii', di cui non ho trovato per ora altra attestazione che quella citata alla n. 191.

²⁰² Si tratta dei voll. 21-49 di ASV, UR, ai quali sono da aggiungere i dati relativi a numerosi archivi privati sempre in ASV (Allegri, Maggio, Portalupi, Bevilacqua, Carlotti-Trivelli, Nichesola, e altri); per motivi di spazio mi astengo dal citare le singole referenze archivistiche.

del frumento è nettamente maggioritaria anche sul piano quantitativo. Per avere qualche dato più preciso occorre rivolgersi invece alle terre appartenenti ad enti ecclesiastici, o comunque pubblici. Ho pertanto preso in considerazione nove aziende contadine, condotte a *terziaria* a patti sostanzialmente analoghi a quelli vigenti a Nogarole, situate nella pianura e appartenenti all'ospedale di S. Giacomo e Lazzaro alla Tomba (la cui amministrazione nel XV secolo era controllata da fattori nominati dal comune cittadino). Confermando una situazione già rilevabile negli ultimi anni del Trecento, in tali proprietà la superficie coltivata a frumento oscilla — negli anni (compresi tra il 1410 circa e il 1446) per i quali si sono reperiti dati relativi alla semina — in 18 casi su 21 tra il 66 e l'87 %, lasciando ben poco spazio dunque non solo ai cereali minori, ma anche alla stessa segale²⁰³. Può darsi che si tratti di terre sfruttate in modo particolarmente intensivo²⁰⁴, ma il dato resta

²⁰³ Già nel 1390 le porzioni spettanti all'ospedale dei raccolti delle possessioni di Colognola, S. Pietro di Morubio, Scardevara, Palesella, 'Domus Boschi' e Bagnolo sono costituite in 4 casi su 6 da frumento per oltre il 50 %, senza contare l'assoluta preminenza del frumento (oltre il 95 %) nelle terre condotte 'a man', cioè in economia, e il fatto che il mulino di proprietà dell'ospedale rende, in esazioni per molitura, frumento per il 44 % (ASV, *S. Giacomo e Lazzaro alla Tomba*, reg. 472, cc. 1-9 e 14 rv). Per i primi decenni del Quattrocento la documentazione è relativa alle località di Scardevara di Ronco (ASV, *S. Giacomo e Lazzaro alla Tomba*, reg. 588, reg. 666 c. 4 v, reg. 215 c. 1 r, reg. 216 c. 13 v, reg. 218 c. 1 r), di Roverchiara (reg. 588), Casalino di Roverchiara (reg. 560, reg. 765 c. 102 rv), Palesella presso Cerea (reg. 590, reg. 765 c. 100 r), S. Pietro di Morubio (reg. 209), Tomba (reg. 208, reg. 765 c. 1 r), 'Domus Boschi' presso Zevio (reg. 208, reg. 765 c. 59 rv, reg. 766 c. 18 r). Dalla documentazione relativa alle terre di S. Giacomo e Lazzaro emerge anche un altro dato interessante, che ritengo opportuno segnalare qui anche se mancano elementi probativi per ritenerlo presente anche a Nogarole. Mi riferisco alla prassi dei coloni parziari ('terçarii') di mantenere tenacemente presente, nonostante il predominio molto netto del frumento, una grande varietà di grani minuti e legumi coltivati su estensioni spesso microscopiche di terreno. Ad es., nella possessione di 'Domus Boschi' nel 1429 il *laborator* accanto a 30 campi coltivati a frumento, 5 a segale e 6 a miglio, ne tiene 3 a spelta, 1 a orzo, 2 a meliga, 2 a fave e mezzo a *faxoli*, *pizoli*, lenti e vecce (ASV, *S. Giacomo e Lazzaro alla Tomba*, reg. 360). Anche a Roverchiara nel 1424 i quattro parziari a estensioni seminate a frumento oscillanti fra i 34 e i 53 campi accompagnano appezzamenti di 2, 1, mezzo e 1/4 di campo ove si trovano fave, lenti, *faxoli* ecc. (reg. 588; e cfr. ancora reg. 2083). E' molto verosimile che tale prassi vada fatta risalire all'iniziativa dei coloni piuttosto che a quella dell'ente proprietario, pur mancando del tutto indicazioni in tale senso nella documentazione.

²⁰⁴ L'ospedale si serviva spesso del frumento anche per elemosine, ed i *pauperes* ricoverati mangiavano anch'essi (tanto nella prima che nella seconda

in qualche misura significativo, almeno per la prima metà del Quattrocento.

Anche se soltanto una indagine più puntuale e specifica²⁰⁵, che prenda in esame anche le tendenze e gli orientamenti del mercato cittadino, consentirà di rendere più preciso il quadro della produzione e del consumo dei cereali nella Verona quattrocentesca²⁰⁶, la sostanziale convergenza delle testimonianze reperite induce a credere che la situazione rilevata a Nogarole corrispondesse in linea di massima al quadro generale presente nella bassa veronese, almeno per i primi decenni del secolo.

L'utilizzazione del suolo nella zona a prevalenza d'incoltò

Si è visto che un quadro ambientale dai contrasti significativamente accentuati ci presenta una netta separazione tra le terre scure e pesanti della porzione irrigua della *Curia*, tenute ad arativo ma ampiamente intercalate dal prato, spesso segnate da fossati, con radi filari di viti e

metà del Quattrocento, almeno ad un'indagine condotta non sistematicamente) pane di grano o al massimo, talvolta, di *granata* (ASV, *S. Giacomo e Lazzaro alla Tomba*, reg. 473, c. 86 r e ss.; reg. 1562, c. 7 r; reg. 803, c. 28 v; reg. 1029, cc. 28 r-29; reg. 1030, c. 13 r e ss.; reg. 666, c. 11 v: 'per hovre et per povri viandanti'; reg. 670, cc. 12 r, 12 v, 32 v, 42 r, 42 v; qualche volta per tali scopi si menziona la *granata* presso altri enti, cfr. ASV, *S. Maria in Organo*, reg. 39, c. 51 r, 68 rv, 94 r). Ciò confermerebbe quanto osservato da G. PINO, *Introduzione cit.*, per gli ospedali fiorentini del Trecento (p. 45). È interessante notare per converso — anche se naturalmente non si può generalizzare — che sono numerosi i casi nei quali il cibo, e il salario, fornito ai braccianti dai due citati enti è costituito dal miglio (ASV, *S. Maria in Organo*, reg. 39, cc. 37 r, 71 r, 72 r, 95 r; *S. Giacomo e Lazzaro alla Tomba*, reg. 802, cc. 8 v, 92r, ecc.), oppure fave (c. 4 v).

²⁰⁵ Resta da vedere soprattutto quali modifiche abbia apportato al quadro qui accennato il robusto aumento della popolazione verificatosi nella seconda metà del secolo (cfr. qui oltre, p. 249). Su tutti gli esempi qui utilizzati pesa, poi, anche il condizionamento dovuto al fatto che si tratta di aziende di cospicue dimensioni, ad amministrazione centralizzata ed a conduzione parziaria, nelle quali con maggior incisività può farsi sentire l'orientamento proprietario nella scelta delle colture (per uno spunto in merito riguardante proprio la *Curia Nogarolarum*, cfr. qui oltre, p. 196). Per avere un quadro esauriente della situazione locale, occorrerebbe esaminare dati relativi alle zone del distretto veronese ove resistette meglio la piccola proprietà coltivatrice, in particolare certe fasce collinari.

²⁰⁶ In merito conto di rendere noti tra non molto i risultati di una mia indagine basata su alcune *descriptiones bladorum* e sulla evoluzione dei prezzi del grano.

di *opii*, e le terre sassose della *Campanea*, povere d'acqua e poco o nulla coltivate, sulle quali spesseggiano cespugli e macchioni in mezzo a magri pascoli.

E' però interessante notare che non sempre queste ampie estensioni (si tratta complessivamente di oltre 3000 campi) erano state incolte. Possiamo anzi ragionevolmente sostenere, attraverso il confronto tra la situazione colturale del 1414 e quella succintamente presentata dall'*Inventario Nogarola* del 1340, di trovarci di fronte ad un esempio di quell'abbandono delle zone 'marginali', meno redditizie alla coltivazione, che è indicato spesso come uno dei sintomi più significativi della crisi agraria tre-quattrocentesca in Italia e in Europa²⁰⁷. Particolarmente chiaro è in proposito l'esempio di Grezzano. I 700 campi di *Campanea* ad essa pertinenti e segnalati come *vigri* sono infatti descritti 70 anni avanti come 'una petia terre arative, prative, vineate cum altanis et arboribus fructiferis et non fructiferis', e per giunta abitata perché vi si trovano 'septem domus paleate'²⁰⁸. Considerazioni analoghe possono essere fatte anche per Tormine e Mozzecane. L'*Inventario* del 1340 assegna infatti a ciascuna delle due *ville* — molto sbrigativamente in verità — 1500 campi, definiti gli uni 'arativi, prativi, vineati cum altanis et arboribus fructiferis et non', gli altri pure come 'una pecia terre arative et vineate'; e le indicazioni di confinanza permettono di identificare senza equivoci, parzialmente, queste estensioni con i vastissimi appezzamenti incolti risultanti dagli inventari del 1414 (circa 2500 campi tra Tormine e Mozzecane)²⁰⁹.

²⁰⁷ G. DUBY, *L'economia rurale dell'Europa medievale. Francia Inghilterra Impero*, Bari 1973, II, pp. 462-64; P. JONES, *L'Italia* cit., pp. 440, 477-80; G. CHERUBINI - R. FRANCOVICH, *Forme e vicende degli insediamenti nella campagna toscana dei secoli XIII-XV*, « Quaderni storici », VIII (1973), ora in G. CHERUBINI, *Signori, contadini, borghesi* cit., pp. 164-68.

²⁰⁸ L'identificazione dell'appezzamento descritto nel 1340 con quello descritto nel 1414 è al di là di ogni dubbio: 'iacens in Greçano in contrata Piçalis et Fontane de Vertulis', esso ha come elementi confinanti il Tione, il territorio di Villafranca, la 'via qua itur a Greçano ad sanctum Zenonem ad Modium', il territorio di S. Zeno in Mozzo.

²⁰⁹ I possessi appartenenti ai Nogarola a Tormine sono descritti dall'*Inv. Nog.* come un appezzamento 'iacens in pertinentia Greçani in contrata S. Faustini de Tormeno, Varane, Guaragnoli et Manice de Tormeno, in qua pecia sunt triginta duo casamenta cum domibus copatis et palleatis in villa Tormeno incipiendo a stradella et eundo per stratam mantuanam usque ad Esseum quod est in confini-

I terreni di questa zona erano stati del resto coltivati anche in altre circostanze; basti pensare alla fondazione di Villafranca del 1185: buona parte dei *maxia* che vengono costituiti nella occasione erano infatti certamente situati nei terreni poco felici dell'alto agro²¹⁰, e si può ricordare ancora come, nel 1304, l'antico tracciato della via mantovana presso S. Zeno in Mozzo risulti arato, dunque coltivato. Ovviamente, non si può escludere che porzioni di incolto esistessero ivi anche nel 1340, inglobate nelle comprensive definizioni dell'*Inventario Nogarola*: è tuttavia egualmente assai significativo che nella circostanza manchi,

bus inter mantuanum territorum et veronense', e come termini di confine sono dati la 'strata mantuana', il 'territorium mantuanum', il 'fossatum Texonis et prata ecclesie S. Laurentii de Greçano et territorium de Nogarolis', la 'stradella qua itur Mocecanis ad terram de Predelli'. In esso sono compresi evidentemente anche le zone non appartenenti alla *Campanea* e coltivate anche nel 1414, ma il riferimento alla 'Manica de Tormeno' e alla 'strata mantuana' indica con certezza che sono incluse zone sicuramente incolte ai primi del Quattrocento. (Aggiungo qui di passata che il termine *Esseum*, corrispondente probabilmente all'*eferum* del documento del 1202 edito da C. CIPOLLA, *Documenti per la storia delle relazioni* cit., p. 16, potrebbe riferirsi all'*Essevum*, un corso d'acqua scorrente in territorio mantovano il cui percorso non è precisabile in questa zona; per il suo andamento più a sud, nella zona di Casteldario, cfr. P. TORELLI, *Un comune cittadino* cit., a p. 157 e 256, e gli statuti veronesi del 1328, BIBL. CIV. DI VERONA, ms. 3036, l. I, st. CCXLII, c. 64 v. Dato che nell'inventario quattrocentesco della possessione di Tormine non si fa cenno dell'*Esseum*, ma semplicemente dei 'confinia territorii mantuani', si potrà forse ipotizzare per questa zona una qualche modifica confinaria). I 1.500 campi 'in villa et pertinentia de Mocechanis' confinano con la 'strata mantuana' da un lato, con il 'territorium mantuanum', con la 'Levata' e con Villafranca: anch'essi comprendono certamente terre incolte nel 1414. Si può ricordare infine che anche i due unici appezzamenti inventariati dall'*Inv. Nog.* situati 'in pertinentia de Villafrancha' risultano arativi: si tratta di 25 campi 'in ora de Zuchetis', ai confini con Grezzano, e di 80 campi 'in contrata de Raboani', che hanno come termine di confine la 'strata qua itur a S. Zenone ad Modium Roverbellam'.

²¹⁰ G. FERRARI, *La campagna di Verona dal sec. XII* cit. pp. 55-56; A. CASTAGNETTI, *La pianura veronese nel medioevo* cit., pp. 62-63. La memoria della precedente coltivazione della *Campanea* restò viva a lungo tra gli abitanti della zona: in un processo dei primi del Cinquecento, il comune di Villafranca si oppose al consorzio dei titolari della decima di Villafranca (che volevano decimare su terreni recentemente rimessi a coltura nella generale espansione dello spazio coltivato verificatasi in quei decenni) asserendo che non si trattava di novali, tali essendo solo le terre ricavate 'ex paludibus et nemoribus antiquissimis; et non ex campaneis alias in totum, scilicet pro maiori parte aratis' (C. FERRARI, *Controversie tra originari e forestieri* cit., p. 198).

fra le varie specificazioni citate, proprio quella del terreno *vigrum* (espressione che viene altrove usata, nello stesso documento); ciò lascia supporre che, quand'anche terreni incolti vi fossero, essi erano certamente in posizione subalterna e non totalmente predominante come 70 anni più tardi, e che lo stridente contrasto tra le due descrizioni corrisponda a uno stato di fatto. Si può ritenere associato dunque che vi fu in questa zona tra la metà del Trecento e i primi anni del Quattrocento una drastica riduzione dello spazio coltivato, con conseguente ripresa del pascolo naturale e dell'allevamento ovino, per quanto non si possa escludere (ciò è, anzi, verosimile) che qualche porzione di questi terreni continuasse ad essere coltivata. Sintomi non dubbi di analoghe evoluzioni sono d'altronde abbastanza facilmente riscontrabili in varie altre località del territorio veronese, sia collocate nella bassa e media pianura²¹¹ che

²¹¹ Segnalo a titolo d'esempio tre o quattro casi. Un inventario dei beni Serego stilato nel 1392 segnala terre 'vigre et incolte' a S. Bonifacio, a Lavagno, a Sandrà; a Vangadizza, un grosso possedimento di 125 campi 'erat *vigrus* et *incultus* e per nullum laboratur'. In alcuni casi si precisa che gli affittuari 'mortui sunt iam plures anni, et dictae petiae terrarum erant vigre et non laborabantur' (ASV, *Pompei-Serego*, proc. 289.3, reg. 6).

Sempre nel patrimonio Serego, pochi anni dopo, la possessione di Visegna (almeno un migliaio di campi) si trovava in pessime condizioni, poiché forse anche per negligenza dell'affittuario non erano state fatte le necessarie riparazioni: 'dicte terre que sunt aratorie, pro maiori parte transiverunt et transeunt incolte, et superate sunt in eis sentes et buscheti seu macloni spinarum; prata autem in aliqua parte seu quasi transiverunt et transeunt in paludes; domus autem deteriorate sunt et magna indigent reparatione' (ASV, *Maggio*, perg. 154; 1410). Un altro caso degno di menzione è quello della piccola villa di 'Domus ser Lipi' costituitasi nella pertinenza di Coriano (presso l'Adige) presumibilmente nel corso del Trecento, ed infeudata dal monastero di S. Nazaro e Celso alla famiglia cittadina degli Ervari, un ceppo di origine toscana radicatosi a Verona nella prima età scaligera: cfr. in merito A. MEDIN, *I toscani a Verona* cit., p. 50, e G. BIADEGO, *La fiorentina famiglia Ervari trapiantata a Verona*, «Madonna Verona», IX (1915), pp. 173-184. (La villa non era stata sinora ubicata — cfr. anche recentemente E. ROSSINI, *Il territorio e i suoi problemi*, in *Verona e il suo territorio*, III, t. 1 (*Verona scaligera - la storia*), Verona 1975, pp. 427-28 e 439 — ma il documento sotto citato permette di identificarla con l'attuale frazione di Michelloric: vi si parla infatti di 'Michelorius et Nicolaus fratres et filii q.domini Lipi de Arvaris de Verona' e di 'hora domus Lipi sive domus Michelorii'; e per l'uso del toponimo 'de domibus Michelorii' nel '400 cfr. ad es. ASV, UR 209, cc. 459 r+460 v). I trecento campi facenti capo al piccolo insediamento sono nel 1393 'steriles ed incolti propter gueras motas super territorium veronenses' (*sic*); la 'pecia' 'que solebat esse cum domibus muratis et in parte copatis et in parte a paleis', 'nunc est tantum cum muragiis' (ASV, *Atti tra-*

specificamente (ciò che qui più interessa) nei terreni 'marginali' della *Campanea*²¹², destinata a rimanere almeno in buona parte incolta anche

sferiti da Venezia, S. Nazaro e Celso, perg. 517; 2 marzo 1393). Altrove la possessione è definita 'quasi ad nichilo redacta' (perg. 518); e lo stato di abbandono perdurava anche nel primo decennio del Quattrocento (cfr. qui oltre, n. 265). Per lo stato in cui versava nei primissimi anni del secolo la possessione di Roncanova di Gazzo, rinvio al mio lavoro *Un esempio di ristrutturazione agraria cit.*; per una possessione appartenente alla fattoria signorile (quella di Barabò presso Nogara) cfr. le indicazioni date qui oltre, p. 235; e l'elencazione potrebbe senza difficoltà continuare. Nell'impossibilità di quantificare e precisare il fenomeno, possono poi essere utili anche talune indicazioni provenienti dalla documentazione pubblica. Una ducale del 1418 per esempio ricorda che 'multe pecie terre in toto districtu et diocesi predictis (*scil. Verone*) propter strages temporum transierunt et transeunt inculte iam sunt multi et multi anni'. Ma a quell'epoca si notava forse già qualche segno di ripresa, giacché 'homines rurales malivoli inceperunt laborare de dictis terris vigris (. . .), dicentes quod sunt sue vel ilius vile in qua sunt et sic possunt impune laborare': molti cittadini ed enti ecclesiastici, legittimi proprietari di quelle terre, non erano in grado di produrre gli istrumenti attestanti il loro buon diritto, perduti 'propter novitates occursas a quinquaginta annos citra', cosicché 'si volunt contradicere nequeunt et remanent deluxi et dampnicati'. Si interviene pertanto in favore dei proprietari cittadini stabilendo che nessun rustico debba coltivare alcuna pezza di terra vegra da 10 anni 'antequam in ea sit facta cultura vel laborerium' senza espressa autorizzazione del podestà (ASV, *Camera Fiscale*, reg. 3, *Ducali*, c. 27 r; 1 luglio 1418).

²¹² Anche per quello che riguarda la *Campanea* vera e propria si è costretti a spigolare notizie frammentarie. Già attorno agli anni '60 cominciano a manifestarsi segni di degrado ad es. nella possessione di Cà di Capri appartenente ai Bevilacqua (800 campi sono in patre 'vigri', e 'solebant esse cum vineis et nunc sunt sine vineis': ASV, *Bevilacqua*, perg. 424, 8 aprile 1358). Una possessione di S. Giacomo e Lazzaro alla Tomba, sita presso l'ospedale (dunque nella *Campanea*) nel 1397 'remanserat vigra per XXV annos et plus' (ASV, *S. Giacomo e Lazzaro alla Tomba*, reg. 473, c. 80 r); in località 'Santotoclo' (= 'Saltuclo' non lontano dalla città) su 16 appezzamenti di proprietà dello stesso ente ospitaliero 6 risultano nel 1349 'vigri', 'vigri et nullus tenet', mentre gli altri 10 continuano ad essere coltivati (ASV, *S. Giacomo e Lazzaro alla Tomba*, reg. 363, cc. 39 v-40 r): ancora nel 1430 circa, invece, nessuno di questi appezzamenti appare coltivato (cfr. ASV, *S. Giacomo e Lazzaro alla Tomba*, reg. 364 c. 47 r; la stessa fonte segnala che un centinaio di campi siti presso l'ospedale, e già arativi, sono ora 'garbi'). Cfr. anche C. FERRARI, *Il Vicariato di Ca' di Campagna di Verona*, « Atti e memorie dell'accademia di agricoltura, scienze e lettere di Verona », s. V., II (1925), pp. 53-83, a p. 64. Ma per queste zone cfr. qui oltre p. 139, ove si danno alcuni cenni anche sul fenomeno (strettamente connesso con quello della riduzione dello spazio coltivato) della 'deserzione' di insediamenti.

nei secoli successivi ²¹³.

L'utilizzazione più ovvia e frequente di queste ampie estensioni incolte fu naturalmente, nel Quattrocento, il pascolo. Del resto gli stessi inventari, che pure usano in merito denominazioni varie quali 'vigra dominationis', 'campaneae', 'petie campagnive', si riferiscono *tout court* ad esse, talvolta, come 'pasculum'. Né è un caso certamente che alcune famiglie di coloni di S. Zeno in Mozzo, delle quali conosciamo la disponibilità di animali grazie ad un frammento di *descriptio bucccharum et pecudum* del 1421, abbiano tutte consistenti greggi di ovini, che trovavano come è noto nei vicini pascoli della *Campaneae* un *habitat* ideale ²¹⁴. Numerose sono le menzioni di soccide di ovini, per esempio a Mozzecane ²¹⁵; e si ha pure qualche significativa testimonianza di contrasti tra i proprietari per l'uso di queste zone. Nel 1446, in occasione di una controversia 'de pascuis possessionis Grezani', originata certamente dalla carenza di estensioni a pascolo della zona di S. Zeno in Mozzo, Zanino Miniscalchi, proprietario delle terre di questa località, sostenne infatti che 'ex consuetudine posse gaudere cum suis laboratoribus pascuis sitis in pertinentia Grezani, non obstante sed concedente emptione facta per dominum Symonem', perché quando la *Curia* era ancora amministrata unitariamente dalla Camera fiscale 'dicta

²¹³ La *Campaneae* apparve ancora nuda ('hic absque arboribus campagna piana videtur') e sassosa al Folengo, che annota con la consueta icastica efficacia 'in qua continuos tres giornos saxa pluerunt' (cit. da L. MESSEADAGLIA, *Varietà e curiosità folenghiane* (n. 16), in *Vita e costume della Rinascenza* cit., II, pp. 438-440). Il problema della coltivazione della *Campaneae* restò comunque vivissimo per tutta l'epoca veneta; se ne discusse con particolare intensità, naturalmente, nel secondo Cinquecento (G.F. VIVIANI, *L' affare importantissimo' dell'Adige* cit., pp. 882 segg.).

²¹⁴ Si tratta di una *descriptio* relativa all'assegnazione del quantitativo obbligatorio di sale, al quale scopo vengono censite bocche e pecore (i porci venivano censiti a parte; cfr. P. PRETO, *Il regime fiscale in epoca veneta in rapporto all'Adige*, in *Una città e il suo fiume* cit., II, pp. 636-37): ASV, *S. Giacomo e Lazzaro*, reg. 1713; e cfr. ancora ASV, *Pompei-Miniscalchi*, perg. 49, 52, 65, 90, 189, tutte soccide di consistenti greggi di ovini (da 69 a 132 unità). Anche i cittadini veronesi della contrada extramuraria di Torresello di Tomba (situata nella *Campaneae* cittadina avevano nel 1423 cospicui greggi di ovini: complessivamente, 659 pecore e 125 agnelli distribuiti tra gli 11 fuochi descritti per la contribuzione del sale (ASV, *Comune, Anagrafi*, 1109; cit. anche — ma con segnatura archivistica errata — da L. PUPPI, *Funzioni e originalità tipologica* cit., p. 130, n. 17).

²¹⁵ Cfr. ad es. ASV, UR 107, cc 1922 v-1923 r (1436); UR 129, c. 2021 rv (1443), ecc.

pascua (...) erant communia inter villas dicte Curie'. Al che Simone Canossa oppose i suoi buoni diritti di compratore in piena e incondizionata proprietà ('se habere debere eam (*scil.* possessionem) omnimodo liberam in omnibus suis pertinentiis'), ottenendo naturalmente sentenza favorevole da parte dei rettori veneti²¹⁶. Lo sfruttamento non differiva verosimilmente da quello delle attigue zone della *Campanea* appartenente a Villafranca, studiate dal Ferrari: interessante può apparire, in merito, la distinzione all'interno della *Campanea* tra prati grassi, nei quali era possibile uno sfalcio all'anno (in qualche località addirittura due) che venivano affittati separatamente, e prati magri lasciati a pascolo continuo²¹⁷. La messa a coltura non era impossibile, specie ove vi fosse disponibilità di acqua: a Mozzecane 'in ora Guaragnoli', all'estremo limite della *Campanea*, si trovava una fonte ('Aqua Guaragnoli', certamente uno dei numerosi fontanili della zona) che consentiva la coltura²¹⁸. Ma doveva essere stata, ed essere, assai difficile e precaria: testimonianze del primo Cinquecento paiono infatti addirittura affermare che 'quando in uno loco aratur et colligetur' per uno o due anni, 'postea permittuntur (= le terre) ire incultas per 40 vel 50 annos, et postea de novo arantur'²¹⁹. Non mancarono tuttavia marginali riduzioni dell'incolto, in alcune località, nel corso dei primi decenni del secolo²²⁰; a Grezzano poi nel 1477 la superficie 'campagniva' apparirà assai meno consistente rispetto a sessant'anni avanti.

Soprattutto pascolo comunque; ma chi, e in qual modo, ne usufruiva? Sulle terre dell'alto agro appartenenti a Tormine, Mozzecane e Grezzano non vi è cenno a godimento comune da parte delle *univer-*

²¹⁶ ARCH. CANOSSA, proc. 197.

²¹⁷ C. FERRARI, *I pascoli di Pozzomoreto* cit., pp. 152-53.

²¹⁸ ASV, *Camera fiscale*, proc. 201. Anche varie località della *Campanea* di Villafranca sono ove possibile 'adacquate': C. FERRARI, *I pascoli di Pozzomoreto* cit., pp. 151-52).

²¹⁹ C. FERRARI, *Controversie tra originari e forestieri* cit., p. 198. Sulla coltivazione intermittente, a lunghi intervalli di tempo, della *Campanea* nel Quattrocento, cfr. anche taluno dei numerosi processi per le indebite *disviagationes* della porzione appartenente al comune cittadino: ASV, *Comune*, b. 143, proc. 841, cc. 8 r, 92r, 20 r (1490 circa).

²²⁰ ASV, UR 81, cc. 477 v-478 r (1429, località Volpare di Villafranca; vi si trova un arativo con olivi affittato da Bartolomeo Cavalchini, proprietario di Gazzolo); e cfr. per un periodo più tardo varie testimonianze in ASV, *Comune di Villafranca*, reg. 239.

sitates del luogo²²¹. I comuni della *Curia* nel 1404, rivolgendo una supplica a Francesco da Carrara per la conferma dei propri privilegi, si contrappongono ad altri comuni del distretto veronese 'que habent de proprio'; e le vendite del 1414 sembrano avere ceduto anche queste terre ai nuovi acquirenti in piena e incondizionata proprietà, come conferma la citata lite tra i proprietari di S. Zeno in Mozzo e Grezzano del 1446²²². Analogamente, del resto, nella attigua Villafranca nei primi decenni del secolo un gruppo di famiglie locali acquistò dal veneziano Marino Vidal (che a sua volta l'aveva acquistata dalla Camera fiscale, nel quadro della vendita dei beni della fattoria) una cospicua porzione della *Campanea* in piena proprietà, sulla quale costruì la propria fortuna economica²²³; un'altra parte del pascolo era invece rimasta di proprietà del comune di Villafranca.

²²¹ Sulla necessità, ma anche sulla difficoltà, di sceverare negli studi sulla proprietà fondiaria quattro e cinquecentesca (in particolare per le terre incolte) la 'privatizzazione' dalla 'non privatizzazione', e di individuare con precisione i diritti d'uso da parte delle comunità rurali ed i diritti fondiari dei 'signori' — che su queste terre incolte convergevano, in un intreccio abbastanza variabile da caso a caso — si sofferma giustamente G. CHERUBINI, *La proprietà fondiaria* cit., pp. 11-12 e 21-22. Per il distretto veronese sono buona guida i lavori citati di C. Ferrari, che si occupa però della sola zona dell'alta pianura; sarebbe invece molto interessante valutare la consistenza dei beni comuni ed esaminarne le modalità di sfruttamento anche in altre zone del distretto. Vi erano infatti situazioni assai differenziate tra i vari comuni: accanto a comuni come quelli di Gazzo, Roncanova, Pradelle di Gazzo che godevano semplicemente di diritti di sfruttamento sulle ampie estensioni boschive e paludose della zona del basso Tartaro (cfr. per qualche notizia G.M. VARANINI, *Un esempio di ristrutturazione agraria* cit.), ve ne erano altri che disponevano in piena proprietà di ampie superfici boschive, come Isola della Scala, Concamarise, Asparetto (A. CASTAGNETTI, *La pianura veronese nel Medioevo* cit., pp. 71 e 74).

²²² Cfr. *Appendice*, p. 258. Non vi è menzione di proprietà o di godimento comune neppure nei secoli successivi: cfr. per il Seicento ASV, *Antichi estimi provvisori*, 447-449; per Mozzecane, cfr. anche U. GALVANI, *Le attività agricole a Mozzecane dal sec. XVI al sec. XVIII*, « Studi storici veronesi Luigi Simeoni » XX-XXI (1970-71), che pure esclude l'esistenza di proprietà comuni (p. 205). Per quest'ultima *villa* tuttavia alcune testimonianze processuali cinquecentesche sembrerebbero affermare il contrario ('a pascolar i nostri del nostro comun su la nostra campagna non si paga cosa alcuna', afferma un colono di Mozzecane attorno al 1540 distinguendo la propria situazione da quella dei coloni di Nogarole e delle altre ville della *Curia*: 'bisogna che chi vuol pascolar nelle paludi paghino due quarte di grano et s'accordano con gli vicari et con gli altri campari': ASV, *Comune di Villafranca*, reg. 239, c. 6 r). Cfr. anche qui oltre, n. 553.

²²³ C. FERRARI, *Controversie tra originari e forestieri* cit. pp. 188-195 e sgg.

Una situazione simile a quella di Villafranca venne forse a determinarsi nel corso del Quattrocento anche a Mozzecane, ove pure le estensioni a pascolo appaiono nel 1414 cedute in proprietà piena: ma in conseguenza del venir meno della unità della possessione, data a livello o alienata nei decenni centrali del secolo a vari proprietari, si attuò probabilmente una ripartizione tra i vari 'consortes' aventi diritto²²⁴. Nel 1414, delle numerose estensioni 'veghe' citate dagli inventari, soltanto una (135 campi della possessione di Tormine, 'in confinibus Mantue et Vallegii') risulta affittata²²⁵. In mancanza di documentazione, è per noi impossibile sapere in qual misura i proprietari facessero pascolare bestiame proprio, ovvero affittassero appezzamenti ai *laboratores*. Qualche indizio farebbe supporre che questa ultima eventualità (del resto plausibilissima) si sia effettivamente verificata: l'esistenza nella zona 'campagniva' di Mozzecane del toponimo 'Boaria', 'via a Bovaria' rinvia alle 'bovarie' di cui si ha menzione per la vicina Villafranca, cioè ad accorpamenti di parcelle prative affittate ad un bovaro per il pascolo di un numero *standard* di animali grossi, appartenenti a diversi proprietari²²⁶.

Un quadro riassuntivo: l'utilizzazione del suolo nel 1340 e nel 1414

Allo scopo di avere una visione d'insieme, è opportuno ora riunire i dati relativi all'utilizzazione del suolo nelle terre della *Curia Nogarolarum* esaminati sinora separatamente, tentando anche di gettare uno sguardo alla situazione precedente al 1414. Le notizie, piuttosto sommarie come si è visto, che possediamo sulle condizioni del patrimonio Nogarola al 1340 si riferiscono a tutte indistintamente le località della zona nelle quali la famiglia aveva possessi e giurisdizione. Gli inventari del 1414 dei quali ci siamo serviti sono relativi invece non a tutte le *possessiones*: questo è un primo elemento di disparità tra le due serie di dati. Un confronto disaggregato località per località tra l'utilizzazione del suolo al 1340 e quella delle sole *pertinentie* inventariate al 1414 è pure problematico perché, ferma restando la possibilità di acquisti ulteriori a spese degli ormai scarsi proprietari della zona, dovette verificarsi (in occasione della lottizzazione del 1414 o in precedenza) un rimesco-

²²⁴ Cfr. oltre p. 232.

²²⁵ ASV, *Camera fiscale*, proc. 183.

²²⁶ C. FERRARI, *I pascoli di Pozzomoreto* cit., p. 155; per la località cfr. ASV, UR 179, cc. 792v - 81 v (1459).

lamento amministrativo abbastanza sensibile tra le varie località²²⁷. Ad esempio, a Villa ser Albrigo risultano spettare nel 1340 circa 1500 campi nella *pertinentia* di Nogarole, estensione certamente superiore a quella ceduta nel 1414, a giudicare dal prezzo della possessione (stimata appena 700 ducati); consistenti ampliamenti territoriali si registrano invece nel 1414 a Mozzecane e Bagnolo rispetto al 1340, una qualche riduzione per Grezzano, e così via²²⁸. Tuttavia, paragonando i due dati globali si ottengono risultati non molto dissimili, e che possono essere (sia pure con cautela) posti a confronto. La superficie complessiva dei terreni menzionati nel 1340 assomma infatti a 11.635 campi, quella del 1414 a 10.013,2 campi. Al secondo dato vanno aggiunti tuttavia i 7-800 campi del bosco di Varana, scorporato dal resto della *Curia*, e inoltre le proprietà di Villa ser Albrigo, Salette e Pradelle (quest'ultima certamente abbastanza cospicua): lo strapotere della proprietà signorile sembrerebbe dunque avere progredito, nell'intervallo di tempo, ed è presumibile che computando le tre possessioni citate si supererebbero, nel 1414, gli 11.635 campi.

²²⁷ Ciò avvenne probabilmente in epoca veneta, giacché ancora nel 1396 in occasione della redazione dell'estimo del territorio veronese Villa ser Albrigo e Salette sono allibrate assieme a Nogarole (ciò che sembra rispecchiare la situazione del 1340; cfr. C. FERRARI, *L'estimo generale del territorio veronese dalla fine del sec. XIV al principio del XVI*, « Atti e memorie dell'Accademia di agricoltura, scienze e lettere di Verona », s. IV, VII (1907), p. 60). Segno di queste modificazioni è anche la menzione, nel 1340, di 400 campi arativi situati nella pertinenza di Nogarole 'in ora Tassariarum et petie Mutii', confinante con la 'via de Mantua' e con alcuni proprietari di Pradelle; di un altro arativo di 250 campi situati a nord del fosso Latesone e confinante con una non meglio identificata 'via Sardenne' e infine di un altro arativo di 300 campi 'in hora Vigri a lapide' confinante con la stessa via (cfr. *Inv. Nog.*): appezzamenti confluiti probabilmente nel 1414, nelle *pertinentie* di Tormine e di Mozzecane.

²²⁸ 'Una pecia terre arativa boschiva prativa casaliva iacens in dicta pertinentia in ora Ville que est circa mille et quingentos campos'; come confini sono indicati da due lati il 'fossatum Texonis', il 'territorium de Bagnolo' e un 'fossatum novum' (*Inv. Nog.*; per l'ubicazione esatta della Villa ser Albrigo — l'unico scomparso tra i centri abitati principali della *Curia* — ho fatto ricorso, nelle cartine inserite in questo studio, alle mappe catastali austriache, ove essa ancora appare: ASV, *Catasto austriaco, Mappa del comune censuario di Pradelle di Nogarole*, Distretto II di Villafranca, Provincia di Verona, n. 378, foglio n. 10). Così pure per Cazzano: nell'*Inv. Nog.* si cita 'una pecia terre arativa, prativa, boschiva, paludiva, vincata, casaliva cum altanis, iacens in ora Caçani cui coheret ab una parte Lovergata, ab alia via, ab alia Clausura, ab alia fossatum'. I possessi nella *pertinentia* di Mozzecane passano poi da 1.500 a circa 2.800 campi.

Questi sono ad ogni modo i dati a disposizione:

TABELLA 11
Utilizzazione del suolo nel patrimonio Nogarola nel 1340

<i>Tipo di utilizzazione</i>	<i>campi</i>	<i>ha.</i>	<i>%</i>
Vignato	16,5	4,95	0,15
Brolivo	9	2,70	0,08
Arativo, vignato, casamentivo	3.316	995,46	28,50
Arativo, prativo, boschivo, casamentivo	1.500	450,30	12,90
Arativo, casamentivo	170,25	51,11	1,46
Arativo	1.293,25	388,23	11,11
Arativo vignato	109,25	32,80	0,93
Arativo vignato, prativo, paludivo	500	150,10	4,30
Arativo, vignato, prativo	3.000	900,60	25,79
Arativo, prativo	126,5	37,98	1,09
Arativo, boschivo	4	1,20	0,03
Prativo	62,25	18,69	0,53
Prativo, boschivo	55	16,51	0,47
Prativo, paludivo	650	195,13	5,59
Boschivo	823	247,06	7,07
Totale	11.635	3.492,82	100

TABELLA 12
Utilizzazione del suolo in 7 possessiones della Curia nel 1414

<i>Tipo di utilizzazione</i>	<i>campi</i>	<i>ha.</i>	<i>%</i>
Casamentivo	126,5	37,98	1,26
Zappativo	3	0,9	0,03
Terra ' cum vineis '	102,25	30,7	1,02
Arato vignato	895,4	268,8	8,95
Arativo	2.178,25	653,91	21,76
Arativo, prato e bosco	10	3	0,1
Arativo vegro	270,5	81,2	2,7
Arativo paludivo	5,5	1,65	0,05
Prato	2.020,55	606,57	20,18
Prato e vegro	20	6	0,2
Prato e palude	180,5	54,19	1,8
Vegro	3.401	1020,98	33,97
Vegro, prato e bosco	8	2,4	0,08
Vegro e bosco	29	8,71	0,3
Palude e bosco	5	1,5	0,05
Palude	576	172,92	5,75
Bosco	56	16,81	0,56
Non specificato	125,75	37,75	1,25
Totale	10.013,2	3.005,97	100,01

Nonostante che la genericità dei dati forniti dall'inventario del 1340 non consenta una analisi molto articolata, risulta evidente nella situazione quattrocentesca, oltre alla stabile presenza della palude (ferma sui 6-700 campi complessivi), la incidenza considerevolissima dell'incolto che — assente, come denominazione specifica, nel 1340 — copre nel 1414 oltre un terzo della superficie complessiva, come del resto si era accennato scorrendo delle singole località. Reciprocamente, si può osservare che le terre aventi nel 1340 la definizione di 'arativo' — da sole, o in associazione ad altri tipi di utilizzazione, secondo le sbrigative modalità della descrizione — raggiungono l'85 %, come è più o meno confermato dal *test* relativo ai 400 campi circa delle località di Salette e Bagnolo inventariati analiticamente nel 1340. Nel 1414 invece l'arativo nelle sue varie associazioni non tocca che il 33,5 %. Pur nella sua genericità — non possiamo infatti sapere quanto incidessero le forme di utilizzazione menzionate assieme all'arativo nella descrizione del 1340 — il dato è assai significativo di quel fenomeno di arretramento della coltura che si verificò in molte regioni della campagna padana nel secondo Trecento. Lo sfruttamento del suolo nelle *possessione* della *Curia* sembra dunque contrassegnato, ai primi del Quattrocento, da una posizione percentualmente importante, ma non assolutamente dominante del seminativo. Anche tralasciando le zone incolte della *Campanea*, le paludi e i pochi boschi, l'arativo nudo o consociato tocca infatti il 53 % circa, percentuale consistente ma inferiore a quella di diverse altre località della pianura veronese²²⁹.

²²⁹ Sulla netta prevalenza dei seminativi in numerose zone della pianura padana del basso medioevo, cfr. in generale P. JONES, *L'Italia* cit., pp. 459-60; per qualche caso particolare cfr. A.I. PINI, *Gli estimi cittadini di Bologna* cit., pp. 139-40 (nelle terre del beccaio Casella l'arativo superava all'inizio del Trecento il 70 %), e si potrebbero moltiplicare i rinvii rilevando sempre percentuali superiori al 50 %. Mi limito a qualche riscontro per località contigue: P. TORELLI, *Un comune cittadino* cit., riscontra nel contado mantovano del Duecento percentuali non di rado oscillanti tra il 60 e l'80 % (p. 280); limitando l'esame alle sole terre di pianura, sono piuttosto estese le estensioni di arativo nudo nel patrimonio dell'ospedale veronese di S. Giacomo e Lazzaro alla Tomba (1349: M. LECCE, *I beni di un antico istituto ospitaliero* cit., pp. 162-63; ma un paragone puntuale non è possibile perché il Lecce dà le percentuali sul numero degli appezzamenti, non sulla superficie complessiva). Sempre per la pianura veronese del Trecento, V. Recchia-Monese ha riscontrato una forte prevalenza del seminativo nudo (oltre il 70 %, al quale va aggiunto circa un 20 % di arativo variamente consociato) nelle terre del monastero di S. Michele in Campagna a Minerbe, nella bassa atesina presso Legnago (ricerca in corso di

Per esempio, a Roncanova, nella possessione del monastero di S. Maria in Organo (lambita dalle estese *valles* del Tartaro) l'arativo nudo o vignato supera (siamo nel 1407) il 61 %, rispettivamente con il 43,5 % e il 17,8 %; e ad esso va aggiunto almeno un 12 % di terre arative in via di degrado ad incolto, date le condizioni veramente pesime della possessione²³⁰. A Pontepossero sul Tione²³¹, in una zona più asciutta (la palude incide appena per lo 0,9 %) ed in una proprietà già appartenuta alla fattoria signorile meglio preservatasi dalle traversie dei decenni precedenti²³², il terreno seminativo supera nel 1410 l'80 %, al quale va aggiunto un 13,1 % di arativo vignato. Ben poco spazio rimane dunque per le colture prative, anche se è da dire che qualche fondato dubbio sulla loro totale assenza rimane, dal momento che le *rationes* coloniche fanno abbastanza frequente riferimento a somme dovute 'pro fictu nemorum et pratorum'. Ad ogni modo, la predominanza nettissima del seminativo resta sicura; alle esigenze della alimentazione animale si provvedeva almeno in parte con la coltura delle *vicie* o *vezze*, la leguminosa da foraggio che le stesse *rationes* dei parziari mostrano assai spesso presente. Anche questa di Pontepossero, che forse è una situazione-limite, può confermare l'estrema differenziazione che è possibile rilevare nell'utilizzazione del suolo anche in località contigue (siamo a pochi km. di distanza da Nogarole), e la difficoltà di operare seriamente generalizzazioni al riguardo in mancanza di fonti realmente esaurienti, cioè di catasti.

La situazione rilevata nella *Curia* è comunque la risultante di dati

pubblicazione). Tutti i dati citati riguardano tuttavia il XIII-XIV secolo; fra Trecento e Quattrocento si verificarono però in numerose zone della Padania modificazioni molto profonde nella distribuzione delle colture: cfr. gli eloquenti dati di regressione dell'arativo citati da C. ROTELLI, *Una campagna medievale* cit., soprattutto alle pp. 109-111 e 120-23 (relativi a Chieri e Torino). Ben equilibrato, indice forse di un più razionale sfruttamento, risulta il rapporto tra seminativo e prato nelle *possessiones* della certosa pavese a S. Colombano, nel 1437 (35 % e 29 % circa; cfr. L. CHIAPPA MAURI, *Un'azienda agraria basso-medioevale* cit.).

²³⁰ G.M. VARANINI, *Un esempio di ristrutturazione agraria*, cit.

²³¹ ARCH. SAGRAMOSO DI S. PAOLO, proc. 1124.

²³² Che la possessione di Pontepossero fosse agli inizi del XV secolo ben organizzata ed efficiente è testimoniato, proprio in questi anni da un qualificato osservatore, l'ispettore ai fortilizi Fregnano da Sesso, il quale nel 1408 giudicava che ivi 2.000 cavalieri 'in una die se fulcirent saltem pro duobus mensibus, quia est in loco oppulento et grasso' (ASV, *Comune*, b. 235, proc. 2745, c. 13 r).

piuttosto differenti gli uni dagli altri, e condizionati in ultima analisi dal quadro geografico e ambientale. I casi di Tormine, Mozzecane e S. Zeno in Mozzo, ove l'arativo copre percentuali cospicue del totale del coltivato, si possono accostare in qualche modo a quelli di Roncanova e Pontepossero ora citati. A Grezzano e a Nogarole invece la ricchezza di prati e di acque offriva ai nuovi proprietari, oltre che un certo margine per l'espansione della cerealicoltura, anche qualche altra prospettiva interessante, come quella di un possibile sviluppo dell'allevamento: potenzialità che fu almeno parzialmente colta nella seconda metà del Quattrocento, prima che (probabilmente già nel secolo successivo) l'introduzione della risicoltura sconvolgesse un'altra volta l'equilibrio agrario e idraulico di questa zona.

d) *L'insediamento umano fra Tre e Quattrocento*

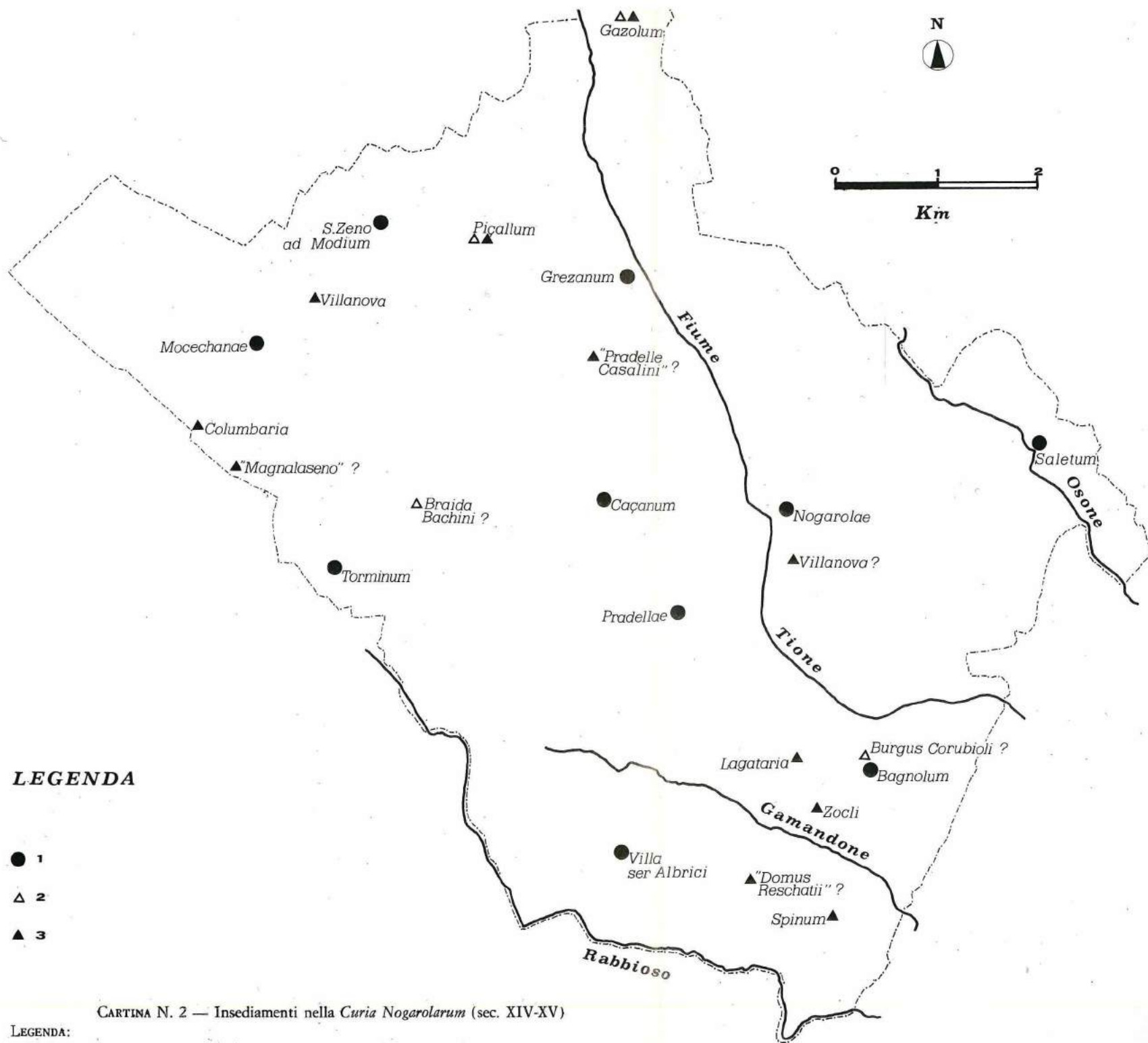
Veniamo ora a qualche cenno sull'insediamento, con particolare riferimento a Nogarole: l'aspetto saliente è infatti la presenza nella zona di questa *villa* fortificata, nella quale esisteva un *castrum* almeno dal 1233²³³. La notevole importanza strategica della zona — abbiamo citato anche in precedenza diversi manufatti militari — incise infatti notevolmente sulle modalità dell'insediamento umano, ostacolando eventuali tendenze allo sparpagliamento delle abitazioni. E' più che naturale dunque l'esistenza, oltre alla rocca, di strutture difensive e di ricovero per le popolazioni — le due *bastite*, la vecchia e la nuova — destinate ad essere abitate continuativamente dagli abitanti di Nogarole, ma a servire anche, per limitati periodi di tempo, alle popolazioni di tutta la zona dipendente amministrativamente da Nogarole, e non solo di quella: a Grezzano, S. Zeno in Mozzo, Mozzecane, Pradelle, Tormine, Bagnolo, Salette non esistono *bastite* o altri luoghi di ricovero fortificati dei quali gli abitanti possano usufruire; e anche gli abitanti di Erbè e Pontepossero ottengono nel Quattrocento il permesso di rifugiarsi nelle fortificazioni nogarolesi²³⁴. Si propone così nel caso di Nogarole l'associazione complessa *castrum* - ricetto - *villa*, secondo una delle tipologie individuate dal Settia nel suo recente fondamentale studio sull'argomento²³⁵.

²³³ G. SANDRI, *Bailardino Nogarola* cit., p. 313, n. 8.

²³⁴ G. SANDRI, 'Castrum' e 'bastite' cit., pp. 62-63 e 65.

²³⁵ A.A. SETTIA, *Fortificazioni collettive nei villaggi medievali dell'alta Italia: ricetti, ville forti, recinti*, « Bollettino storico-bibliografico subalpino », LXXIV

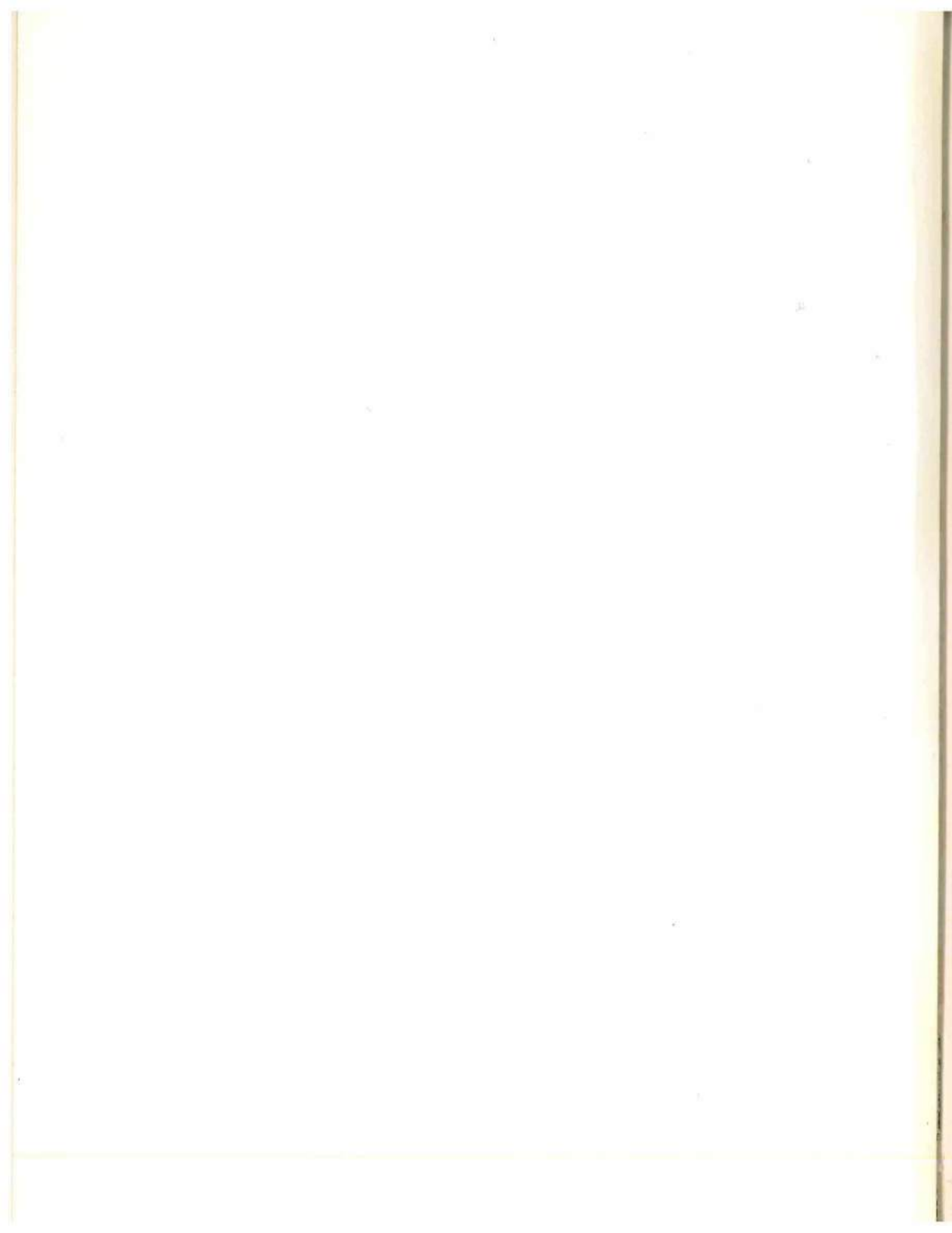




CARTINA N. 2 — Insediamenti nella Curia Nogarolarum (sec. XIV-XV)

LEGENDA:

1. Ville (insediamento accentrato); 2. Insediamenti minori scomparsi nel XIV sec.;



A prescindere dall'*opius* accostato alla vite, la presenza di altre coltivazioni arboree è attestata a Nogarole in modo alquanto sporadico: si incontra piuttosto saltuariamente, infatti, solo qualche appezzamento ancora 'cum opiis', o 'cum opiis derupatis', o con qualche 'noga-

diffusi sostegni 'nelle plaghe più umide dell'Emilia e del Veneto' (p. 36) il salice, e soprattutto l'acero campestre, detto appunto 'oppio, testucchio, albero da vite', che soppiantò in molte zone l'olmo. Cfr. anche A.I. PINI, *La viticoltura italiana* cit., p. 857, che cita in merito all'adozione del sostegno vivo le opinioni del Crescenzi (favorevole all'acero e all'olmo). In alcune zone della pianura padana, all'avanguardia come sviluppo agrario, l'*opius* era ancora nel Quattrocento poco diffuso: cfr. L. CHIAPPA MAURI, *Un'azienda agraria basso-medioevale: le possessiones della Certosa di Pavia nel distretto di S. Colombano nella prima metà del XV secolo* (di prossima pubblicazione negli atti del Convegno su *Gestione economica e tecnica dell'azienda agraria nell'Italia centro-settentrionale*, Verona novembre 1977; ho potuto prenderne visione per la cortesia dell'autrice). Si occupa del problema anche la trattativa agronomica cinquecentesca: da A. GALLO, *Le vinti giornate d'agricoltura*, Torino 1580, sembra potersi inferire la netta prevalenza all'epoca dell'*opius* (pp. 63, 64, 74). Nella terminologia agraria veronese l'*opius* viene definito assai spesso *pontezarius* o *pontezius* (cfr. A. CASTAGNETTI, *La pianura veronese* cit., p. 59; e per qualche esempio ASV, UR 153, cc. 277 rv: 'una petia (...) cum una plantata pontezariorum iuvenum'; 'petia magna cum ponteziis iuvenibus et veteribus'; ASV, *Pompei-Miniscalchi*, perg. 61: 'opii sive pontezarii'; ASV, *Comune di Villafranca*, reg. 239, c. 30 r: (il proprietario) 'ha fatto piantar tutti detti loghi de vignali, pontezi e altri arbori'), con un termine che ne indica chiaramente la funzione prevalente di sostegno. L'altro albero che appare usato nel veronese come sostegno vivo — assai raramente però nelle terre della *Curia* — è l'ontano o *altanus* (*antanus*), secondo un uso non ignoto anche in altre zone del Veneto (cfr. gli esempi padovani e vicentini duecenteschi citati da P. SELLA, *Glossario*, p. 15). Qualche esempio sull'uso degli *altani* come sostegno tratto da documentazione veronese quattrocentesca 'una bina antanorum cum vineis', 'una petia terre cum vineis, antanis et salgariis' (ASV, *Comune*, b. 197, proc. 1791, c. 1 rv: località Torre di Confine); 'una pecia terre arative cum quinque binis pontezariorum, vinearum et altanorum' (ASV, *Pompei-Miniscalchi*, perg. 109; località Zimella); 'plantare vineis et altanis' (ASV, *Atti trasferiti da Venezia, S. Leonardo in Monte*, reg. 3, c. 210 r). Alcune volte, nella documentazione relativa alla *Curia*, è usato l'aggettivo 'altanatus': per le 'vinee altanate' di Grezzano, cfr. qui sopra, p. 95; anche l'*Inv. Nog.* del 1340 descrivendo la possessione di Gazzolo affianca le 'terre vineate' alle 'terre altanate' (e a Cazzano: 'una pecia terre... vineata, casaliva cum altanis'). Non sembra però che questa espressione abbia la diffusione, ed il senso generale di 'vigna coltivata alta' contrapposto alla vigna coltivata bassa (cfr. F. GABOTTO, *L'agricoltura della regione saluzzese dal secolo XI al XV*, Pinerolo 1901, p. LXV-LXVIII), che ha l'espressione 'altenum', 'altenatum' nella documentazione piemontese. Cfr. in merito anche A.M. PASCALE, *Fisionomia territoriale e popolazione* cit., p. 218, n. 44.

ria¹⁶⁵; e come si rileverà più avanti, nelle altre località della *Curia* il fenomeno è ancora più accentuato. Non è facile precisare in qual misura ciò possa essere frutto di una qualche trascuratezza della fonte; uno sguardo alla situazione in altre zone della pianura veronese confermerà tuttavia la validità sostanziale del dato. Che la nudità della terra di pianura (particolarmente nella padana, prima della diffusione della 'piantata') fosse negli ultimi secoli del medioevo ancora notevole è del resto circostanza ben nota¹⁶⁶. Per il veronese, si può rinviare intanto a quanto osserva il Lecce circa le condizioni delle terre appartenenti ad un ente ospitaliero cittadino nel 1349¹⁶⁷: non si va al di là, nella pur accurata descrizione, della menzione di qualche raro *salgarius* o *pontezarius*, e di qualche quercia o noce. Analoga impressione si ricava analizzando la situazione della *pertinentia* di Pontepossero sul Tione, ove nel 1410 in oltre 1800 campi è ricordata la presenza di colture arboree soltanto sul 18%¹⁶⁸; e così pure a Roncanova (1407), nelle terre di S. Maria in Organo, la presenza dell'*opius* (unica essenza citata) è quasi esclusivamente funzionale alla vite (ma va ricordato che questa *villa* poteva usufruire, per il suo fabbisogno di legname, dei vicini estesissimi boschi del Tartaro)¹⁶⁹. Infine, nel consistente patrimonio di una cospicua famiglia cittadina, i Boniventi, soltanto 70 campi su un totale di circa 500 risultano interessati, e per lo più in misura scarsamente incisiva, a colture arboree¹⁷⁰. Ove il bosco che un tempo ricopriva tutta la pianura veronese era stato sconfitto (ma ne restavano qua e là consistenti avanzi, soprattutto nel basso bacino del Tartaro) predominavano dunque monotone distese di arativo e di prato, non molto spesso interrotte da filari di *salgarii* o di *opii*. E' significativo del resto che tutti i vicari del distretto veronese eletti dal comune cittadino ricevano nei primi decenni del Quattrocento l'ordine tassativo, 'sub pena amissionis salarii

¹⁶⁵ Quest'ultima essenza doveva tuttavia essere, o essere stata, presente con qualche incisività nell'ambito complessivo della *Curia*, se i patti collettivi del 1394 e 1404 tra *dominus* e coloni si preoccupano di determinare il riparto dei frutti (cfr. *Appendice*, p. 259).

¹⁶⁶ Cfr. le osservazioni generali di G. CHERUBINI, *Qualche considerazione sulle campagne dell'Italia centro-settentrionale* cit., pp. 97-99.

¹⁶⁷ M. LECCE, *I beni di un antico istituto ospitaliero*, p. 167.

¹⁶⁸ ARCH. SAGRAMOSO DI S. PAOLO, proc. 1124.

¹⁶⁹ ASV, *S. Maria in Organo*, perg. 2563.

¹⁷⁰ ASV, *S. Maria in Organo*, reg. 18, cc. 100 r - 128 r.

unius mensis', di curare che annualmente ogni 'paterfamilias' 'plantet seu plantari faciat super suo quatuor arbores fructiferas diversarum manierierum'¹⁷¹. L'arboricoltura dovette compiere nella zona di pianura degli importanti progressi nel corso del Quattro e Cinquecento, quando alla riduzione a coltura di vaste estensioni paludose¹⁷² si accompagnò frequentemente la piantagione ad es. di salici. Ben diversa doveva essere invece la situazione in collina: ai primi del Trecento il Castagnetti ha rilevato per la fascia gardense la perdurante forte presenza dell'olivo¹⁷³, e attorno alla metà del secolo una notevole varietà e quantità di alberi (da legna, da frutto o da sostegno) copre le terre dell'ospedale di S. Giacomo e Lazzaro ad Illasi e Colognola¹⁷⁴. Tornando a Nogarole, e lasciando da parte la citata selva di Varana, il bosco non era del tutto assente, per quanto ormai ridotto ai minimi termini rispetto alla situazione duecentesca nella quale le menzioni di 'nemora' sono abbastanza frequenti. 'In hora Bragute' è citato infatti un *boschetum*; altre estensioni boschive si trovavano ai margini delle paludi: è il caso dei 'nemora nova' che sono citati nel 1437 presso la palude 'que est inter Teyonum et Lovergadam'¹⁷⁵, ai confini dunque tra Pradelle e Nogarole, e di altri modestissimi appezzamenti presso la 'palus Fontane'. L'incolto infine copre complessivamente, tra le terre 'vegre'¹⁷⁶ e le già

¹⁷¹ ASV, *Comune, Ducali*, reg. 9, cc. 87 r, 99 r (1422), ecc.; reg. 10, c. 7 v., 9 r, ecc. Tale norma fu successivamente recepita dal testo degli statuti del 1450 (*Statutorum libri quinque*, p. 52). Norme del genere non sono infrequenti anche nelle compilazioni statutarie di altre città.

¹⁷² ASV, *S. Maria in Organo*, proc. 100-106 (si veda qualche cenno in G.M. VARANINI, *Un esempio di ristrutturazione* cit.).

¹⁷³ A. CASTAGNETTI, *I possessi del monastero di S. Zeno di Verona a Bardolino*, « Studi medievali », s. 3^a, XIII (1972), pp. 121-22.

¹⁷⁴ M. LECCE, *I beni di un antico istituto ospitaliero* cit., p. 167. Oltre al reg. 367 del fondo *S. Giacomo e Lazzaro alla Tomba* di ASV, utilizzato dal Lecce, può essere consultato con profitto anche il reg. 363, trascurato dal suddetto autore, che ne costituisce la continuazione.

¹⁷⁵ ASV, UR 108, cc. 290 v-292 r (1437).

¹⁷⁶ *Vegrum, vigrum* indica nella terminologia veronese e veneta genericamente la terra incolta (cfr. D. OLIVIERI, *Toponomastica veneta* cit., p. 90: 'sodaglia, terreno scoperto (da acqua) ma non coltivato'), con un significato corrispondente più o meno all'espressione toscana 'terra soda', 'sodiva' (G. CHERUBINI, *Proprietari e campagne senesi* cit., p. 263 ecc.), o all'altra 'terra gerbida' in uso in varie località dell'Italia settentrionale. Il termine compare negli statuti delle città venete: cfr. *Statuti del comune di Vicenza, MCCLXIV*, a cura di F. LAMPERTICO, Venezia 1886, p. 60.

menzionate paludi, un 12 %: una estensione non trascurabile quindi. Non si trattava del resto di terre del tutto improduttive, dato che anche la palude veniva normalmente adibita a pascolo¹⁷⁷, quand'anche non fornisse anche un taglio di fieno.

Ai dati relativi a Nogarole si possono accostare quelli relativi a Grezzano, o meglio alla porzione irrigua di essa (sul totale incidono sensibilmente i 700 campi di *Campanea incolta*), ai quali si aggiungono i dati concernenti Gazzolo:

TABELLA 4
Utilizzazione del suolo a Grezzano

<i>Tipo di utilizzazione</i>	<i>campi</i>	<i>ha.</i>	<i>%</i>
Casamentivo	29	8,7	1,23
Arativo	305,25	91,63	13,04
Arativo vignato	120,81	36,26	5,17
Arativo e vegro	124,5	37,37	5,33
Prato	704,3	211,43	30,11
Prato e palude	6	1,8	0,25
Palude	350	105,07	14,95
Vegro	700	210,14	29,92
Totale	2.339,86*	702,4	100

* Più due 'pecie' non specificate.

Interessante è anche la definizione di 'terre vigre' che dà lo statuto padovano del 1362 (ad esso allude F. LAMPERTICO, *Statuti cit.*, p. 60, n. 1): 'intelligendo quod ille terre sint vigre que non sint culte per tres annos proxime elapsos cum aratro, vel in quibus fuerit fenum secatum' (cfr. M. MAGLIANI, *Il governo del distretto padovano tra comune e signoria secondo gli statuti*, tesi di laurea, fac. di lettere - Univ. di Padova, a.a. 1978-79, rel. G. CRACCO, p. 100): non è forse casuale che questa definizione delle terre 'vigre' sia una aggiunta apposta in un periodo di probabile contrazione dello spazio coltivato come la seconda metà del Trecento a norme statutarie preesistenti (duecentesche), per le quali cfr. *Statuti del comune di Padova dal sec. XII all'anno 1285*, a cura di A. GLORIA, Padova 1873 (statuti 679 e 681, p. 224; cfr. M. MAGLIANI, *Il governo del distretto padovano cit.*, p. 100 e note). Ad indicare l'incolto si usa talvolta anche nella documentazione veronese (ma non in quella relativa alla *Curia*) il termine 'garbum', 'terra garba'; ma la distinzione tra i due tipi di terreno non è del tutto chiara (sottolinea la differenza esistente tra 'vegrium' e 'garbum' nella terminologia padovana, ma senza spiegarne l'origine anche R. CESSI, *Nuove ricerche intorno alla dizione 'sedimen garbum' negli antichi documenti padovani*, «Atti e memorie dell'Accademia patavina di scienze, lettere ed arti», XXI, 1905, p. 282, n. 2).

¹⁷⁷ Circa la prassi degli uomini della *Curia* di pascolare (a pagamento) nella palude della vicina Grezzano, cfr. ancorché per un'epoca più tarda C. FERRARI, *I pascoli di Pozzomoreto*, «Archivio veneto-tridentino», III (1923), p. 160.

TABELLA 5
Utilizzazione del suolo a Gazzolo

Tipo di utilizzazione	campi	ha.	%
Arativo	127,8	38,37	45,4
Prativo	62,5	18,76	22,2
Non specificato	91,2	27,38	32,4
Totale	281,5	84,51	100

E' facile rilevare, anche qui, la sensibilissima presenza delle estensioni a prato (che distingue questa possessione da quelle contigue di Mozzecane, Tormine e S. Zeno in Mozzo, assai meno ricche di acque), l'incidenza della palude, la superficie piuttosto limitata dei terreni arativi, che rappresentano il 23,5 % del totale della possessione (ma il 43 % circa delle superfici a coltura, una percentuale dunque non lontana da quella rilevata a Nogarole) e sono in parte forse in stato di degradazione (quel 5,3 % di 'arativi vegri'). Come a Nogarole (e come del resto anche nelle altre località della *Curia*) il vignato è in buona parte concentrato nelle immediate vicinanze dell'abitato. Ci troviamo di fronte dunque anche in questo caso ad una utilizzazione del suolo abbastanza equilibrata, potenzialmente in grado di sostenere, data la consistente incidenza di prati irrigui, anche un carico piuttosto sensibile di bestiame; ma, come vedremo più specificamente oltre, agli inizi del Quattrocento la cerealicoltura sembra essere ancora la preoccupazione saliente dei proprietari, pur non mancando testimonianze dell'interesse per l'allevamento.

Interessanti rilievi sono consentiti dai dati relativi alla possessione di Bagnolo di Nogarole, situata interamente nella zona di pianura irrigua. Questa la tabella relativa:

TABELLA 6
Utilizzazione del suolo a Bagnolo

Tipo di utilizzazione	campi	ha.	%
Casamentivo	23,75	7,12	4,84
Terra 'cum vineis'	12,5	3,75	2,58
Arativo vignato	67	20,11	13,65
Arativo	125	37,52	25,47
Arativo, prato e bosco	10	3	2,03
Prato	33,5	10,05	6,82
Prato, vegro e bosco	8	2,4	1,63
Vegro	93	27,92	18,95
Vegro e bosco	29	8,7	5,91

<i>Tipo di utilizzazione</i>	<i>campi</i>	<i>ha.</i>	<i>%</i>
Bosco	56	16,81	11,40
Palude e bosco	5	1,5	1,01
Palude	22	6,6	4,48
Non specificato	6	1,8	1,21
Totale	490,75	147,28	100,01

Sul totale di circa 500 campi, il 39 % è ad arativo, del quale circa un terzo vignato (anche qui un dato non dissimile da quello riscontrato a Nogarole); modesta anche qui la quota di terreno presumibilmente adibita a vigneto 'specializzato': un 2,5 %. Il prato ha invece una incidenza scarsa, appena il 6 %, mentre complessivamente è molto sensibile la presenza dell'incolto (19 %), del bosco (11 %) e della palude, da soli o in varia associazione tra di loro (un altro 9 %) ¹⁷⁸. Per questa località è possibile istituire un confronto analitico — anche se da valutare con molta cautela — tra i dati del 1414 e l'utilizzazione del suolo accertabile, in una porzione della possessione, nel 1340: gli appezzamenti di proprietà di Cagnolo Nogarola siti nella *pertinentia* di Bagnolo sono infatti, nell'*Inventario* più volte citato, descritti analiticamente uno per uno, con modalità simili a quelle usate nel 1414, probabilmente proprio a causa della loro discontinuità territoriale e del fatto che essi non erano posseduti direttamente da Cagnolo, ma infeudati ad alcune famiglie di Bagnolo e di Valeggio ¹⁷⁹. I dati trecenteschi si riferiscono soltanto a 293,75 campi (che sono tra l'altro, con

¹⁷⁸ In condizioni sostanzialmente migliori si trova invece — ma alcuni anni più tardi, nel 1428 — la citata possessione appartenente in Bagnolo agli Auricalco (nell'occasione essi la vendono ai *draperii* 'de Goiono'). Su circa 170 campi (= 51 ha.), si riscontrano infatti presenze di prato e bosco analoghe a quelle della possessione ex fattoria (rispettivamente 8,9 % e 9,6 %); ma in questo caso risulta completamente assente l'incolto, e l'arativo tocca il 69 % della superficie totale (ASV, UR 80, cc. 1041 r - 1045 r).

¹⁷⁹ Si tratta degli 'heredes q. ser Iohannis Scalere' (legato ai Nogarola almeno dal 1322, come attesta la menzione di un documento dell'archivio di Bailardino Nogarola in *Inv. Nog.*) e di 'Bernardinus filius ser Rainerii de Valegio', che devono per la porzione da loro detenuta 216 minali di spelta; degli 'heredes Francisci Iacomacii de Bagnolo', e infine di 'Bonomus Guardalbeni' con gli 'heredes Paxeti', che ne hanno un altro cospicuo numero. Ogni traccia di costoro sembra mancare nel 1414; soltanto un 'pratium Iacomacii' è menzionato nell'inventario della possessione di Tormine.

quelli di Salette di Nogarole¹⁸⁰, gli unici di tutta la *Curia* descritti analiticamente nel 1340): qualche elemento interessante può ciononostante essere individuato. Mentre il bosco, da solo o associato al prato, fa registrare nel 1414 un incremento troppo modesto per essere considerato significativo, spicca nel confronto tra le due situazioni l'arretramento dell'arativo, che raggiungeva tra nudo e vignato sui quasi 300 campi descritti nel 1340 il 70,61%, senza contare un buon 10 % di terreno definitivo arativo-prativo. La comparsa del 'vegro' e della palude anche in *horae* dominate nel Trecento dall'arativo è indizio sicuro della destrutturazione ambientale e agraria e del regresso delle colture operatasì nella seconda metà del secolo, anche se data la esiguità del *test* non è lecito trarre conclusioni troppo generali. Del resto, non sarà un caso che nella possessione di Bagnolo, unica tra tutte quelle della *Curia*, almeno un centinaio di campi — tra i quali 'vegri' e boschi, ma anche arativi — non risultino nel 1414 affidati ad alcun *laborator*; e particolarmente evidente è lo sfaldamento della preesistente organizzazione agraria, del quale fa fede il frequente uso di espressioni del tipo 'de maxio ***', seguita dal nome del *maxerius* che in precedenza deteneva quel determinato appezzamento.

Possono infine essere considerate globalmente le tre *possessiones*, situate in zona più asciutta e del tutto prive di palude e di bosco, della zona nord-occidentale della *Curia*, sulla destra del Tione:

TABELLA 7
Utilizzazione del suolo a Mozzecane

Tipo di utilizzazione	campi	ha.	%
Casamentivo	42,5	12,76	1,51
Terra 'cum vineis'	3,5	1,05	0,12
Arativo vignato	68,75	20,64	2,45
Arativo	417,5	125,33	14,9

¹⁸⁰ L'utilizzazione del suolo in quest'altro modesto possesso (pure soggetto ad una esasperata frammentazione agraria) è del tutto analoga a quella riscontrata nelle terre di Bagnolo. Nel 1340 infatti dei 105,75 campi situati in pertinenza de Salettis', l'arativo nudo copre il 40,66 %, l'arativo vignato il 14,18 %, l'arativo prativo il 40,18 %; soltanto il 4,73 % spetta al prato e lo 0,25 % al terreno casamentivo. Le terre appartenenti ai Nogarola in pertinenza di Salette si trovano per lo più al confine colla pertinenza di Povegliano, individuato appunto da una 'palus confinium', concentrandosi in particolare in ora Navenarum sive ad Vadum Rue', toponimo conservatosi ('Vo della Rua'; cfr. per la località anche ASV, *S. Maria in Organo*, reg. 18, c. 107 v).

<i>Tipo di utilizzazione</i>	<i>campi</i>	<i>ha.</i>	<i>%</i>
Arativo e vegro	50	15,01	1,78
Prato	173,5	52,08	6,19
Vegro	2.039,5	612,26	72,83
Non specificato	5	1,5	0,17
Totale	2.800,25	840,63	100

TABELLA 8
Utilizzazione del suolo a Tormine

<i>Tipo di utilizzazione</i>	<i>campi</i>	<i>ha.</i>	<i>%</i>
Casamentivo	5,75	1,72	0,75
Terra 'cum vineis'	42,5	12,76	4,06
Arativo vignato	52,5	15,76	5,02
Arativo	350,5	105,22	33,54
Arativo e vegro	154,25	46,3	14,76
Prato	20	6	1,91
Vegro	419	125,78	40,09
Non specificato	0,5	0,15	0,005
Totale	1.045	313,7	99,98

TABELLA 9
Utilizzazione del suolo a S. Zeno in Mozzo

<i>Tipo di utilizzazione</i>	<i>campi</i>	<i>ha.</i>	<i>%</i>
Casamentivo	18,5	5,55	1,96
Terra 'cum vineis'	1	0,3	0,11
Arativo vignato	46,6	13,99	4,96
Arativo	627,5	188,38	66,65
Arativo e vegro	30,5	9,16	3,24
Prato	108,25	32,5	11,5
Vegro	106	31,82	11,26
Non specificato	3	0,9	0,32
Totale	941,35	282,6	100

Risulta evidente infatti in tutte e tre queste località, oltre al dato già noto della cospicua presenza dell'incolto, la molto maggiore importanza dell'arativo, nelle sue varie specificazioni. Esso raggiunge il 66,65 % a S. Zeno in Mozzo, e percentuali altrettanto elevate nella porzione coltivata delle *possessiones* di Tormine e Mozzecane (a Tormine il 65 % circa, a Mozzecane oltre il 70 %). Ne consegue una sensibile riduzione del prato, in particolar modo a S. Zeno in Mozzo e a Mozzecane. E' da rilevare che mentre proprietari e coltivatori di Mozzecane e

Tormine potevano supplire col pascolo nella *Campaneana* incolta al fabbisogno foraggero, a S. Zeno in Mozzo si viene a determinare a seguito della scarsità di prati una situazione senza riscontri nelle altre *possesiones* della *Curia*.

Le colture prevalenti: la cerealicoltura nella pianura veronese del primo Quattrocento

Per la individuazione dei prodotti coltivati nelle terre della *Curia* è necessario rifarsi a fonti diverse dagli inventari che descrivono le *possesiones*, e leggermente più tarde: si tratta delle *rationes* con i coloni parziari, nelle quali vengono abbastanza spesso enumerati partitamente i debiti in generi contratti dai *laboratores* con i proprietari (che preferivano ovviamente non monetizzarli). Trattandosi di prestiti operati in genere 'pro seminando', come abbastanza spesso viene precisato (distinguendo questi prestiti da quelli concessi 'pro comedendo'), si ha tra l'altro la sicurezza che tali prodotti erano effettivamente coltivati. A qualche elemento in merito alla diffusione delle colture, come la scarsa importanza della viticoltura, abbiamo già fatto cenno in precedenza¹⁸¹: i fattori pedologici ebbero certamente in questo senso il loro peso, anche se per alcune delle proprietà della *Curia*, come Grezzano e S. Zeno in Mozzo, la situazione muterà nel corso del secolo segnando un deciso incremento della presenza della vite. Non resta dunque che esaminare

¹⁸¹ L'esiguità della superficie a vite in quasi tutte le possessioni, meno che a Nogarole (ma la situazione si modificherà, almeno parzialmente, nella seconda metà del secolo) fa ritenere legittima l'ipotesi che la produzione di vino fosse volta sostanzialmente a soddisfare l'autoconsumo, e solo in misura minore alla commercializzazione. Anche la qualità del vino prodotto non doveva essere eccelsa, se più volte le *rationes* coloniche con i proprietari quattrocenteschi si preoccupano di precisare che si tratta p. es. di vino 'de illo Sancto Zenonis ad Modium' (ASV, UR 129, cc. 1890 v - 1891 r). Sul 'vinum zosanum', cioè della pianura (*Zosana*), accuratamente distinto dalle altre qualità, cfr. L. MESSADAGLIA, *A proposito di alcune voci del 'Glossario latino-italiano' di Pietro Sella*, in *Miscellanea in onore di Roberto Cessi*, III, Roma 1958, p. 403: di esso trattano, come già avvertiva il Sella, gli statuti veronesi del 1276. Nella posta CXXXIII del libro IV si precisa infatti che è 'zosanum' il vino prodotto 'a Levata inferius, et a strata que vadit Vicenciam inferius', cioè nella zona irrigua (*Gli Statuti di Verona del 1276*, a cura di G. SANDRI, I, Venezia 1940, p. 590; ciò anche a correzione di quanto affermato in G.M. VARANINI, *Un esempio di ristrutturazione agraria* cit.). Una analoga netta distinzione tra il vino 'di piano' e il vino 'di monte' esisteva anche a Padova (cfr. S. COLLODO, *Proprietari, artigiani e contadini a Padova fra Trecento e Quattrocento*, in corso di stampa, p. II, cap. III).

in modo analitico l'ovvio dato di partenza della fondamentale importanza della cerealicoltura. In un elenco di debiti dei coloni di Nogarole degli anni 1416-19¹⁸², il frumento è menzionato 29 volte, da solo o in mistura con la segale a costituire la *granata*¹⁸³ (11 casi; la segale non figura mai, in questo caso, coltivata da sola; segue come frequenza la spelta (12 menzioni), indi il miglio e (ricordati una sola volta) orzo e meliga. Tra i legumi, sono ricordati con maggiore frequenza naturalmente le fave, indi le *viciae*, i *faxoli* e i *pizoli*¹⁸⁴; ma più di una volta si menzionano globalmente i *legumina*.

La spelta tuttavia sembra avere un peso piuttosto considerevole, sul piano quantitativo: della massa globale di tutti gli *stock* di cereali dovuti dai coloni, essa costituisce il 47,2 %, contro il 35,9 % del frumento puro, il 13,6 % della granata e percentuali trascurabili di altri cereali, legumi o altre colture (fave 2,1 %, lino 0,6 %, orzo e *faxoli* 0,3 %). Si ha inoltre notizia, sempre per il 1419, di una *designatio bladorum*, non meglio specificata¹⁸⁵, effettuata dal vicario di Nogarole, nel-

¹⁸² ASV, UR 60, cc. 496 r - 500 r.

¹⁸³ Su questa mistura, diffusissima dovunque in Europa, cfr. per il veronese G. DA RE, *Che cosa era la « granata » dei documenti veronesi*, « Atti e memorie dell'Accademia di agricoltura, scienze e lettere di Verona », s. IV, XXIV (1922), pp. 227-34, che identificò il prodotto correggendo gli errori degli studiosi precedenti (tra i quali il Cipolla).

¹⁸⁴ Per l'identificazione di questi legumi, come di quelli in seguito citati, soccorrono i lavori di L. MESSE DAGLIA, che si serve spesso di documentazione veronese: *Aspetti della realtà storica in Merlin Cocai*, in *Vita e costume della rinascenza in Merlin Cocai*, Padova 1974, I, pp. 216 per le *viciae* ('vicia sativa', 'leguminosa da foraggio e da ingrasso'), p. 212 per i 'faxoli' ('fagioli dall'occhio'), p. 211 per i 'pizoli' (ceci, 'cicer arietinum L. '); sono i 'pisoi' del dialetto veronese: cfr. anche G.L. PATUZZI, G. e A. BOLOGNINI, *Piccolo dizionario del dialetto moderno della città di Verona*, Verona 1900, rist. anast., Bologna 1967, p. 170; e ancora, sempre di L. MESSE DAGLIA, *Il mais e la vita rurale italiana. Saggio di storia agraria*, Piacenza 1927, p. 211-12; SELLA, *Glossario latino-italiano*, p. 441, che utilizza una fonte bellunese; e C. CIPOLLA, *Un amico di Cangrande I della Scala e la sua famiglia*, « Memorie della R. Accademia delle scienze di Torino », s. II, t. 51 (1902), p. 49 dell'estratto). Per un generale inquadramento sulla legumicoltura medioevale è utile, nonostante lo scarto cronologico, l'importante lavoro di M. MONTANARI, *Cereali e legumi nell'alto Medioevo. Italia, secoli IX e X*, « Rivista storica italiana » LXXXVII (1975), pp. 439-92.

¹⁸⁵ 'Per Christoforum de Laude vicarium Nogarolarum designate fuerunt infra-scripte bladorum quantitates': si trattò forse di un inventario delle scorte padronali,

la quale sono inventariati 350 minali di frumento, 713 di spelta, 23 di orzo, 92 di fave e 8 di *viciae*. Questa robusta presenza, attestata nella zona anche per il Trecento¹⁸⁶, di un cereale usato certamente per l'alimentazione animale — mentre sembra molto improbabile un suo uso alimentare da parte dei rustici¹⁸⁷ — non è senza conferme in altre località del Veneto, come dimostrano alcuni dati coevi a questi recentemente raccolti per il padovano¹⁸⁸; essa non sembra invece attestata in tali proporzioni in altre grosse *possessiones* della pianura veronese, al di fuori della *Curia*, cui accenneremo tra breve¹⁸⁹. A conclusioni sostanzialmente analoghe a quelle di Nogarole porta anche l'esame di una *descriptio bladorum* di S. Zeno in Mozzo, relativa ad alcuni decenni più tardi¹⁹⁰. Nelle scorte di 18 *laboratores* parziari di questa *villa*, il fru-

dato che il documento in questione è relativo al passaggio della possessione dal primitivo acquirente ai Bevilacqua-Lazise (ASV UR 60, cc. 499 v - 500 r).

¹⁸⁶ In spelta è pagato nel 1340 il fitto di alcuni cospicui gruppi di appezzamenti di Bagnolo (*Inv. Nog.*). Cfr. anche alcuni dati (relativi però all'avanzato Quattrocento) in ASV, *S. Maria in Organo*, reg. 39.

¹⁸⁷ In alcune frammentarie *descriptions bladorum* del contado veronese (seconda metà del Quattrocento) spelta, meliga e scandella, pur inventariate, come gli altri cereali e legumi, presso i singoli fuochi, non vengono poi prese in considerazione nei totali delle scorte delle varie *ville*, evidentemente perchè considerate cereali normalmente non panificabili (ASV, *Comune, Anagrafi*, nn. 1267, 1268). Le fonti relative alla spelta aggiungono talvolta la specificazione 'a cabalis' (cfr. la n. seguente; e ASV, *S. Maria in Organo*, reg. 39 c. 60 r: 'spelta chonsumata per i chavalli de chaxa').

¹⁸⁸ S. COLLODO, *Proprietari, artigiani e contadini a Padova* cit., p. II, cap. III.

¹⁸⁹ Sull'importanza di questo cereale cfr. in generale M. MONTANARI, *Cereali e legumi* cit., p. 462, che ne rileva la scarsa diffusione nell'Italia settentrionale dell'alto medioevo, quando trionfavano invece la segale e il miglio. Circa il rilievo della spelta nel quadro complessivo dell'agricoltura italiana bassomedievale, è impossibile giungere a conclusioni generali; si può comunque ricordare che nelle terre del mercante aretino Simo di Ubertino, studiate alcuni anni fa dal Cherubini, essa occupava il secondo posto sia pure a distanza grandissima dal predominante frumento: G. CHERUBINI, *La proprietà fondiaria di un mercante toscano del Trecento (Simo d'Ubertino d'Arezzo)*, in *Signori, contadini, borghesi* (già in « Rivista di storia dell'agricoltura », V, 1965), p. 366.

¹⁹⁰ ASV, *Comune, Anagrafi*, 1273: è da collocarsi tra il 1444 e il 1451, perchè in essa figura un *laborator* che stipula un contratto nel 1444 (ASV, *Pompei-Miniscalchi*, perg. 143) e sette anni più tardi risulta licenziato (*ibid.*, perg. 193; si tratta di 'Iacomo Bachinello'). Allo stesso arco di tempo (gli estremi sono questa volta il 1443 e il 1457) riportano due documenti relativi ad un altro colono, 'Zuliano de

mento è in tutti i casi, salvo due, in posizione maggioritaria, costituendo mediamente il 45,4 % delle riserve dei coloni, cifra alla quale va aggiunto un 4,1 % costituito dalla *granata*. La spelta si situa al secondo posto per importanza, essendo presente presso quasi tutti i coloni (16 su 18) e spesso in cospicui quantitativi, tanto da giungere al 24,3 % del totale delle scorte. Segue la segale, anch'essa posseduta da quasi tutti i *laboratores*, con il 12 %, e quindi la meliga (ne hanno scorte 10 famiglie su 18, per un 6,9 % complessivo). Piuttosto scarsa invece l'incidenza delle fave (6 %) e quella dell'orzo (1,2 %), cereale del resto scarsamente diffuso nelle campagne della Padania bassomedioevale. Gli inquisitori cittadini forniscono anche, nell'occasione, alcuni dati relativi ai campi seminati dai *laboratores*: su un totale di circa 400 campi segnalati, il 51,5 % della superficie risulta interessato dal frumento, il 27 % dalla segale e il 21,5 % dalla spelta. Nonostante permanga la possibilità che la presenza o l'assenza di qualche prodotto dipenda dalle modalità di esecuzione di questa *descriptio*¹⁹¹, le risultanze sembrano nel complesso abbastanza attendibili. Occorre tuttavia aggiungere qualcosa riguardo ad un cereale, il miglio, che appare dai dati sopra citati in posizione nettamente subalterna rispetto non solo al frumento, ma anche alla spelta. Si può fondatamente ipotizzare infatti che tale situazione fosse, all'epoca della *descriptio* (1445 circa), piuttosto recente, risalendo forse addirittura all'avvento dei nuovi proprietari: uno degli edifici dominicali siti nell'*ara magna* della *Curia* si chiamava infatti *domus a mileo*¹⁹², e in miglio veniva pagato, ancora nel 1414, il

Zuanino': cfr. *ibid.*, perg. 139 e ASV, *Pompei-Vari*, proc. 289.3, vol. 1, cc. 15 r-17 r, ove compaiono gli 'heredes Zuliani'. Do un quadro riassuntivo dei dati forniti da questo documento nella tab. 18 a p. 227.

¹⁹¹ Stupisce infatti la assenza pressoché totale di legumi, che — almeno nella seconda metà del Quattrocento, secondo la prassi usata nelle *descriptions bladorum* di cui alla n. 187 — venivano regolarmente inventariati. Questi dati sono d'altronde sostanzialmente confermati anche dalla analisi delle scorte di cereali che gli eredi di Zanino Miniscalchi, proprietari di S. Zeno in Mozzo, inventariano nel 1457 alla morte di lui. Nei granai di S. Zeno si trovano infatti 76 minali di frumento (ma ben 465, a conferma dell'ovvia predilezione padronale, si trovavano a Verona 'in domo ser Zanini'), 97 di *granata*, 114 di segale, 39 di miglio, 58 di meliga, 10 di 'spelta a cabalis', 22 di fave, 13 di *faxoli* e quantità infime delle altre qualità di cereali e legumi: 9 minali di *pizoli*, 4,5 di scandella, 3 di *limoxa* (seme di lino), 3 di *ciceres vernicii*, 1 di orzo, 0,5 di panico, 0,5 di *ciceres albi*; cfr. ASV, *Pompei-Vari*, proc. 289.3, vol. 1, c. 23 rv; per i *ciceres*, cfr. la n. 201.

¹⁹² G. SANDRI, 'Castra' e 'bastite' cit., p. 66. Riguardo alla importanza del miglio nell'agricoltura veronese trecentesca, possono costituire un indizio interessante

fitto del mulino di Nogarole (13 *plaustri* annui)¹⁹³; canone che peraltro nel 1431 i Bevilacqua-Lazise avevano già convertito in frumento¹⁹⁴. Ma il ruolo di questo cereale, tradizionalmente assai diffuso nelle campagne padane, non era destinata a venire meno da un momento all'altro¹⁹⁵.

L'importanza centrale delle frumenticoltura resta comunque per la zona di Nogarole sostanzialmente accertata, secondo un orientamento che è di tutte le campagne italiane bassomedioevali (forse in misura più

la ' domus a blado que dicitur a mileo super Braidam Verone ', esistente sin dal 1314, e l'episodio del 1374, quanto Cansignorio oltre al ponte delle Navi ' fecit fieri (...) granaria a canipa milei quae sunt penes portam Braidae usque ad turrim Paleae, subtracta canipa milei et canipa Rofoli, quae antea fuerant aedificatae ' (cfr. *Chronicon veronense*, in *RR.II.SS.*, VIII, Modena 1743, rist. anastatica Bologna 1970, rispettivamente coll. 642 e 660). Cfr. pure qui oltre, n. 195.

¹⁹³ ASV, *Allegri*, proc. 489. Un *plastro* o carro corrisponde a 24 minali (cfr. ASV, *Camera fiscale*, reg. 1, c. 34 r: ' ad rationem XXIII minalium pro curru ', 1406; e S. Giacomo e Lazzaro alla Tomba, reg. 1813, *ad annum* 1414 e 1428-29); un minale (di frumento) a hl. 0,3865 (G. BEGGIO, *Le antiche misure veronesi* cit., p. 356; ma v. pure qui oltre, n. 532).

¹⁹⁴ ASV, UR 105, cc. 993 v - 1007 r. Nei decenni successivi anche i mulini delle altre *ville* della *Curia* risultano affittati dietro corresponsione di canoni in frumento (cfr. per Bagnolo la locazione triennale, del 1452, a Bartolomeo q. Filippo detto 'Furia' per 5 *plaustri* di frumento, 1 minale di fave, 1 minale di *pizoli* rotti e 1 porco: ASV, *Lanfranchini*, perg. 31; per i *pizoli* cfr. la n. 184).

¹⁹⁵ E' abbastanza noto che il miglio rappresenta, anche nell'agricoltura veneta quattrocentesca, uno dei cereali degli anni difficili, alla intensificazione della coltura del quale si ricorre quando vi sia la prospettiva o la concreta realtà della penuria di grano. Nel 1405-6 per esempio, in una annata di carestia nella quale il frumento aveva raggiunto prezzi altissimi, il consiglio cittadino veronese aveva ordinato di seminare ' duos campos de milleo pro quoque aratro seu versorio ' al momento delle semine primaverili del 1406, ' ad hoc ut alleviari possit inopia victus presentialiter urgens civitatem Verone eiusque districtum ' (ASV, *Comune, Atti Consiglio*, reg. 56, c. 23 v; dicembre 1405). Analoghi provvedimenti vennero presi nel 1408 (ASV, *Comune, Ducali*, reg. 9, c. 3 r: acquisto di miglio da parte delle pubbliche autorità per il mercato veronese e veneziano) e (in modo del tutto analogo al 1405, ma come misura preventiva) vari decenni più tardi, nel 1481, quando una ducale riconoscendo l'utilità della ' grande munition de megli ' soprattutto per le ' povre persone ', impose la semina primaverile di un campo per ciascun paio di buoi (e di un campo ogni 30 per le terre condotte in economia) dato che ' li megli se seminano al tempo novo in le terre mazege sono migliori e più durabili che quelli se seminano de poi arcolti i formenti in la stobia ' (ASV, *Comune, Atti Consiglio*, reg. 63, c. 238 rv): in questo caso il provvedimento riguardava tutte le città di terra ferma. In quegli stessi anni si verificò una cospicua ripresa della coltivazione del miglio nelle terre del monastero di S. Maria in Organo a Roncanova (G.M. VARANINI, *Un esempio di ristrutturazione*).

spiccata nell'Italia centrale rispetto all'Italia padana¹⁹⁶). Essa riceve poi una precisa conferma se si allarga lo sguardo ad altre zone della pianura veronese in questi decenni.

Nella possessione di Gazzo, sul basso Tartaro, su 22 *rationes* coloniche stipulate nel 1412, in 20 casi figura tra i costituenti il debito colonico il frumento, com'è del resto ovvio (negli altri due casi è comunque presente la *granata*); gli altri cereali e legumi seguono in questo ordine: *granata* 12 menzioni, spelta 10, segale 9, miglio 7, orzo, fave e *faxoli* 6, meliga 4¹⁹⁷. Inoltre in quasi tutti questi conti colonici frumento e *granata* predominano nettamente anche sul piano della quantità, poiché sono prestati ai coloni, talvolta assieme alla segale, in quantitativi non di rado dell'ordine del centinaio di minali ed oltre, a differenza degli altri prodotti che figurano sovente in contingenti irrisori. L'interesse padronale per i cereali maggiori era del resto condiviso anche dai *laboratores* parziari, che non si limitavano a coltivarli, ma se ne servivano in modo assolutamente preferenziale per la propria alimentazione; le *rationes* dei coloni di Gazzo, non solo quelle del 1412, distin-

turazione agraria, cit.; un dato che, se confermato da altri, potrebbe far nascere l'ipotesi di una connessione tra ripresa della coltura del miglio e congiuntura demografica (allora caratterizzata da un forte espansione). L'imposizione della coltura del miglio (e del sorgo) è attestata anche per altre zone del Veneto, seppure per periodi precedenti (A. MARCHESAN, *Treviso medievale. Istituzioni, costumi, aneddoti, curiosità*, Treviso 1923, ristampa anastatica Bologna 1971 a cura di L. GARGAN, I, p. 319); e altre notizie sulla coltivazione del miglio nel veronese e nel Veneto spesseggiano nelle opere di L. MESSE DAGLIA, ad es. *Aspetti della realtà storica* cit., pp. 156-57. Su un piano più generale, si può ricordare infine che concorda con le opinioni del Messedaglia sull'importanza del miglio nell'alimentazione dei contadini italiani sino all'età moderna M. MONTANARI, *Cereali e legumi* cit., p. 469.

¹⁹⁶ Cfr. ad es. G. CHERUBINI, *La proprietà fondiaria di un mercante* cit., pp. 370-71, e in particolare G. PINTO, *Introduzione a Il libro del Biadaio*, Firenze 1978, pp. 41-47, che riprende anche i risultati ottenuti dal Fiumi e dal Conti per Firenze e Prato (i cui distretti, è ovvio ricordarlo, erano in parte collinari). P. JONES, *L'Italia*, in *Storia economica Cambridge*, I (*L'agricoltura e la società rurale nel Medioevo*), a cura di M.M. POSTAN, Torino 1976, pp. 450-51, sembra però essere abbastanza prudente riguardo alle generalizzazioni sul predominio del frumento, e sottolinea nettamente la distinzione tra Italia settentrionale e centro-meridionale originata dai fattori climatici.

¹⁹⁷ A questi prodotti è da aggiungersi il seme di lino (*linosa*) presente in 11 casi su 22. La presenza predominante dei cereali maggiori nelle colture a Gazzo è

guono spesso i prestiti concessi 'pro seminando' da quelli concessi 'pro comedendo', e questi ultimi sono costituiti soltanto da frumento e granata eccezion fatta per due casi nei quali sono prestati 'pro comedendo' la *misiligo* (la mistura di miglio e segale, un tempo assai diffusa nel veronese, ma caduta in disuso nel corso del Quattrocento)¹⁹⁸ e il miglio¹⁹⁹. Ed è un dato, questo della alimentazione, del quale converrà

confermata anche dalle serie di dati relative ad altre annate, come il 1435-37 ed il 1455; questo è il quadro riassuntivo delle presenze dei singoli prodotti:

TABELLA 10 - Presenze di cereali e legumi nelle rationes coloniche a Gazze (1412-1455)

	1412	1435-37	1455
frumento	20 (su 22 casi)	14 (su 15 casi)	17 (su 19 casi)
<i>granata</i>	12	1	13
segale	9	13	18
meliga	4	8	16
orzo	6	2	3
miglio	7+1 *	10+1 *	11
spelta	10	4	5
scandella	—	1	—
<i>linosa</i>	11	11	14
fave	6	5	6
<i>faxoli</i>	6	1	4
<i>pizoli</i>	—	—	5
<i>ciceres</i> **	—	—	1

* *misiligo* (cfr. n. 198).

** cfr. n. 201.

(Queste le referenze archivistiche per i dati riassunti in questa tabella: per il 1412: ASV, UR 33, cc. 78 v-79 r, 79 rv, da 164 v a 167 r, da 206 v a 207 v, da 257 r a 258 v, 282 rv, 332 r-333 r, 344 v-345 r, 355 rv, da 405 v a 408 v, 411 rv; per il 1435-37: ASV, *Portalupi*, perg. 174; ASV, UR 100, cc. 192 r-193 r, 194 v-196 v, 201 r-202 r, 205 v-206 v; UR 102, cc. 1040 r-1041 r, 1047 r-1048 r, 1052 r-1053 r, 1056 v-1058 r; UR 103, da c. 1523 r a c. 1526 r, 1966 r-1967 r, da 1969 v a 1971 v; UR 108, da c. 30 r a 34 v; per il 1455, ASV, UR 168, da c. 1730 r a c. 1751 v; da c. 1773 v a 1779 v; ASV, *Portalupi*, perg. 217, 218, 219). Si tratta dunque, almeno per questa località, di un dato permanente nel tempo, nel quale si può anche notare la 'tenuta' del miglio e della meliga.

¹⁹⁸ Sulla 'misiligo' (2/3 di miglio, 1/3 di segale secondo la proporzione prevista dagli statuti cittadini del 1276) cfr. L. MESSADAGLIA, *Il mais e la vita rurale* cit., pp. 231-32, e v. pure M. MONTANARI, *Cereali e legumi* cit. p. 476 n. 94.

¹⁹⁹ Ciò accade abbastanza di frequente in altre località del distretto veronese: in tutti i casi nei quali, nella documentazione sinora spogliata, è registrato distintamente da quello 'pro seminando' il prestito padronale 'pro edendo', si tratta sem-

tenere conto in una valutazione complessiva delle condizioni di vita anche dei coloni di Nogarole: i rapporti contrattuali e la posizione sociale sono analoghi nelle due località, come si avrà modo di accennare. Per quanto riguarda poi l'azienda ex signorile di Pontepossero sul Tione, non lontana da Nogarole, si dispone tra il 1410 e il 1425 di 15 *rationes*²⁰⁰: il frumento, solo o associato alla segale, compare 14 volte; seguono anche qui la spelta con 10 menzioni, la segale con 7, l'orzo con 3, il miglio e la meliga con 2; tra i legumi, le fave sono ricordate 7 volte, *faxoli*, *pizoli*, *ciceres*, *herbiliae* e lenti 1²⁰¹.

pre di frumento o *granata*, e qualche volta (ma assai di rado) segale; una sola volta, assieme a questi è citato il miglio in mistura con la segale (cfr. ASV, UR 41, cc. 1307 r - 1308 v; UR 47, c. 1536 rv; UR 52, c. 156 rv; UR 100, cc. 205 v - 206 v; UR 102, cc. 1040 r - 1041 r, 1047 r - 1048 r; UR 103, cc. 1969 v - 1970 v, 1524 r - 1525 r, 1525 r - 1526 r; UR 108, cc. 31 v - 32 v, 433 v - 434 r, ecc.).

Soltanto un'indagine più ampia potrà dire qualcosa di definitivo in merito alle vicende alimentari dei rustici veronesi in questi decenni, in particolare per la seconda metà del secolo, quando si assiste nel veronese ad un cospicuo aumento demografico (i dati riferiti concernono in prevalenza la prima metà del secolo; ma per qualche dato relativo al secondo cinquantennio, cfr. G.M. VARANINI, *Un esempio di ristrutturazione* cit.); mi preme tuttavia osservare che questa predilezione dei *laboratores* veronesi per l'alimentazione a base di frumento non è necessariamente in contraddizione, a mio avviso, con quanto generalmente affermato sulla permanente importanza dei cereali inferiori nell'alimentazione contadina: una volta accertata infatti la presenza di stratificazioni sociali piuttosto nette all'interno della società rurale (e per il nostro caso cfr. oltre, p. 223), è evidente che esse possono ripercuotersi anche sulle abitudini alimentari. Sotto il profilo della storia dell'alimentazione infatti ha sempre predominato la tendenza a considerare, un po' passivamente, il mondo rurale come un blocco monolitico nel quale sarebbe impossibile scorgere differenziazioni.

²⁰⁰ La documentazione relativa si trova in ASV, UR 30, cc. 601 v - 602 r; UR 25, cc. 1189 rv, 1189 v - 1190 r, 1392 v - 1393 r, 1457 v - 1458 r; UR 36, da c. 339 r a 342 v; UR 51, c. 1666 v; UR 52, c. 156 rv; UR 53, cc. 815 v - 816 r; UR 67, cc. 870 v - 872 r.

²⁰¹ Le *herbilie* corrispondono alle '*herbilie* del Glossarium del Du Cange, *Ervum ervilia* L., ervo, iero: leguminosa farinacea di qualità inferiore, oggi in completo disuso' (L. MESSEDAGLIA, *Il mais e la vita rurale* cit., p. 211; cfr. anche M. MONTANARI, *Cereali e legumi* cit., p. 485, n. 146); per le lenti ('*Ervum lens*'), L. MESSEDAGLIA, *Il mais e la vita rurale* cit., p. 202. Quanto ai '*ciceres*' e alle loro varie denominazioni (cfr. n. 191) è opportuna qualche precisazione, anche a correzione di alcune imprecisioni del Messedaglia. Nei suoi primi studi egli aveva infatti senz'altro identificato i '*ciceres*' (senz'altra specificazione) con le *cicerchie* ('*lathyrus sativus*', '*sísari*' nel dialetto veronese, come riportano anche G. PATUZZI-G. BOLOGNINI, *Piccolo dizionario* cit., p. 213): cfr. *Il mais e la vita rurale* cit.,

La menzione di strutture difensive e di ricovero ascrivibili alla categoria dei 'ricetti fortificati', e denominati usualmente 'bastite' o 'bastie', è tutt'altro che eccezionale — in particolare, probabilmente, nel tormentato periodo tra Tre e Quattrocento²³⁶ — anche in altre zone del contado veronese, come dimostra una semplice frequentazione delle fonti cronachistiche coeve²³⁷: sarebbe anzi interessante non solo censire queste strutture difensive, ma studiarne l'eventuale permanenza ed evoluzione nell'epoca successiva, e valutarne la persistenza e l'utilizzazione al di fuori dei periodi di guerra (nei quali esse ovviamente appaiono più frequentemente citate), per l'appunto sulla scia del citato contributo del Settia che, nonostante avanzi, e giustamente, considerazioni generali

(1976), pp. 527-617. Per un esempio coevo al nostro nel quale pure *castrum*, ricetto ed azienda agraria si compenetrano, cfr. la descrizione, assai particolareggiata, data da L. CHIAPPA MAURI, *Un'azienda agraria basso-medioevale* cit., riguardante S. Colombano al Lambro, nella pianura lombarda.

²³⁶ Le due *bastite* (o almeno la *nova*) non esistevano, così come ce le presentano i documenti quattrocenteschi, nel secolo precedente. L'inventario del 1340 cita soltanto oltre alle strutture murarie del castello vero e proprio 'una circha murata dicti castri spaldata de lignamine a tribus partibus cum septem domibus copatis et pro parte muratis et pro parte paratis et cum foveis circumcircha', che individua una superficie protetta esterna al castello, da identificarsi forse con la successiva *bastita vetus* o qualcosa di funzionalmente analogo. L'abitato di Nogarole non era comunque totalmente indifeso, essendo protetto da tre lati (dal quarto c'era il Tione) da un 'fossatum casamentorum'. (cfr. *Inv. Nog.*). Nella citata carta del 1439, necessariamente sommaria, le *bastite* non appaiono (BIBL. CIV. DI VERONA, *Sez. stampe*, D/2).

²³⁷ Cito alcuni esempi. Nel 1391 fu 'derobata' dai soldati di Giovanni Acuto la 'bastia' di Illasi (*Cronaca inedita dei tempi degli scaligeri*, a cura di G. ORTIGLI-MANARA, Verona 1842, p. 21); due 'bastite' furono costruite nel corso della guerra visconteo-carrarese ad Albaredo e Porcile (B. e G. GATARI, *Cronaca carrarese*, a cura di A. MEDIN, I, Città di Castello 1913, p. 508); l'essersi costruita una *bastita*, oltre al 'viriliter pugnavisse' nella guerra contro i padovani, è una delle benemerenze che gli uomini di Roncà, nella collina verso il vicentino, vantano presso il Visconti ('quandam bastiam ibi constructam suis sumptibus et expensis manutinent ad vestre dominationis honorem et statum', 1392: ASV, *Camera fiscale*, proc. 868, cc. 23 v-24 r); secondo lo Zagata, i veneziani ne costruirono altre, assumendo il controllo del veronese, a Bussolengo, Rivoli, Castelrotto, Arcé, Pescantina e Mezzane (P. ZAGATA, *Cronica della città di Verona*, Verona 1745, rist. anastatica Bologna 1967; II, p. II, p. 43); e inoltre lo stesso autore ricorda le 'bastite' erette nel corso della guerra veneto-viscontea del 1438-40 a Legnago (p. 79) e Malcesine (p. 63), l'una e l'altra località dove esisteva un castello, come pure Sanguinetto (1440; cfr. *Appendice alla cronaca di anonimo veronese*, in G. SORANZO, *Parte inedita della cro-*

circa la struttura e la tipologia dei 'ricetti', spoglia soprattutto l'ampissima documentazione della regione subalpina. Nella zona di confine tra il veronese e il mantovano, sopravvivenza ed efficienza di questi ricetti difensivi sono peraltro certe, da un lato e dall'altro del confine, per tutto il XV secolo²³⁸; ciò che ben si collega con la evoluzione complessiva dei rapporti politico-militari veneto-mantovani, e con i problemi relativi alla manutenzione delle paludi costituenti il perno della linea difensiva Tartaro-Tione²³⁹.

Sulla topografia dell'abitato di Nogarole e degli immediati dintorni non è tuttavia facile addivenire a conclusioni sicure. Il limite di una eventuale ricostruzione è rappresentato infatti dagli incerti dati relativi al percorso preciso del Tione e al punto esatto di derivazione del Tioncello, il corso secondario del fiume. La posizione della rocca, sulla sinistra del fiume, è naturalmente un punto fermo; ma che le due citate *bastite* fossero ad essa 'addossate', come si esprime il Sandri, è presumibile ma non provato²⁴⁰. Quello che si può dire con sicurezza è che la

naca di anonimo veronese 1438-1445, Verona 1955, p. 101, già in « Nova historia », VIII, 1955, pp. 5-103), Lazise (ASV, *Atti rettori veneti*, 6, c. 89 v; 1436) e Soave (1412; G. SANDRI, 'Castra' e 'bastite' cit., p. 63). A queste vanno poi aggiunte le fortificazioni di Zevio (1407) e della zona occidentale del distretto, già menzionate dal Sandri (Trevenzuolo, Fagnano, Pontepossero e Vigasio: G. SANDRI, 'Castra' e 'bastite' cit., p. 62; alla 'bastita' di Trevenzuolo, distrutta nel 1404 accenna anche P. ZAGATA, *Cronica* cit., p. 43). Si veda anche, per il più avanzato quattrocento, qualche cenno in *Cronaca di anonimo veronese* cit., p. 51 (Pontemolino sul Tartaro); per la erigenda 'bastita' di Isola della Scala v. ASV, *Comuni, Atti Consiglio*, reg., 60, c. 94 v (1452); per una località detta 'ad bastitam Montorii' cfr. ASV, *Lafranchini*, perg. 75 (1469). E' evidente dunque che queste fortificazioni costituivano un elemento usuale del paesaggio della campagna veronese, anche se solo in alcuni casi si trattava di strutture permanenti.

²³⁸ Per la zona del mantovano prospiciente al veronese (soprattutto però per la seconda metà del secolo) si cfr. l'ampia e interessante documentazione raccolta per lo più sulla base del *Copialettere* dell'Archivio Gonzaga, da G. RODELLA, *Forme e funzioni dei castelli di confine tra il territorio mantovano e quello veronese, dalle origini alla fine del XV secolo: ricetti fortificati e comunità rurali*, tesi di laurea in storia dell'architettura e dell'urbanistica, Univ. di Padova (fac. di lettere), rel. L. PUPPI, a.a. 1975-76.

²³⁹ G. RODELLA, *Forme e funzioni dei castelli di confine* cit.

²⁴⁰ G. SANDRI, 'Castra' e 'bastite' cit., p. 64. Una ricostruzione precisa è ostacolata dal fatto che lo specchio d'acqua che isolava in parte il castello ('stagnatorium docte roche') doveva essere abbastanza esteso, se nel mezzo di esso si trovava un appezzamento prativo di circa mezzo campo veronese (ASV, UR 105,

bastita vetus — nettamente distinta dall'altra, e fornita di un suo proprio 'fosatum scolativum' — aveva un'estensione assai minore della *bastita nova*, che era protetta a sua volta da un fossato alimentato dalle paludi esistenti a nord dell'abitato e racchiudeva tutte o quasi tutte le abitazioni. Nella *bastita vetus* si trovava un numero imprecisato, ma non molto grande, di case²⁴¹; oltre alla 'domus a mileo', uno degli edifici dominicali, ne risultano quattro di proprietà dei Bevilacqua-Lazise acquirenti della possessione (quella del *vicarius loci*, quella del mugnaio, quella già adibita a prigione e recentemente infeudata da Iacopo Dal Verme ad un colono; e un'altra affittata), due 'casamenta reperta de novo'²⁴² e un'altra diecina di edifici o di terreni edificabili la cui esi-

c. 1000 r). La rocca di Nogarole viene rappresentata come circondata da un vero e proprio lago formato dal Tione nella 'topografia Almagià' attribuibile al 1439 (BIBL. CIVICA DI VERONA, Sez. Stampe, D/2). Tale estensione fu almeno in parte prosciugata agli inizi del Cinquecento: sino ad allora, il mantenimento della palude delle immediate vicinanze del castello 'se lo si faceva far per li signori, per mantener la rocca de Nogarole, ma da l'anno 1522 in qua così per il tempo come per melioramenti (le terre) sono andate de meglio in melio, perché le aque son bassate per esser tolto via il suspetto de tal rocca' (ASV, *Comune di Villafranca*, proc. 168); in alcune zone non immediatamente prossime alla rocca, alcuni lavori di bonifica furono svolti già nel corso del XV secolo (cfr. qui oltre, n. 581). Un modesto specchio d'acqua nelle immediate vicinanze della rocca compare d'altra parte ancora nelle mappe del Catasto austriaco della metà dell'Ottocento (ASV, *Catasto austriaco, Mappa del comune censuario di Nogarole di Rocca*, Distr. II di Villafranca, n. 375, mappa n. 5).

²⁴¹ Impreciso nella descrizione degli immobili siti nelle *bastite* è G. SANDRI, 'Castrà' e 'bastite' cit., p. 66, il quale accenna (senza citare alcuna fonte specifica) a 'sei casamenta=sedimina di circa un campo l'uno' siti nella *bastita* vecchia, dei quali non si ha traccia in alcuno degli inventari delle *possessiones*. Ho seguito la descrizione più particolareggiata, quella contenuta nell'atto di vendita della possessione di Nogarole.

²⁴² L'uso, frequente nella documentazione, del termine 'casamentum', 'pecia terre casamentive' richiede qualche precisazione. Questo termine sembra infatti indicare nella documentazione veronese di questo periodo un appezzamento di terreno *a*) attiguo o circostante ad un edificio esistente o esistito (come attesta l'uso frequentissimo di 'casamentum sine domo', 'et nunc sine domo'), *b*) di estensione modesta (da 0,5 o 3-4 campi al massimo), ma comunque mai limitata al terreno in senso stretto edificato o edificabile (in questo caso si usò per lo più, ed anzi esclusivamente — per quanto ho potuto vedere — nella documentazione urbana, la dizione 'pecia casativa', 'pecia terre casative'; il termine *sedimen*, in altre località diffuso, è poco frequente nella documentazione veronese quattrocentesca), *c*) di varia utilizzazione agraria: si danno casi di 'casamenta' prativi, arativi, vignati ecc.

stenza si deduce da indicazioni di confinanze. Ben più ampia superficie era quella difesa dalla *bastita nova*²⁴³, che ad ovest e a sud giungeva sino al Tione (inglobando il mulino di Nogarole)²⁴⁴ e ad un ponte su di esso, che gli uomini di Nogarole dovevano custodire. Alla *bastita nova* si riferisce certamente il toponimo 'Bastia' presente sulle mappe del Catasto austriaco, e individuante una zona posta a nord della rocca, a destra della 'strada comunale detta della Torre storta'²⁴⁵. A nord e ad est, secondo la descrizione quattrocentesca, la *bastita* era protetta da una fossa — regolata da una chiavica — collegata con la fossa della rocca e alimentata dal dugale *Menaor* o *Menatorium*. Oltre la *fovea* della *bastita nova*, immediatamente a nord di essa, si trovavano alcuni dei migliori terreni arativi della possessione. Quali fossero le strutture difensive, per lo più lignee²⁴⁶, che costituivano la *bastita* non è esattamente noto; le fonti ci parlano di *refossus*, di *spaldum*, di *palanchatum*, ai quali erano addossati (specialmente allo *spaldum*) diversi dei *casamenta*. La superficie complessiva protetta da questa *bastita* era considerevole, se si tien conto che vi si trovavano almeno una sessantina di ca-

(è anzi da segnalare in merito la assenza quasi assoluta di 'casamenta' adibiti ad orto, almeno nella zona di Nogarole). Per un uso del termine 'casamentum' che sembra abbastanza vicino a quello riscontrato nel veronese, cfr. la documentazione ferrarese quattrocentesca menzionata da A. TURCHINI, *La cultura materiale nelle visite pastorali dei secoli XV-XVI*, «Quaderni storici», XI (1976), alle pp. 299-310, e quella rodigina trecentesca utilizzata in E. BARATELLA, *Paesaggio ed economia nel rodigino (da un registro notarile della fine del sec. XIV)* (tesi di laurea, fac. di lettere, univ. di Padova; rel. G. CRACCO, a.a. 1978-79), p. 65 e sgg. Cfr. anche P. SELLA, *Glossario latino italiano*, p. 131, che spiega genericamente 'fondo con casa', ma non sull'appoggio di documenti veneti.

²⁴³ Nell'inventario del 1414, soltanto per i primi sette o otto *casamenta* è esplicitamente ricordato che si trovavano nella *bastita* nuova; d'altra parte, individuando quelli successivi mediante le indicazioni di confinanza, non si dà alcuna soluzione di continuità. Per un confronto con la topografia interna di altri 'ricetti', cfr. A.A. SETTIA, *Fortificazioni collettive nei villaggi medievali* cit., pp. 598-99.

²⁴⁴ A sud si menziona, come termine di confine, il 'canale Teioni'. Per il mulino situato 'intus bastitam novam', cfr. ASV, UR 47, c. 1485 v (1416).

²⁴⁵ Per i riferimenti topografici alla situazione ottocentesca, cfr. ASV, *Catasto austriaco, Mappa del comune censuario di Nogarole*, n. 375 (fogli nn. 4 e 5). Potrebbe corrispondere almeno in parte al percorso della *fovea* il canale raffigurato ivi, mappe nn. 4-5, che circonda la località 'Bastia'.

²⁴⁶ Lo attestano per Nogarole le clausole stesse dei privilegi del 1394 e 1404 (vedi *Appendice*); per altre località le *provisiones* dei sovrintendenti ai fortilizi del

samenta, quasi tutti estesi per un campo: considerevole anche in confronto ad analoghe strutture difensive di altre località dell'Italia settentrionale²⁴⁷. Un gran numero di questi *casamenta* — almeno 35 — figurano 'sine domo', ovvero 'cum domo derupata' (tre o quattro casi); sintomo anche questo, con ogni verosimiglianza, della crisi demografica in atto. Ampi spazi di coltivato (viti, soprattutto; ma si menzionano anche alberi come i noci, e non mancano gli arativi) erano disseminati dunque nella *bastita nova* di Nogarole, facendola coincidere così più con un borgo più o meno sommariamente fortificato che non con una struttura difensiva di utilizzazione eccezionale, secondo una tipologia non assente anche altrove²⁴⁸. La funzione di ricetto provvisorio era svolta invece dalla *bastita* nei riguardi degli abitanti delle numerose località vicine aventi diritto al ricovero in caso di guerra²⁴⁹. Restava infatti li-

primo Quattrocento: a proposito della *bastita* di Pontepossero si dice ad es. nel 1408 che occorre 'quod palanchatus (...) circumcircha refirmentur, et colompne refichentur quia minantur ruynam; tamen *adsides* pro maiori parte sunt bone', e così via (ASV, *Comune*, b. 235, proc. 2745, c. 13 r). Queste *provisiones* potrebbero costituire una base di partenza assai utile per una indagine più approfondita su questi manufatti: possediamo infatti sia le relazioni dell'ispezione compiuta da Fregnano da Sesso nel 1408 (per l'esito di tale sopralluogo cfr. ASV, *Comune*, *Atti Consiglio*, reg. 56, c. 110 v) in tutti i castelli e *bastite* della Gardesana e del lungo Tione eccetto che a Nogarole, comprese le *bastite* di Pontepossero, Fagnano, Erbé, Trevenzuolo (ASV, *Comune*, b. 235, proc. 1745, cc. 2 r - 16 r), sia le relazioni della successiva ispezione del 1426, compiuta dall'ingegnere Giovanni Matolino e da Nicolò Bonaveri, nelle stesse località (ASV, *Comune*, b. 243, proc. 2866, cc. 4 r - 12 r; è errata la collocazione archivistica data da G. SANDRI, 'Castrum' e 'bastite' cit., p. 60, n. 4).

²⁴⁷ Cfr. A.A. SETTIA, *Fortificazioni collettive nei villaggi medievali* cit., pp. 598-99.

²⁴⁸ A.A. SETTIA, *Fortificazioni collettive nei villaggi medievali* cit., pp. 550-51.

²⁴⁹ In alcune occasioni le funzioni di *bastita* e *castrum* si invertirono, come nel 1451 quando i contadini si rifugiarono almeno in parte nel castello e la *bastita* servì da accampamento per cospicui contingenti militari (cfr. J.E. LAW, *The Commune of Verona under Venetian Rule from 1405 to 1455*, tesi di dottorato, Univ. di Oxford, copia presso l'Ist. di storia medioevale dell'Univ. di Padova; a p. 278, ove si cita documentazione veneziana). Le *bastite* continuano naturalmente a comparire nella documentazione relativa a Nogarole della seconda metà del Quattrocento e del primo Cinquecento (ASV, UR 198, cc. 565 v - 566 v; *Allegrì*, proc. 165). Ancora ai tempi della guerra veneto-imperiale, 'gli uomini d'i communi circostanti' che non potevano usufruirne erano costretti a rifugiarsi nel bosco di Varana 'per non essere pigliati et per salvarvi della robba che vi haveano dentro': ASV, *Comune di Villafranca*, reg. 239, c. 90 v).

bero un presumibilmente vasto spiazzo centrale, definito *platea bastite nove*, occupato in parte dalla *ara magna* della *Domus magna Curie*²⁵⁰, il complesso degli edifici dominicali che venne spartito nel 1414 tra gli acquirenti delle singole possessioni; questa aia viene talvolta detta anche *ara garantie*, identificando la *garantia* con la *Domus magna* e utilizzando un termine 'tecnico', *garantia* appunto, su cui è opportuno soffermarsi brevemente. *Garantia*, in volgare *garanza*, è infatti non solo a Nogarole ma in generale nelle campagne veronesi del Tre e Quattrocento²⁵¹ la fattoria alla quale fanno capo i coloni dipendenti da un unico proprietario, o comunque l'edificio dominicale presso il quale risiedono il fattore e/o i dipendenti del *dominus*. Nei granai o *canipe* della *garantia* si raccolgono i prodotti, sulla sua aia avviene la battitura, presso di essa si esigono i fitti ed è la sede alla quale fanno capo gli eventuali diritti di dazio, decima o vicariato esercitati dal proprietario-*dominus*²⁵²:

²⁵⁰ Di opinione diversa è G. SANDRI, 'Castrà' e 'bastite' cit., p. 66, per il quale anche la *Domus ab ara* si sarebbe trovata assieme alla *Domus a mileo* dentro la *bastita vetus*. Ma si cfr. ad es. l'inventario della possessione di Grezzano, ove sono citati 'duo caxamenta domus ab ara positus (*sic*) in bastita extra de Nogarolis cum ara sibi spectante', e al contrario 'una pars domus a mileo posita in bastita intus de Nogarolis longitudinis pedum viginti' (ARCH. CANOSSA, proc. 204 c. 14 v; e analogamente c. 34 r). Del resto, è logico pensare che uno spazio certamente ampio come l'aia alla quale faceva capo un vastissimo possesso fondiario non si trovasse all'interno della *bastita intus*, compressa in spazi abbastanza ristretti e con le case a stretto contatto una dell'altra; ivi risulta naturale invece l'esistenza di un magazzino-granaio quale doveva essere la *domus a mileo*: ricorderemo in proposito che nelle vicine località del mantovano la prassi di ricoverare i raccolti in magazzini siti nelle immediate prossimità o più spesso entro i castelli era del tutto usuale (G. RODELLA, *Forme e funzioni dei castelli di confine* cit., *Appendice di documenti, passim*).

²⁵¹ Nel 1379 a Villimpenta si cita, a proposito di una possessione scaligera, 'la vestra garancia de Vilempenta' e la 'ara garantie dominorum' (ASV, *Maggio*, perg. 76 e 79); nel 1392 si menziona la 'garancia' dei Serego alla Cucca (ASV, *Pompei-Serego*, proc. 289.3, n. 6, c. 93 r). Il termine restò in uso a lungo: lo usa il Sommariva nella sua *Relazione* del 1478 (e il Cipolla glossa 'più d'una volta *garanza* usasi promiscuamente per *cassina*': C. CIPOLLA, *La relazione di Giorgio Sommariva* cit., pp. 191-92), e lo si incontra frequentemente nelle fonti del tardo Quattrocento (ASV, *S. Giacomo e Lazzaro alla Tomba*, reg. 1046, cc. 3 r e 69 v: 'garanza de la Tomba', 'garanza de la Chà del Bosco', 1491-92; e inoltre reg. 231 e 232) e del Cinquecento (1540 circa: vent'anni prima, al tempo della guerra veneto-imperiale, 'i soldati alozavano al Grezan, a le Moceane, nelle garance circonvicine', ASV, *Comune di Villafranca*, reg. 239, c. 16 v).

²⁵² Nell'inventario del 1407 della possessione di Roncanova, già appartenuta alla fattoria, si dice 'domus que appellatur *garantia cum suis casamentis et omnibus*

il termine 'garantia' copre dunque uno spazio semantico affine a quello di *grancia*, *granza*²⁵³ del quale è certamente una variante²⁵⁴; ma a differenza di questo, che ha lasciato ampie tracce nella toponomastica per esempio nel vicino contado padovano²⁵⁵, non è sopravvissuto se non in pochissime località del distretto veronese²⁵⁶.

Non lontano dagli edifici della *garantia* sorgevano, sempre all'interno della *bastita*, numerosi edifici di abitazione dei coloni, per lo più

suis iuribus' (ASV, *S. Maria in Organo*, perg. 2563); anche a Custoza i coloni 'de-bent incidere ligna in boschis garantie et ea conducere ad garantiam (...) quantum sufficiat ad usum dicte garantie' (ASV, *Comune*, b. 183, proc. 427, c. 10 v); norme analoghe sono citate per la proprietà di Pontepossero (ASV, UR 36, c. 339 r).

²⁵³ La forma *grança*, *grancia* si incontra non molto di frequente nella documentazione veronese (almeno quella da me esaminata): K. MODZELEWSKI, *Le vicende della 'pars dominica' nei beni fondiari del monastero di San Zaccaria di Venezia (sec. X-XIV)*, « Bollettino dell'istituto di storia della società e dello stato veneziano », parte 2^a, V (1963), p. 25 cita la 'grancia Runchi' (1317); aggiungo alcune testimonianze reperite in ASV, *S. Giacomo e Lazzaro alla Tomba*: 'in dicta grancia', 'in grancia Bagnoli', 'grancia de Colegnola', reg. 574, cc. 1 v, 18 r, 21 r (1377); 'laboratores qui laborant ad partem in granciis', reg. 1012, c. 83 r (1382); in un fascicolo del 1377 legato assieme al cit. reg. 1012 sono poi usate promiscuamente le due forme 'grança' e 'garança' (cc. 4 r, 6 r, 9 r, 11 r, 14 r). Non è forse da escludere del tutto una evoluzione per ipercorrettismo da 'grancia' a 'garantia' connessa con la radice di 'garantire'.

²⁵⁴ P. AEBISCHER, *Granica 'grange' et sa descendance dans les dialectes italiens et les langues de la péninsule ibérique*, « Revista portuguesa de filologia », II (1948), pp. 201-18; cfr. anche G. SERRA, *Sulla terminologia rurale delle stazioni pastorali e agricole fondate da monasteri benedettini e cistercensi*, « Bollettino della società per gli studi storici, archeologici ed artistici nella provincia di Cuneo », 33 (1954), pp. 3-9.

²⁵⁵ D. OLIVIERI, *Toponomastica veneta* cit., p. 131; A. GLORIA, *Della agricoltura nel padovano*, Padova 1855, annota una trentina di località nelle quali il termine *Granza* è specificato dal nome della famiglia proprietaria del fondo o da un altro elemento (pp. CXX e CCCXXXVI-VII).

²⁵⁶ C. AVOGARO, *Appunti di toponomastica veronese* cit., p. 47, cita tre località denominate 'Granze' a Bevilacqua, Marega, Terrazzo, aggiungendo un 'ecc.' che presupporrebbe una frequente presenza del toponimo anche altrove nel veronese. In realtà il controllo effettuato sulle carte 1:25000 e 1:10000 dell'IGM della levata tardo-ottocentesca (che furono presumibilmente il punto di partenza dell'Avogaro) permette di osservare che non si riscontra il toponimo 'Granze' nel veronese al di fuori della ristretta zona attorno a Bevilacqua (non a caso, forse, immediatamente contigua al padovano: due località 'Granze' compaiono anche presso Urbana, a pochissimi km. di distanza; cfr. IGM, *Carta d'Italia al 25.000*, f. 63, q. I, SE, *Minerbe*, levata 1888).

in paglia: se si tralasciano la prigione e l'abitazione del vicario, site all'interno della *bastita vetus*, sono soltanto sei le abitazioni in muratura menzionate²⁵⁷. Il numero complessivo delle abitazioni inventariate risulta comunque inferiore a quello dei coloni residenti citati: se ne deduce che taluni di essi possedevano in piena proprietà una abitazione, o l'avevano in fitto da altri proprietari. Quanto alla struttura degli altri agglomerati, non difesi, è da osservare innanzitutto che in nessuno di essi si trovano edifici padronali di sorta, giacché tutte le *ville* gravitavano economicamente prima del 1414 sulla *garantia* di Nogarole. La parsimonia delle informazioni delle quali disponiamo (la documentazione si limita a informare sul numero e l'estensione dei *casamenta* spettanti agli acquirenti delle varie possessioni, e sul materiale con il quale erano costruiti gli edifici di abitazione ed i pochi rustici coperti — *tegetes*, *barchi*, ecc. — ad essi annessi) impediscono purtroppo una ricostruzione adeguata. Si tratta anche qui, nella maggior parte dei casi, di edifici in paglia: 5 su 6 a Bagnolo, 17 su 21 a Mozzecane, 9 su 13 a Tormine, 5 su 9 a S. Zeno in Mozzo, mentre per Grezzano non viene segnalato alcun edificio di proprietà del nuovo acquirente Simone di Canossa²⁵⁸. Nel complesso gli agglomerati appaiono come molto semplici, e privi talvolta dei più elementari centri di aggregazione sociale, come la chiesa²⁵⁹.

Anche attraverso questi scarni cenni, non è impossibile individuare i sintomi rivelatori del deterioramento delle strutture insediative e della crisi demografica confrontando la situazione del 1414 con quella rilevabile al 1340. Vi sono spunti, in merito, assai significativi: la *villa* di Grezzano era dominata nel Trecento da un poderoso edificio, 'unum casamentum magnum cum una turri et duabus domibus magnis copatis muratis et

²⁵⁷ Sulle abitazioni contadine nel veronese, più che il rinvio al pur valido *La casa rurale nella pianura e nella collina veneta*, a cura di L. CANDIDA, Firenze 1959, sono utili per il periodo che qui interessa alcuni spunti in G. ZALIN, *Economia agraria e insediamento di villa* cit., pp. 56-60.

²⁵⁸ Cfr. per ciascuna *villa* l'inventario a suo luogo citato.

²⁵⁹ Ciò accade a S. Zeno in Mozzo, ove la chiesa non compare mai come confinante nell'inventario del 1420 (a differenza delle altre *ville*; e del resto già nel 1339 il testamento di Bailardino Nogarola, che ricorda tra le altre chiese di Nogarole, Grezzano, Cazzano e Bagnolo, per S. Zeno in Mozzo menziona soltanto l'*hospitale* presso la *villa*, del quale nel '400 non si ha traccia: G. SANDRI, *Bailardino Nogarola* cit., pp. 353-54). Stando ad una tarda lapide sita all'interno della chiesa, la erezione della chiesa di S. Zeno in Mozzo sarebbe stata una delle prime preoccupazioni dei nuovi proprietari, i Miniscalchi (a conferma della tendenza di ciascuna

solaratis ²⁶⁰, posto probabilmente nel luogo esatto ove sorge l'attuale villa Canossa ²⁶¹, e che ci appare dalla pur sommaria descrizione fattane dall'*Inv. Nog.* come una via di mezzo tra una costruzione a scopi militari (ne è spia l'esistenza della *turris*) e il centro di un territorio ad economia agricola: fornito di due colombaie, di due aie, di un orto, esso assieme con altre attigue più rustiche abitazioni 'tenetur pro Curia domini Cagnoli', come viene espressamente precisato (forse distinguendola da Nogarole, 'Curia Baylardini?'). Agli inizi del Quattrocento invece non solo l'organizzazione territoriale della zona è diversa, ma anche l'edificio stesso appare completamente 'derupatum' e 'ruinatum': non ne restano che delle rovine, 'lapides palatiorum Greçani', la cui proprietà è avocata dagli ufficiali della Camera fiscale al governo veneziano (forse a impedire il risorgere di un edificio fortificato).

Anche nella vicina Gazzolo — non a caso posta nei pressi, o sulla, linea difensiva del *Seraleum* di Villafranca — si trovavano nel 1340 'duo domus murate et copate, et una murata et non copata, duo teietes a palea'; ma ai primi del Quattrocento non ne è traccia alcuna, così come non è traccia delle colture arboree precedentemente menzionate (in luogo della possessione 'cum terris aratoriis, vineatis, altanatis, cum arboribus et pratis', si ha ora soltanto arativo e prato, e un terzo delle terre risulta, con ogni verosimiglianza, incolto). Anche il numero dei *casamenta* citati diminuisce nettamente nelle diverse *ville*: a Tormine, ai 32 'casamenta cum domo' citati nel 1340, se ne oppongono soltanto 20 nel 1414, dei quali non più di 13 edificati; e come a Nogarole, sono comunque numerosi in tutte le *ville*, al momento della lottizzazione della Curia, i 'casamenta sine domo', 'cum domo derupata', intercalati a quelli edificati. A Bagnolo poi è la struttura stessa dell'a-

delle *ville* a rendersi autosufficiente sotto ogni punto di vista; l'autonomia parrocchiale fu però raggiunta da S. Zeno in Mozzo solo nel XVI secolo). La topografia del 1439 più volte citata (BIBL. CIVICA DI VERONA, *Sez. Stampe*, D/2) raffigura l'agglomerato di S. Zeno provvisto di chiesa.

²⁶⁰ Questa la descrizione degli annessi al 'casamentum magnum' e alle 'domus magne': 'domus cum muraleis, cum una teiete magna paleata, una pischeria murata, una fontana, duabus columbariis, duabus aris, uno orto, uno prato, que omnia sunt circa novem campos' (*Inv. Nog.*).

²⁶¹ Al palazzo di Cagnolo confinano infatti 'versus mane Teionus, ab alia parte ecclesia S. Laurentii de Greçano' e una casa di paglia a sua volta attigua all'orto della chiesa (*Inv. Nog.*).

bitato che sembra essersi semplificata: mentre nell'inventario trecentesco si citano infatti due agglomerati, il 'burgus Corubioli' e il 'burgus Molendini', settant'anni dopo si menziona invece un solo nucleo²⁶².

Un altro indice importante in questo senso è fornito dalla minore capillarità dell'insediamento nel territorio della *Curia*. Dei tredici maggiori o minori agglomerati rurali citati nel 1340 — Nogarole, Salette, Pradelle, 'Braida Bachini', Cazzano, Villa ser Albrigo, Bagnolo, Grezzano, Pizzal, Gazzolo, Tormine, Mozzecane, S. Zeno in Mozzo — quattro non compaiono più nel 1414, quando l'insediamento si configura come assolutamente accentrato; e se per le pertinenze di Bagnolo e Nogarole può permanere qualche dubbio che insediamenti non accentrati esistessero sulle terre di altri proprietari, data la discontinuità dei possessi ex-signorili, ciò può essere senz'altro escluso per le *possessiones* della parte settentrionale della *Curia*²⁶³.

Di questi insediamenti scomparsi, due si trovavano nella parte settentrionale della *Curia* di Nogarole, quella gravitante su Grezzano, precisamente a Gazzolo e a Pizzal; il terzo era invece collocato ai margini del bosco di Varana, nella pertinenza di Nogarole, 'in ora Braide Bachini'. Per l'insediamento di Pizzal si trattò di una eclisse temporanea, in quanto esso fu riattivato nel corso della ripresa quattrocentesca; anche l'insediamento di Gazzolo fu ripristinato, probabilmente quando nella zona alle *villes* già esistenti si sovrappose una maglia abbastanza fitta di corti coloniche, nel quadro della generale tendenza alla dispersione dell'insediamento che caratterizza gli inizi dell'età moderna (ma

²⁶² Per le notizie date nel testo si cfr. *Inv. Nog.* e gli inventari relativi a ciascuna delle *possessiones*, a suo luogo segnalati. Aggiungo che nella pertinenza di Nogarole anche 'in ora Brigidelle' (località ubicabile lungo il *Fossatum magnum*, ad oriente dell'abitato) è segnalata nel 1414 'una petia terre prative circa octo campos cum una domo . . . , et nunc est sine domo' (ASV, *Allegrì*, proc. 489, c. 49 r).

²⁶³ Si cfr. la cartina n. 2. Circa i *lost villages*, un fenomeno che agli occhi di molti studiosi assume una particolare rilevanza — connettendosi con la crisi generale — fra Tre e Quattrocento, si veda (oltre ai notissimi lavori del vol. collettivo *Villages désertés et histoire économique*, Parigi 1965, importanti anche sul piano metodologico) per l'Italia padana la bella anche se succinta sintesi di C. KLAPISCH-ZUBER, *Villaggi abbandonati ed emigrazioni interne*, in *Storia d'Italia*, V (*Documenti*), t. 1, Torino 1973, pp. 311-364. Per l'Italia nord-orientale tuttavia il censimento è ancora tutto da fare.

tempi e modi di questo processo ci sono, per ora, sostanzialmente ignoti)²⁶⁴.

Il fatto sembra del resto essere stato tutt'altro che eccezionale, agli inizi del Quattrocento, nel contado veronese e in particolare nella *Campanea*, zona di coltivazione assai problematica: numerose sono le menzioni di *villes* abbandonate, o minacciate di abbandono, o semi-disabitate. 'Sunt plurime ville in districtu veronensi in quibus nullus reperitur habitare', affermano i consiglieri veronesi in occasione della ripartizione di oneri per il rifacimento degli argini, in una seduta del 1407²⁶⁵; si cita il caso di Cavallone, ai confini col vicentino, ove 'nullus habitat'²⁶⁶; e per una lunga serie di altri nuclei — specialmente numerosi proprio quelli situati nella zona della *Campanea* — si dispone un sopralluogo allo scopo di accertare 'si qui reperiantur habitatores'. Molto eloquente in questo senso è inoltre una annotazione apposta all'estimo del di-

²⁶⁴ Nel 1493-94 l'insediamento era certamente ripristinato, dal momento che il comune di Villafranca vi nomina un vicario, il cui operato è sindacato dal Comune di Verona (ASV, *Comune, Atti Consiglio*, reg. 65, cc. 130 v e 230 v); Pizzal ricompare nel 1477. Ma per tutto ciò cfr. oltre, par. 4 e cartina n. 2.

²⁶⁵ ASV, *Comune, Atti Consiglio*, reg. 56, c. 87 v (14 maggio 1407). Le ville in questione sono 'Villafontana, Lobia, Domus Santuchi, Domus ser Lipi, S. Caterina, Domus Macedi, Domus S. Firmi, Domus ser Marchaxini, Fragazolle, Domus Saorii, Domus S. Ioannis Rovee, Domus Ribaldorum, Domus Mantici, sortes Blondarum, Domus Fure'. A parte Villafontana, posta ai margini della *Campanea*, 'Lobia' e 'Domus ser Lipi', ad oriente della città, diversi di questi luoghi di incerto avvenire e forse in parte nel 1407 abbandonati sono situati proprio nella 'Campanea citra Aticem' (cfr. L. SIMEONI, *L'amministrazione del distretto* cit., p. 227; C. FERRARI, *L'estimo generale del territorio* cit., p. 62; E. ROSSINI, *Il territorio e i suoi problemi* cit., pp. 442-43). Alcuni di essi, effettivamente scomparsi in quel periodo o in seguito, sono oggi di difficile ubicazione: così per 'Domus Saorii', per la 'Domus Macedi', per la 'Domus S. Ioannis Rovee' (ma quest'ultima si trovava nella 'regula Fravezole', attualmente Fracazzole: ASV, *Ospitale Civico*, perg. 1382 del 1315). Segnaliamo qui di passata che anche taluni insediamenti della bassa pianura, come 'Margada' presso Sustinenza, 'Maxagia' presso Sanguinetto e 'Villabrexana' menzionati nell'estimo del 1396 (C. FERRARI, *L'estimo generale del territorio* cit., p. 60), non compaiono più negli estimi di epoca veneta; ma solamente ricerche specifiche basate su fonti diverse dagli estimi potranno confermare se l'insediamento fu effettivamente abbandonato, o se tali ville non siano state accorpate con le vicine e maggiori ai fini fiscali.

²⁶⁶ Tale situazione perdurava da alcuni anni, se si deve prestare fede a un documento citato in un volumetto volenterosamente compilativo di A. MALESANI, *Veronella. Cenni storici*, Vicenza 1938, p. 8: alla data 9 aprile 1400 si cita una

stretto del 1396: dal totale della quota di tutte le *ville* del *colonello* della Gardesana infatti ' debent detraxi xi l. xiii s. pro terris quas tenet dominus Mantue et pro terris derelictis ' ²⁶⁷. Questo quadro, pur sommarario, è dunque perfettamente complementare a quanto sopra osservato circa la riduzione dello spazio coltivato. Nell'ultima parte di questo lavoro avremo modo di accennare alla ripresa, nel territorio della *Curia*, della tendenza alla proliferazione di sedi insediative già a cavallo della metà del XV secolo.

e) *Il contesto demografico e le guerre fra Tre e Quattrocento*

Sia descrivendo la situazione paesaggistica e l'andamento delle colture, che accennando alle vicende dell'insediamento nella *Curia Nogorolarum*, abbiamo individuato una serie di fenomeni negativi che hanno contrassegnato queste terre all'incirca nella seconda metà del Trecento: abbandono della coltura di cospicue porzioni di terreno, 'deserzioni' di sedi di insediamento e deterioramento di altre, distruzione di una dimora signorile. A ciò si accompagnò (lo vedremo meglio più avanti) una probabile destrutturazione dell'organizzazione agraria in senso stretto: non si contano infatti, negli inventari del primo Quattrocento, le menzioni di *maxia* la cui unità era andata perduta.

A quali motivi fu dovuto tutto questo? Non pare fuor di luogo il rinvio alle classiche cause della cosiddetta 'crisi trecentesca', quale ce l'ha presentata una storiografia ormai abbondante: la crisi demografica *in primis*, e gli sconvolgimenti determinati sulla vita delle campagne dalle guerre e dai turbamenti politici di fine Trecento in secondo luogo. E su questi fondamentali elementi del contesto socio-economico ritengo opportuno fornire qualche dato analitico, data l'importanza basilare del rapporto tra andamento demografico, utilizzazione dello spazio coltivabile e sviluppo agrario complessivamente inteso, come dimostra

supplica del comune di Cucca a Giangaleazzo di 'unire a sé li uomini di Cavalpon per esser detta villa di Cavalpon disabitata' (l'autore, che non dà la collocazione archivistica, vide probabilmente il documento nell'archivio privato Serego: cfr. *ibid.*, *Premessa*).

²⁶⁷ ASV, *Comune*, reg. 247, c. 5 r (corsivo mio). Del 'colonello' (le unità amministrativo-fiscali nelle quali era suddiviso il distretto veronese) della Gardesana facevano parte anche alcuni pochi insediamenti siti nella zona della *Campanea*, come Ca' di Capri, il Mantico e la 'Domus Mantici'.

tanta parte degli studi recenti di storia agraria europea, da Abel in poi ²⁶⁸.

Studiare la demografia veronese bassomedioevale è arduo, per la carenza quasi assoluta di documentazione anche relativa alla città — per non parlare naturalmente del contado. In sostanza, l'unico dato relativamente affidabile del quale si dispone sino al XV secolo ²⁶⁹ è costituito dalle note pergamene veronesi del periodo ezzeliniano, utilizzate solo in modo molto parziale dal Simeoni ²⁷⁰ e recentemente riprese in esame dal Rossini ²⁷¹. Nel 1254 giurarono un patto stretto tra Ezzelino e Oberto Pelavicino 7970 cittadini veronesi (il numero esatto è stato determinato di recente dal Rossini). In base a questi documenti, lo Herlihy applicando un coefficiente di 3,4 ha stimato una popolazione di 20-25.000 persone ²⁷²; il Rossini si è servito di un coefficiente analogo (3,5), ma vi ha aggiunto un ulteriore coefficiente di 1,5 allo scopo di tenere conto dei cittadini assenti o esclusi dal giuramento, arrivando a stimare una popolazione complessiva di circa 40.000 abitanti. Se il dato dello Herlihy è probabilmente errato per difetto, giacché tiene conto, sulla scorta del Simeoni, soltanto di 6464 giuranti, si potrebbe forse stimare

²⁶⁸ Su questa impostazione 'neo-malthusiana' si è recentemente sviluppata una fitta discussione; mi riferisco all'acceso dibattito succeduto al saggio di R. BRENNER, *Agrarian class structure and economic development in pre-industrial Europe*, « Past and present », n. 70 (1976), pp. 30-75, ospitato negli anni seguenti sulle pagine della stessa rivista con interventi di Postan, Le Roy Ladurie, Bois ed altri. In lingua italiana vedi ora, in merito, la esauriente rassegna di D. LIGRESTI, *Struttura di classe e sviluppo economico nell'Europa pre-industriale*, « Studi storici », XXI (1979), pp. 409-18.

²⁶⁹ La stima (10.000 persone) tentata dal Simeoni per la fine dell'XI secolo (L. SIMEONI, *Verona nell'età precomunale. Appendice*, ora in *Studi su Verona nel medioevo I*, Verona 1957 (= « Studi storici veronesi », VIII-IX), pp. 35-36, non ha fondamenti molto solidi, come nota D. HERLIHY, *The population of Verona in the first century of Venetian Rule*, in *Renaissance Venice*, a cura di R. HALE, Londra 1973, p. 94 e n. 18.

²⁷⁰ L. SIMEONI, *Nuovi documenti sull'ultimo periodo della signoria di Ezzelino*, « Rendiconti della R. Accademia delle scienze di Bologna », s. III, IV (1929-30), pp. 1-37, ora in L. SIMEONI, *Studi su Verona nel Medioevo*, IV, Verona 1962 (= « Studi storici veronesi », XIII, 1962), pp. 251-279.

²⁷¹ E. ROSSINI, *La città tra Basso Medioevo ed Età moderna: l'evoluzione urbanistica*, in *Una città e il suo fiume* cit., I pp. 177-189.

²⁷² D. HERLIHY, *The population of Verona* cit., pp. 94-95 e n. 19 (ivi lo Herlihy cita per *lapsus* uno studio del Simeoni diverso da quello qui indicato alla n. 270).

eccessivo il coefficiente aggiuntivo di 1,5 adottato dal Rossini²⁷³; ma la materia, come è ben chiaro, è altamente opinabile. L'espansione demografica continuò comunque almeno per tutto il Duecento, se si deve prestare fede (come sovente è stato fatto da parte di vari studiosi)²⁷⁴ all'indizio costituito dall'ampliamento della cerchia delle mura, operato da Alberto della Scala prima e da Cangrande poi²⁷⁵. Per tutto il secolo XIV non si dispone comunque di alcun dato quantitativo, perché la stima operata dallo Herlihy circa la popolazione veronese attorno al 1332 è pure piuttosto fragile²⁷⁶. In sostanza, possiamo soltanto affermare con sicurezza che la popolazione veronese agli inizi del Quattrocento (circa 15.000 persone, cifra stabilita dallo Herlihy sulla base di una documentazione abbastanza solida)²⁷⁷ era senz'altro nettamente inferiore a quella di 150 anni prima. Ovviamente, dalla metà del Trecento,

²⁷³ E. ROSSINI, *La città tra Basso Medioevo ed Età Moderna* cit., pp. 180 e 187. Si può presumere infatti che la condizione di fuorusciti non riguardasse la massa dei cittadini, ma soltanto una porzione della fascia socialmente più elevata della cittadinanza, come avveniva in consimili casi.

²⁷⁴ Cfr. ad es. G. CHERUBINI - R. FRANCOVICH, *Forme e vicende degli insediamenti* cit., p. 150.

²⁷⁵ A. DA LISCA, *La fortificazione di Verona dai tempi romani al 1866*, Verona 1916, p. 78: ciò riguarda in particolare l'ampliamento albertino che incluse numerose contrade di recente sviluppo. A giudizio del Da Lisca non fu solo dovuto ad esigenze demografiche il successivo ampliamento di Cangrande (1324-27), che incluse numerose zone prive di abitazioni e tenute a prato oltre al Campo-marzo. Si veda in materia anche G. BARBETTA, *Le mura e le fortificazioni di Verona*, Verona 1970.

²⁷⁶ E' basata sul fatto che in quell'anno Cangrande stabilisce una cifra globale di estimo pari per Verona e per Padova; di conseguenza, se ne potrebbe dedurre secondo lo Herlihy che anche il numero degli abitanti fosse analogo (D. HERLIHY, *The population of Verona* cit., p. 95 e n. 17). Ma a parte il fatto che non esiste alcun rapporto di proporzionalità necessaria tra quota estimale complessiva e numero degli abitanti, anche la stima dello Hyde per Padova che serve di base allo Herlihy (cfr. J.K. HYDE, *Padua in the age of Dante*, Manchester-New York 1967, pp. 34-37), oltre ad essere relativa al 1320 quando Padova era assediata dagli Scalligeri (la città si trovava dunque in una condizione eccezionale, e vi è uno scarto di 12 anni), è tutt'altro che sicura. Per Verona, essa può indicare al massimo un ordine di grandezze, certamente non un dato quantitativo neppure approssimativo. In merito cfr. anche S. COLLODO, *Proprietari, artigiani e contadini* cit., p. II, cap. III.

²⁷⁷ D. HERLIHY, *The population of Verona* cit., p. 104.

i notissimi episodi di pestilenza colpirono Verona come ogni altra città italiana, determinando certamente un consistente calo della popolazione: è possibile affermarlo, in mancanza di meglio, sulla base della concorde testimonianza delle fonti cronachistiche²⁷⁸, senza affrontare qui il pro-

²⁷⁸ Per la peste del 1348-49, le *Notae veronenses 1328-1409* edita da Cipolla (in appendice a *Antiche cronache veronesi*, a cura di C. CIPOLLA, Venezia 1890) asseriscono che 'obierunt tercia pars gencium et plus cuiuscumque conditionis, tam masculi quam femine' (p. 475). La cronachetta edita dall'Orti-Manara afferma invece 'ingens pestilentia Verone fuit, qua quinta pars personarum obiit' (*Cronica inedita del tempo degli scaligeri...* a cura di G. ORTI-MANARA, Verona 1842, p. 16); la stessa fonte ribadisce per il 1362 che 'maxima pestis fuit', 'que quidem Veronam et veronensem (anche il contado dunque) desolavit' (*ibid.*, p. 19); la cronaca dello Zagata si spinge più in là affermando sempre al 1362 'el fo una sì grande pestilentia in Verona che el morì dei cinque li tri, che apena ghe romase nisum' (P. ZAGATA, *Cronica della città di Verona* cit., I, p. 94). Anche il continuatore di Paride da Cerea sembra segnalare come più grave la epidemia del 1362 che non quella del 1348: in questa però a suo dire 'vigesima pars personarum, et hominum et mulierum', contro un'incidenza asserita di un decimo nelle altre città; in quella successiva la 'mortalitas universalis' avrebbe mietuto a Verona e nel distretto 'plus quam dimidia pars hominum et mulierum' (*Chronicon veronense* cit., coll. 652 e 657-58 rispettivamente). Gli *Annali* del Corradi segnalano poi ancora un'epidemia nel 1371, sulla scorta del Della Corte (A. CORRADI, *Annali delle epidemie occorse in Italia fino al 1850...*, I, Bologna 1863, p. 518, n. 1); erronea invece la segnalazione di un episodio epidemico al 1384 sulla fede dello stesso autore (A. CORRADI, *Annali*, p. 526), che menziona invece (G. DELLA CORTE, *Dell'istorie della città di Verona*, Venezia 1744, II, p. 326) la peste del 1400 (su di essa vedi pure P. ZAGATA, *Cronica della città di Verona* cit., I, p. 125, che la ricorda come assai grave: 'morì la terza parte della gente'). Senza naturalmente prestare soverchia rilevanza a queste cifre, e ugualmente senza ritenere esaurito l'elenco dei fatti epidemici, è sufficiente qui l'ovvia constatazione degli effetti negativi che dovette avere sull'andamento demico il succedersi entro breve arco di tempo di due episodi forse parimenti micidiali come quello del 1348 e quello del 1362. (Un giudizio sulle varie interpretazioni, 'pestiste' e non, della crisi demografica e sociale trecentesca nel lavoro di G. CHERUBINI, *La crisi del Trecento* cit., pp. 661 ss.; ulteriori chiarimenti potranno venire per la situazione veronese solo da nuovi scavi archivistici, in particolare forse nel fondo ASV, *S. Giacomo e Lazzaro alla Tomba*). Dovettero influire negativamente anche taluni episodi militari, come il sacco di Verona del 1390 seguito alla fallita rivolta antviscontea, su cui cfr. L. SIMEONI, *Due documenti sul sacco di Verona del 1390*, ora in *Studi su Verona nel medioevo*, IV, pp. 362-68. E' però errato, come nota giustamente G. GALLI, *La dominazione viscontea a Verona* cit., pp. 42-43, il numero di 1500 morti originato da una inesatta interpretazione di un documento edito da G.B. VERCI, *Storia della marca trivigiana e veronese* cit., XVII, *Documenti*, (doc. 1927, p. 33) e accolto anche dal solitamente attentissimo L. SIMEONI, *Appendice a Verona nell'età precomunale* cit., p. 36 ('costò la vita'

blema (probabilmente insolubile per la città scaligera) se il calo demico avesse cominciato a manifestarsi già nella prima metà del XIV secolo²⁷⁹.

Che la congiuntura di fine '300 - inizio '400 abbia comunque avuto un suo specifico ruolo negativo a livello demografico ed economico per il concorrere di guerra, carestia e peste è provato anche da alcuni dati relativi al dazio cittadino del sale, l'affitto del quale può dare un'idea della evoluzione demografica a causa della prassi vigente di imporre l'acquisto di un quantitativo *standard* per testa e per animale. 'Tempore ducis Mediolani' — si fa infatti rilevare da parte degli amministratori veronesi nei primissimi tempi del dominio veneto (forse nel 1405) — tale dazio veniva incantato per un minimo di 28.000-30.000 e un massimo di 38.000 lire nei diversi anni. 'Nunc vero, causa guerre et mortalitatis que vigerunt et adhuc de presenti vigent, propter quas defecerunt homines et bestiamina destructa sunt', tale dazio è 'valde deterioratum et diminutum (...), in tanto quod creditur vere affictari non posse moderno tempore ultra viginti quatuor milia'²⁸⁰.

Sui danneggiamenti arrecati dalle guerre e dalle operazioni militari all'agricoltura negli ultimi secoli del medioevo, esiste una vasta letteratura²⁸¹. Fornisco qui qualche elemento documentario per il veronese, ed in particolare per la zona che interessa (particolarmente soggetta a questo genere di traversie), a partire dal tardo Trecento.

— *scil.* il sacco del 1390 — 'a 1500 persone'). La cifra, indubbiamente esagerata per un episodio di repressione feroce sì, ma durato soltanto tre giorni, si riferisce presumibilmente come opina il Galli al numero dei soldati viscontei presenti in città.

²⁷⁹ Per questi problemi, mi limito a rinviare alla succinta ma densa sintesi sulla demografia italiana di A. BELLETTINI, *La popolazione italiana dall'inizio dell'era volgare ai giorni nostri. Valutazioni e tendenze*, in *Storia d'Italia*, V (I documenti), t. 1, cit., pp. 505-506.

²⁸⁰ ASV, *Camera fiscale*, reg. 1, c. 56 r. Per le modalità di esazione del dazio del sale nel periodo visconteo, cfr. ASV, *Camera fiscale*, reg. 96, c. 58 r e *passim*, e inoltre P. PRETO, *Il regime fiscale e le dogane* cit.

²⁸¹ In generale, v. C.M. CIPOLLA, *Storia economica dell'Europa pre-industriale*, Bologna 1974, pp. 185-187; G. DUBY, *L'economia rurale dell'Europa medievale*, II, Bari, 1972, pp. 453-57; la ricca sintesi di L. GÉNICOT, *Crisi: dal Medioevo all'età moderna*, in *Storia economica Cambridge*, I (*L'agricoltura*), pp. 813-14 e 836-39, e alcuni casi particolari come quelli citati da G. FOURQUIN, *Les campagnes parisiennes à la fin du moyen age*, Parigi 1964, pp. 229-32 e 290-300; bibliografia relativa solamente alla guerra dei Cent'anni si trova nel cit. vol. *L'agricoltura della St. econ. Cambridge*, a pp. 1037-38.

Già nel 1378 la zona di Nogarole era stata interessata da episodi bellici, in occasione dell'offensiva di Bernabò Visconti contro gli scaligeri²⁸². Vent'anni dopo (nel 1397, in occasione della guerra visconteo-gonzaghesca) si combatté nuovamente proprio nelle località contigue a Nogarole: dal Serraglio vennero infatti scacciati i soldati di Giangaleazzo comandati da Ugolotto Biancardo²⁸³; e tutto il veronese occidentale fu corso, a più riprese, tra il marzo 1397 e il maggio 1398²⁸⁴. Anche per quanto riguarda l'autunno 1404 le operazioni si svolsero nella zona del lungo Tione, e *villie* non lontane da Nogarole come Sorgà ebbero a sopportare le conseguenze del mantenimento coatto di soldatesche, con le prevedibili conseguenze, dirette ed indirette, sulla economia agraria²⁸⁵. E' assai probabile dunque che anche in questa occasione le terre della *Curia* abbiano subito i danneggiamenti dovuti alla guerra²⁸⁶, né valse presumibilmente ad evitarli la tempestiva decisione dei villani di Nogarole di 'dare la forteza al signor de Mantoa'²⁸⁷. Mancano tuttavia elementi per datare ad una di queste occasioni la citata distruzione del *palatium* di Grezzano.

Ci troviamo dunque, indubbiamente, di fronte ad un contesto ne-

²⁸² 'el campo de misser Bernabò venne in su le terre del veronese per lo passo desso del muro da Villafranca verso el palù de Povegian'; nel giugno 1378, 'la compagnia de S. Zorzo mete campo a Nogarole' (P. ZAGATA, *Cronica della città di Verona* cit., p. 2). Cfr. poi G.B. VERCI, *Storia della marca trivigiana e veronese* cit., XV, p. 53.

²⁸³ *Cronica inedita de' tempi degli scaligeri* cit., p. 22.

²⁸⁴ 'Propter gueram factam contra dominum Mantue inimici cotidie currebant', annota un fattore dell'ospedale cittadino di S. Giacomo e Lazzaro, 'unde pauce persone et cum magno periculo habitabant extra muros civitatis' (ASV, *S. Giacomo e Lazzaro alla Tomba*, reg. 473, c. 76 r). Lo Zagata menziona tra le *villie* danneggiate in questa circostanza Pontepossero ed Erbè, non facendo il nome della vicina Nogarole (P. ZAGATA, *Cronica della città di Verona* cit., II, p. 23).

²⁸⁵ Cfr. G.M. VARANINI, *Un esempio di ristrutturazione* cit.

²⁸⁶ Il castello di Villafranca fu gravemente danneggiato (P. ZAGATA, *Cronica della città di Verona* cit., I, p. 53); tutta la zona attorno al muro di Villafranca fu corsa dai mantovani (II, p. 43); la *villa* di Trevenzuolo integralmente bruciata.

²⁸⁷ Ciò accadeva il 3 dicembre 1404; ma soltanto dopo dieci giorni di presumibili devastazioni il Gonzaga riuscì ad acquisire il possesso dell'altro caposaldo della zona, la torre di Roncaraldo (P. ZAGATA, *Cronica della città di Verona* cit., II, p. 44). Sui danni inferti, poi, dalla compagnia di Galeazzo di Grumello in varie altre località del veronese nel 1406, cfr. ASV, *Comune, Atti Consiglio*, reg. 56, c. 35 r.

gativo, sullo sfondo del quale ben si collocano i fenomeni di abbandono di terre e di insediamenti sopra ricordati. Ma anche questi elementi non sono, tuttavia, sufficienti a qualificare senz'altro come regressiva l'evoluzione dell'agricoltura veronese nella seconda metà del Trecento. Non è difficile infatti contrapporre agli elementi negativi citati altri di segno opposto. Ancora per la pianura, si può rilevare che non mancano, proprio negli ultimi decenni del secolo, sintomi positivi di espansione delle colture: a Pradelle di Gazzo (sul Tartaro, in una delle zone più ingrato della bassa veronese) un facoltoso membro della classe di governo scaligera, Montenaro Montanari, imprende tra il 1370 e il 1380 un'operazione di disboscamento e di bonifica in piena regola, che interessa centinaia di campi²⁸⁸. E' pure certamente assai recente l'insediamento delle 'Domus nove posite super pertinentia Porti', altra volta chiamate 'Vilanova pertinentie de Porto', che appaiono ai primi del Quattrocento presso Porto di Legnago (anche qui tra l'altro in una zona di confine)²⁸⁹: ivi si afferma per cura di alcuni patrizi veronesi e veneziani (acquirenti anche in questo caso di una possessione ex scaligera) una gestione piuttosto attenta e dinamica. Si dovrà dunque assumere per la pianura veronese una prospettiva 'lombarda', alla Cipolla²⁹⁰, e motivare il consistente peggioramento della situazione insediativa ed agraria che abbiamo riscontrato nelle terre della *Curia* e altrove, con gli intralci determinati dalle guerre²⁹¹, in una fase che resterebbe di sostanziale progresso ed espansione agraria nonostante il sicuro decremento demico? Allo stato attuale degli studi bisogna a mio avviso sospendere il giudizio. Mancano evidentemente, per stilare un bilancio appena attendibile dell'agricoltura veronese in questi decenni troppi elementi essenziali, a partire dall'evoluzione agraria della estesa zona collinare produttrice di olio e di vino per passare all'andamento dei prezzi dei prodotti agricoli.

L'analisi che occupa la seconda parte di questo studio tenterà, per

²⁸⁸ Cfr. G.M. VARANINI, *I beni feudali di Pradelle di Gazzo e la villa Montanari. Nota d'archivio*, « Vita veronese », XXXII (1979), pp. 135-37.

²⁸⁹ ASV, *Portalupi*, perg. 74, 75, 92; UR 32, cc. 1560 v - 1561 v.

²⁹⁰ C.M. CIPOLLA, *Per la storia delle terre della 'bassa' lombarda*, in *Studi in onore di Armando Saporì*, I, Milano 1957, pp. 666-672.

²⁹¹ L'osservazione che i danneggiamenti bellici all'agricoltura, ancorché ripetuti, non connotano di per sé stessi la congiuntura agraria di una regione è già di G. DUBY, *L'economia agraria* cit., II, pp. 455-56.

' il campione ' costituito dalla zona di Nogarole, di completare il quadro sin qui delineato vagliando l'atteggiamento dei nuovi proprietari quattrocenteschi, le stratificazioni presenti nella società rurale, i rapporti di produzione, il quadro amministrativo: per ciascuno di questi aspetti si cercheranno di valutare gli elementi di continuità e di innovazione, sia agli inizi che nel corso del Quattrocento, non senza cercare per quanto possibile conferme in altre località della pianura veronese.

3. PROPRIETARI E COLONI NEL QUATTROCENTO

a) *I nuovi proprietari quattrocenteschi*

Alla lottizzazione delle proprietà della *Curia Nogarolarum* presero parte alcune delle più autorevoli famiglie della classe dirigente veronese. Alcune notizie in merito furono già incidentalmente fornite dal Sandri²⁹², il quale trascurò tuttavia — conformemente all'assunto della sua ricerca, attenta soprattutto agli aspetti politico-militari — di riferire anche soltanto i nomi degli acquirenti di alcune di esse; e successivamente dal Sancassani²⁹³, il quale fornì invece anche i prezzi sborsati — in più rate, secondo modalità collaudate dai veneziani anche in occasione della liquidazione dei beni carraresi²⁹⁴ — dai primi compratori. Si può osser-

²⁹² G. SANDRI, ' *Castra* ' e ' *bastite* ' cit., pp. 65-66 e note.

²⁹³ G. SANCASSANI, *I beni della fattoria scaligera* cit.

²⁹⁴ Si veda il noto contributo di V. LAZZARINI, *Beni carraresi e proprietari veneziani*, in *Studi in onore di Gino Luzzatto*, Milano 1949, pp. 274-278. Per motivi imprecisati, l'acquisto delle possessioni della *Curia* di Nogarole fu riservato a cittadini veronesi, con espressa esclusione dei veneziani e comunque degli stranieri. Nel 1413 infatti, quando si trattò di assegnare al condottiero Martino da Faenza beni ex signorili in compenso delle sue prestazioni militari, una ducale precisò ai rettori veronesi ' quod non debeant aliquam consignationem facere dicto domino Martino de possessionibus de Nogarolis, sed de aliis possessionibus nostris ' (ASV, *Camera Fiscale*, proc. 161, c. 2 v); si provvide infatti con la possessione di Custoza. Anche la ducale del 1414 che autorizzava la lottizzazione delle proprietà della *Curia* prevedeva esplicitamente ' quod dicte possessiones non vendantur nec possint vendi alicui Veneto, et aliquis qui emet dictas possessiones non possit alicualiter alicui Veneto alienare sub pena ducatorum quingentorum ' (ASV, *Allegri*, proc. 489, c. 2 v). Nel caso di Martino da Faenza, il veto fu dovuto verosimilmente al suo essere condottiero.

vare in generale (cfr. la tab. 13) che negli anni immediatamente successivi al 1414 si verificarono diversi movimenti di assestamento nell'assetto proprietario delle *possessiones*, con alcuni rapidi passaggi di proprietà, determinati almeno in alcuni casi dall'insolvenza degli acquirenti: ciò che dà bene l'idea dell'interesse che molte famiglie del patriziato veronese mostravano per l'investimento terriero, al punto da spingersi ad esporsi finanziariamente in misura superiore alle possibilità del patrimonio.

E' il caso, ad esempio, della possessione di Nogarole, ove al primitivo acquirente Checco q. Benedetto Mangiatori da S. Miniato²⁹⁵ subentrarono nel 1416²⁹⁶ i fratelli Bevilacqua-Lazise, tra i più attivi acquirenti delle proprietà ex scaligeri e già proprietari del 1413 della possessione di Pradelle-Cazzano²⁹⁷. Gli stessi Bevilacqua-Lazise incorsero peraltro in notevoli difficoltà e riguardo al pagamento delle rate alla Camera fiscale, e per l'opposizione del Mangiatori: strascichi giudiziari con

²⁹⁵ Non menziona questa famiglia toscana tra quelle immigrate a Verona nel periodo scaligero A. MEDIN, *I toscani a Verona* cit., pp. 46-54. Per qualche notizia sulle attività del padre di Checco, Benedetto Mangiatori, cfr. ASV, UR 32, cc. 1782 r-1783 v. L'acquisto della proprietà di Nogarole, a giudizio di un contemporaneo, fu dovuto a una errata valutazione da parte del Mangiatori, ciò che esprime bene la frenesia dell'acquisto di terre ex scaligere che coinvolse nel primo ventennio del Quattrocento molti patrizi veronesi: 'la possession fo comprada per Checo (= Mangiatori) per assay più prexio la non vallea, et non saria stata da altri comprada in quel tempo, et questo fece credendo pagare de le soe page et retrar più de li renditi de quello che fece, et non reussì el pensier suo' (ASV, *Allegri*, proc. 353, carte non num.).

²⁹⁶ Nell'agosto di tale anno i tre fratelli Bevilacqua, Michele e Bonivento acquistano il mulino di Nogarole e un centinaio di campi a prati per 1000 ducati (ASV, UR 47, cc. 1487 r-1489 r); segue pochi giorni dopo l'acquisto del resto della possessione (cfr. ASV, *Allegri*, proc. 489).

²⁹⁷ G. SANDRI, 'Castra' e 'bastite' cit. p. 67. Primi acquirenti (1409; cfr. p. 55) erano stati i da Quinto, *radaroli* (commercianti di legname) assai facoltosi, ai quali la possessione fu confiscata a seguito della partecipazione alla tentata rivolta antiveneziana del 1412: cfr. R. CESSI, *Congiure e congiurati scaligeri e carraresi*, «Atti e memorie dell'Accademia di agricoltura, scienze e lettere di Verona», s. IV, X, 1910 pp. 31-52. I da Quinto avevano beni nella zona della *Curia* sin dal secolo precedente: nel 1349 Gaspare da Quinto acquistò da 'Iohannes q. Veronexii' di Nogarole una pezza di terra casativa ed arativa a Bagnolo, confinante con altro appezzamento di sua proprietà (ASV, *S. Maria delle Vergini*, reg. 1, c. 338 rv; l'atto è stipulato in casa di Cagnolo Nogarola, a Verona).

gli eredi di costui²⁹⁸ si trascinarono sino al 1444²⁹⁹. Non senza legami con questa operazione fu l'altra dell'acquisto della possessione di Mozzecane, che i Lazise si accaparrarono nel 1414 assieme ad un'altra cospicua famiglia cittadina, i Verità di S. Zeno in Oratorio³⁰⁰; successivamente essi la acquistarono totalmente, per poi ricederne metà ai Verità, dopo pochi anni (1428)³⁰¹, senza dubbio sotto il peso di una esposizione finanziaria troppo forte. Rapidi avvicendamenti si verificarono anche nelle *possessiones* di Bagnolo e di S. Zeno in Mozzo. Nel primo caso, al primitivo acquirente Bartolomeo 'de Paniçiiis'³⁰² subentrò nel 1443, per via di eredità, una famiglia della borghesia cittadina, i Lafranchini³⁰³. Più complesso l'*iter* delle terre di S. Zeno in Mozzo che, acquisite

²⁹⁸ Morto prima del 18 settembre 1419 (ASV, UR 60, c. 496 r).

²⁹⁹ In tale anno due arbitri (Benedetto Morosini di Venezia e Giovanni Alessandri di Verona) condannarono gli eredi dei tre Bevilacqua-Lazise a pagare 1200 ducati a Bartolomeo q. Checco Mangiatori (ASV, *Maggio*, perg. 242; Venezia 12 febbraio 1444). Cfr. ancora per alcuni episodi della complessa vicenda ASV, *Comune*, reg. 1 (*Ducali*), c. 61 rv e 63 r (1420); ASV, *Allegri*, proc. 353, cc. non num.; ASV, *Atti rettori veneti*, 7, cc. 42 r-43 r, 102 r (1437); *Atti rett. veneti*, 9, cc. 212 r-214 r, 223 rv, 227 v, 234 r-235 v (1442); *Atti rett. veneti*, 10, c. 137 v (1443); e infine ASV, *Malaspina*, proc. 77, c. 23 v.

³⁰⁰ ASV, *Camera Fiscale*, proc. 201.

³⁰¹ Si trattò tuttavia per i Verità di una pura operazione finanziaria, visto che a tale riacquisto seguì un'immediata cessione a livello della porzione riacquisita; ad analoga operazione provvidero poi anche i Bevilacqua-Lazise. Nel 1428 infatti i fratelli Bevilacqua-Lazise, 'habentes ius in tota possessione de Mozechanis' (a seguito dell'acquisto del 1414 e dell'acquisto, in data imprecisata, della porzione Verità) rivendono a Verità, Paolo e Iacopo Verità di S. Zeno in Oratorio metà 'pro indiviso' della possessione di Mozzecane per 1200 ducati, parte dei redditi della possessione per gli anni 1418-1424 e una somma imprecisata che i Verità avevano prestatato ai Bevilacqua-Lazise, fortemente esposti nei confronti della Camera fiscale (ASV, UR 80, cc. 1280 v-1285 v).

³⁰² Bartolomeo Benedetto 'de Paniçiiis' è stimato nel 1418 per l. 1 s. 10 (ASV, *Comune*, reg. 250, c. 27 v).

³⁰³ Il testamento, redatto nel 1441, di Iacopo 'de Paniçiiis', succeduto al fratello Bartolomeo Benedetto, lascia infatti erede universale 'Lafranchinum q. Iohannis de Lafranchinis', 'fratrem suum dilectissimum' ASV, *Lafranchini*, perg. 27). Cfr. anche le rilevazioni estimali: nel 1425 e nel 1433 figura 'Iohannes de Lafranchinis cum filio', stimato l. 1 e s. 12 e l. 1 s. 11 rispettivamente (ASV, *Comune*, reg. 251, c. 68 v e 252, c. 65 r); nel 1443, alla successiva revisione, si trova invece 'Lafranchinus de Lafranchinis' (corretto su 'de Paniçiiis') con l'annotazione 'et pro parte hereditatis Bartholomei Benedicti de Paniçiiis l. 3 s. 5' (ASV, *Comune*, reg.

nel 1414 dal *miles* Simone di Canossa³⁰⁴ assieme a quelle di Grezzano — rimaste senza soluzione di continuità nelle mani della famiglia — furono da lui presto cedute al notaio veronese Andrea della Levata (al quale subentrò un Marco 'de Scotis' milanese)³⁰⁵ e a due personaggi forse legati al suo *entourage*, Antonio Astesano q. Iacopo da Reggio³⁰⁶ e Pietrobono 'de Scaiolis' pure di Reggio³⁰⁷; da costoro acquistò nel 1420 un facoltoso immigrato lombardo, Zanino Marescalchi (poi Miniscalchi) da Bergamo³⁰⁸. Nella vicina Tormine si giunse invece attorno al 1430 ad una divisione tra i primitivi compratori, i Bordoni³⁰⁹, ed i Nichesola, una cospicua famiglia cittadina, attivissima nell'effettuare investimenti sin dalle prime battute della liquidazione dei beni della fattoria signorile³¹⁰.

In una seconda fase, la vicenda della proprietà di queste *posses-*

253, c. 58 r). I numerosi figli di Lafranchino ereditarono a loro volta pochi anni dopo (ASV, *Lafranchini*, perg. 37 e 42).

³⁰⁴ G. SANCASSANI, *I beni della fattoria scaligera* cit., p. 37; ASV, UR 57, c. 276 v.

³⁰⁵ 'Marchus de Scotis ab armis de Mediolano' è residente nel 1409 e 1418 a S. Tomio (ASV, *Comune*, regg. 249 e 250, cc. 3 r e 4 v; quote d'estimo di l. 4 s. 13 e di l. 4 s. 15).

³⁰⁶ Per tutto ciò v. ASV, UR 57, cc. 276 v - 277 v. Antonio Astesano figura nel 1416 come amministratore della possessione, redigendo diverse *rationes* con i coloni (ASV, UR 47, c. 1390 rv e segg.).

³⁰⁷ Alcuni documenti relativi alla presenza di membri della famiglia Scaioli a Verona in questi anni sono citati da G. BADINI, *Le carte dei Canossa nell'archivio di stato di Reggio Emilia*, in *Quattro Castella nella storia dei Canossa*, Roma 1977, p. 124. L'immigrazione della famiglia risaliva tuttavia alla seconda metà del Trecento, quando 'Grixantus de Scaiolis' risiede a S. Quirico (E. DEMARCO, *Crepuscolo degli scaligeri* cit., p. 108). Della famiglia fa parte uno 'iudex' (*ibid.*) e un notaio, Guido (ASV, *Collegio dei notai*, reg. 1 b, c. 110 v). Pietrobono Scaioli 'q. Grixanti' è allibrato nel 1409 per l. 2 s. 16, nel 1418 per l. 2 s. 10 (ASV, *Comune*, regg. 249 e 250, cc. 144 r e 63 r).

³⁰⁸ ASV, UR 57, c. 276 v.

³⁰⁹ ASV, UR 99, c. 991 rv. La cessione fu forse dovuta a difficoltà finanziarie: nel 1433 Simone Bordoni contrae un debito di 200 ducati, in due riprese con il 'fenerator' ebreo Mani (ASV, UR 96, c. 1540 rv).

³¹⁰ All'una e all'altra famiglia non fu forse estranea, al momento dell'acquisto o in seguito, una prospettiva politica. Non è probabilmente un caso, considerando la posizione geografica di Tormine, che i Bordoni e i Nichesola appaiano in prima fila nel 'Quaternulus IIII^{or} cartarum missus Venetias per rectores Verone ante partem captam 9 aug. 1441', intitolato 'Descriptio civium qui steterunt et remanserunt seguaces marchionis Mantue et non venerunt vocati Veronam, tam per recto-

siones fu invece contraddistinta da divisioni, intervenute all'interno delle famiglie proprietarie, 'quia comuniones bonorum excitant discordias quas bonorum divisiones auferunt et extinguunt'³¹¹; ciò si verificò nel corso del XV secolo a Nogarole (1431 e 1462), a S. Zeno in Mozzo (1457), a Tormine nella porzione Nichesola (1451), a Grezzano (1477), a Bagnolo di Nogarole (1507), non diversamente da quanto contemporaneamente accadde in altri patrimoni fondiari veronesi pure di recente costituzione³¹².

res quam per sententiam ill. dom. nostre', in occasione della guerra veneto-gonza-ghesca del 1438-40. Fra i 'citadini de Verona che veneno cum el marchese de Mantoa quando lui entrò in Verona et per esso erano solliciti ai suoi favori contra la signoria e retornono via cum lui quando el fo cazado' compare, col fratello Simone, Alvise Bordoni ('questo dié via la rocha de Turi al conte Alvise', cioè ai Dal Verme cui la famiglia era anche altrimenti legata: nel 1432 'Paulus de Bordono q. Gulielmi' è 'castelanus de Sanguenedo' appunto per i Dal Verme; cfr. ASV, UR 93, c. 1538 rv); nella stessa lista appaiono vari membri della famiglia Nichesola, e fra i 'citadini cortesani del marchese - zà bon tempo viene a Verona cum esso' compare Galesio Nichesola (i Nichesola avevano del resto case a Mantova e beni nel distretto mantovano: cfr. ASV, UR 153 cc. 274 v - 277 r). Per quanto sopra cfr. ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, *Dieci, Misti*, reg. 12, c. 183 v e 184 v (l'elenco era già stato citato e parzialmente utilizzato dal Biadego, per i suoi studi storico-artistici, perché in esso compare il Pisanello).

³¹¹ Così si esprime l' 'instrumentum divisionis' della possessione di Nogarole del 1431.

³¹² Ho riunito in una tabella i diversi dati, per maggiore chiarezza:

TAB. 13 - Famiglie proprietarie nella Curia nel XV secolo

Possessione	1° acquirente	1° trasferim. di proprietà	Divisioni (XV sec.)
Nogarole	Checco q. Benedetto Mangiatori da S. Miniato (1414)	Bevilacqua, Bonivento, Michele Bevilacqua - Lazise (1416)	a) tra Bonivento e Bevilacqua B. L. (1431) b) di una metà tra i tre eredi di Bevilacqua B. L. (1462)
Bagnolo	Bartolomeo Benedetto 'de Panniis' (1414)	fam. Lafranchini (1443, per eredità)	—
Tormine	Simone e Enrico 'a Bordono' (1414)	per metà, fam. Nichesola (1430 circa)	della metà Nichesola tra Galesio e G. Francesco (1451)